



Chiama e risparmia sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



LINEAR
Assicurazioni in Linea
www.linear.it

Anno 82 n. 352 - sabato 31 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«I magistrati italiani che indagano sul rapimento dell'imam Abu Omar hanno chiesto al governo di



domandare agli Usa l'extradizione dei 22 agenti Cia sospettati. Ma il caso si ferma qui. Il governo filo-Bush

di Silvio Berlusconi si sta rifiutando di inoltrare la domanda di estradizione».

Los Angeles Times, 30 dicembre

L'ultimo anno con Berlusconi

Leggi vergogna, inchieste giudiziarie, più povertà: finisce un altro anno nero Comincia il viaggio verso il voto di aprile. Prodi: l'Italia vuole voltare pagina

ANTONIO PADELLARO

Il dovere della diversità

Se la sinistra andrà al governo in cosa sarà diversa dalla destra? D'accordo, è una brutta domanda da farsi a poche ore dal 2006, mentre scoccano gli ultimi cento giorni di Berlusconi e finalmente si annuncia l'alba di un nuovo anno, almeno così speriamo. Ma sono le cattive domande che spesso ci danno le risposte vere perché di verità abbiamo un enorme bisogno per tirarci fuori da questa pioggia acida di verbali, intercettazioni, tesori e tesoretto, zuppi d'incertezze e con la paura che diventi nubifragio. Colpito dalla vicenda Consorte scrive dunque a Repubblica, Andrea Monni di Viano (Potenza) e chiede conforto: ditemi che la sinistra è ancora diversa. Anche qui una lettera trafitta d'interrogativi. Davvero la discriminante fra destra e sinistra sono i soldi? Davvero non c'è nessuna differenza etica e morale fra destra e sinistra quando si devono affrontare scalate bancarie oppure far quadrare i bilanci? Davvero si può usufruire senza sentire nessun brivido di scudi fiscali o condoni? E poi la freccia che fa più male. Allora sono io assieme ad altri milioni di cittadini che in questi anni bui per il paese, per i diritti, per il lavoro, hanno difeso gli attacchi continui di chi mette sullo stesso piano destra e sinistra. Sono io, dice Monni, un povero pirata, sono io quello che sbaglia? Nella testa del lettore Andrea, che immaginiamo giovane e sentiamo animato da sana intransigenza, frullano gli stessi nostri, e forse gli stessi vostri cattivi pensieri. Ma non è detto che siano tutti pensieri giusti. Non staremo qui a impelagarci in discussioni spesso oziose sul diritto delle coop a scalare le banche o sulle cattive frequentazioni dei vertici Unipol.

segue a pagina 29

FURIO COLOMBO

Legalità fuori legge

C'è un libro che può guidare a capire la gravità del danno che ha patito il Paese Italia in questi anni di devastazione della legalità. È un libro-diario. Ci aiuta a vedere alle spalle di fatti che, anche quando sono enormi e scandalosi, possono sfuggire nella loro complessa qualità distruttiva. È un libro di testimonianza, ed è una testimonianza attendibile. Sto parlando di *Un magistrato fuori legge*, di Giancarlo Caselli, rivisitazione dei giorni in cui Caselli è stato capo della Procura di Palermo prima di diventare Procuratore Generale a Torino prima che una legge speciale fatta solo per lui e prontamente votata dalle discipline maggioranze del regime berlusconiano gli vietasse (solo a Giancarlo Caselli) di diventare Procuratore Generale Antimafia. Mentre si sta chiudendo una legislatura che sta alla legalità italiana come l'uragano Katrina sta alla città di New Orleans, il magistrato Caselli può vantare qualcosa di unico: sono decine le leggi di questo Parlamento fatte esclusivamente per beneficiare qualcuno (il Premier o i suoi più intimi coimputati); una sola è stata fatta per privare un solo cittadino, il magistrato Caselli, del suo diritto di aspirare a un delicatissimo incarico giudiziario. Poiché Giancarlo Caselli è noto in Italia dal tempo degli anni di piombo, come uno dei giovani giudici che rischiano senza esitazione la vita per combattere il terrorismo, poiché diventa Procuratore Capo di una città drammatica come Palermo, dove una potente criminalità organizzata minaccia costantemente, con il nodo scorsoio del controllo economico e con la violenza delle armi, la civile maggioranza dei cittadini, è molto difficile raccogliere in quella città, tra i resistenti alla Mafia, testimonianze che non siano di approvazione, sostegno, solidarietà e anche affetto.

segue a pagina 29

BUFERA DI FINE ANNO Il premier torna ad attaccare giudici e giornali dopo le rivelazioni sulle inchieste Fiorani e diritti cinematografici. Ma la sua credibilità è al minimo, i sondaggi lo danno sempre più giù, le sue promesse non convincono più nessuno. Prodi: l'inganno è finito, nel 2006 l'Italia saprà cambiare

Ciarnelli, Fantozzi e Travaglio alle pagine 6 e 7

L'intervista
BRUNO TRENTIN
COSÌ LE COOP
PERDONO
L'ANIMA
Ugolini a pagina 4

Unipol-Bnl
LEGACOOP
«SULL'OPA
DRAGHI DECIDA
SUBITO»
Di Giovanni a pagina 3

Staino



2005

L'INSERTO

Da Calipari ai giovani di Locri tra violenze e speranze

Le code per le primarie, l'addio alle armi dell'Ira, la sfida dei giovani di Locri: sono poche ma preziose le immagini del 2005 che vale la pena di portare nell'anno nuovo. Altre, come le bombe di Londra, la devastazione di Katrina, l'uccisione di Calipari, le vorremmo cancellare, lasciare per sempre nell'album dell'oblio. Invece è bene guardarle quelle immagini, perché ciascuna contiene una chiave per capire l'anno che arriva: è a New Orleans che è iniziato il declino di Bush ed è a Gaza, con lo sgombero dei coloni, che la questione mediorientale ha provato a uscire dal vicolo cieco. Rivediamoli dunque quei giorni che, nel bene e nel male, "sconvolsero il 2005".

alle pagine 15-18

Il bilancio

QUEL CHE RIMANE

NICOLA TRANFAGLIA

Orrenda strage di profughi: 20 morti

Il Cairo, la polizia irrompe in un campo di sudanesi: travolti donne e bambini



Un gruppo di rifugiati sudanesi davanti alla sede dell'Onu del Cairo Foto di Ben Curtis/Ag Marina Mastroiucola a pagina 11

Quando un anno sta per finire è costume tra amici augurarsi un nuovo anno migliore di quello che se ne sta andando. Ma, da un po' di tempo a questa parte, si è diffuso un minore ottimismo sui destini futuri e sento sempre più spesso dire: speriamo che non sia peggiore di quello appena trascorso. Resta il fatto che, se dovessi indicare con poche parole il bilancio del duemilacinque, i sostantivi che mi vengono in mente prima di altri sono: «attentati», «proteste», «scandali», «grandi calamità naturali».

Tra le proteste indicherei tre episodi che hanno colpito tutti gli osservatori, in Italia e in Europa: la ribellione dei quartieri popolari di Parigi nata dalla morte di due marocchini il 27 ottobre scorso e divenuta una grande rivendicazione di eguaglianza e partecipazione da parte di cittadini francesi che si sentivano esclusi dalla democrazia repubblicana di Chirac.

segue a pagina 29

Ai Lettori

Buon Anno ai lettori

L'Unità come tutti i quotidiani non sarà in edicola il 1° Gennaio. Appuntamento a lunedì 2 e auguri per un sereno 2006

Per una politica dei redditi è in libreria il volume di A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli

I SALARI NEI PRIMI ANNI 2000
nella collana Studi & Ricerche dell'IRES
pubblicato dalla Casa editrice Ediesse

A. Megale, G. D'Aloia, L. Birindelli
I SALARI NEI PRIMI ANNI 2000
Potere d'acquisto, contrattazione e produttività in Italia e in Europa

www.ires.it

Marcia della Pace vietata a don Arturo Paoli

IL PRETE CHE NON PIACE ALLA CHIESA

MAURIZIO CHIERICI

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**

No, Taormina no

COME SEMPRE (anzi: più che mai), abbiamo grandi aspettative nei confronti dell'anno che sta arrivando. E più che chiedergli buone nuove, vorremmo che si portasse via le vecchie e cattive. Anzi, visto che la tv è tanto legata al resto, speriamo che il 2006 spazzi via chi ha chiesto il peggio e chi lo ha realizzato, chi comanda e chi obbedisce al diktat mediatico. Per non rivedere mai più, come l'altra sera, durante quel greve spettacolo che è "Torte in faccia", l'avvocato Taormina in pista tra i guitti, in quanto concorrente, appunto, alle torte in faccia. Taormina in effetti, nel 2005 è stato un po' la Lecciso dei tribunali, dividendo con la signora Carrisi il titolo di peggior ospite dei migliori salotti televisivi. In particolare è diventato protagonista del più efferato serial giudiziario, sotto il segno di Bruno Vespa. Per coronare l'annata gli mancava solo la torta in faccia che il televoto gli ha tributato e che, in barba al plebiscito raccolto, lui ha schivato. Speriamo che un altro verdetto popolare non lasci scampo a lui e al suo mandante.

segue a pagina 8

e l'inverosimile diventa realtà...

Nando dalla Chiesa

vota Silviolo!

Melampo

IN LIBRERIA

Sotto torchio a S. Vittore Massimo Conti, gestore del fondo Victoria&Eagle con sede alle Cayman

Scalata Bnl, la Procura di Roma ha disposto accertamenti su Deutsche Bank

Antonveneta, scambi azionari nel mirino

Gli inquirenti indagano sui rapporti tra Gnutti, Consorte e l'immobiliarista Casale Interrogato a Perugia il giudice Castellano. «Con l'ex presidente Unipol parlai solo di fatti noti»

di Susanna Ripamonti / Milano

INTERROGATORI Mentre a Milano i pm impegnati sul fronte dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta interrogavano Fabio Massimo Conti, uno dei gestori del Fondo Victoria & Eagle, con sede alle Cayman, a Perugia, per un ramo cadetto della stessa inchiesta

È stato sentito il presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, Francesco Castellano, indagato per millantato credito e per violazione del segreto d'ufficio. Ma soprattutto gli inquirenti si stanno occupando degli intrecci che hanno legato personaggi con un ruolo di primo piano nell'inchiesta. È il caso dei rapporti e degli scambi azionari che hanno legato il finanziere bresciano Emilio Gnutti, l'ex amministratore delegato di Unipol Giovanni Consorte e Vittorio Casale, che oltre ad essere un immobiliarista di successo è l'uomo che ha portato il Bingo in Italia. Anche lui finito nella rete delle intercettazioni telefoniche. Casale, alla guida della sua Operae, la società immobiliare che vanta tra i suoi clienti anche il Ministero delle Finanze, e che gli garantisce un giro d'affari da 500 milioni di euro, entra in Fingruppo, cioè il socio principale dell'Hopa di Gnutti, con una partecipazione del 2%. Quota, quest'ultima che passa attraverso l'ex Bpl di Gianpiero Fiorani che la rileva il 20 gennaio scorso per poi rivenderla, appunto, ad Operae il 16 febbraio successivo con un'operazione quantomeno curiosa dal punto di vista strettamente temporale. Un passo indietro. Nel 2004 Unipol ha ceduto ad un fondo americano rappresentato in Italia da Alvaro Paschetto e da Operae, immobili non strumentali. Un'operazione che segna solo l'ultimo affare: già negli anni precedenti Unipol Merchant aveva acquistato quote di Operae che già vantava una linea di credito presso la stessa Unipol Merchant per 75 milioni di euro.

A Perugia invece è stato sentito Castellano, il giudice, noto alle cronache per aver assolto Silvio Berlusconi nel processo Sme, è finito nei guai per alcune telefonate scambiate con l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte, suo vecchio amico. La procura di Perugia è stata chiamata ad indagare sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche relative all'inchiesta di Unipol-Bnl per legittima suspcione, essendo stato coinvolto (come parte lesa) un giudice della capitale. Infatti l'ipotesi di reato avanzata dal capo dei pm perugini, Nicola Miriano, nei con-

fronti del presidente del tribunale di sorveglianza di Milano, Francesco Castellano, è quella di millantato credito; il giudice della capitale, parte offesa, sarebbe il procuratore aggiunto Achille Toro, coordinatore delle inchieste sulla scalata Bnl-Antonveneta i cui atti sono passati dalla procura di Milano a quella di Roma ed ora, in parte, a quella di Perugia. È questo il filone dell'inchiesta coordinata da Miriano. L'interrogatorio è durato meno di quattro ore. Dalle intercettazioni emerge che Castellano ha avuto frequenti contatti telefonici con Consorte e che l'oggetto delle telefonate era la decisione di Unipol di scalare Bnl. Stando all'accusa, Castellano avrebbe assicurato a Consorte di intercedere presso la procura di Roma per tenere sotto controllo l'inchiesta capitolina che riguarda appunto Bnl e per la quale l'ex presidente di Unipol è indagato. Ma per quello che se ne sa, non ci sono intercettazioni in cui il giudice fa direttamente affermazioni che suffragino l'accusa. A parlare è Consorte, cge riferisce al suo vice Ivano Sacchetti dell'interessamento del magistrato. Castellano ha sempre negato condotte illegittime sostenendo di essersi limitato a consigliare all'amico fare tutto nel modo più limpido e trasparente. Ma queste spiegazioni fornite da Castellano non sono state sufficienti a smantellare le accuse contro di lui e l'inchiesta prosegue.

La procura di Roma infine ha incaricato la Guardia di Finanza di fare accertamenti sulla Deutsche Bank, nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata alla Bnl. In particolare, le Fiamme gialle dovranno verificare sia in Italia, sia nella sede londinese che in quella centrale di Francoforte della banca tedesca, da dove sia partito il via libera al patto parasociale, individuato dalla Consob, tra Unipol e Deutsche Bank attraverso un pegno di titoli Bnl costituito presso la ex Bpi a favore della compagnia assicurativa bolognese per effettuare l'opa sull'istituto di credito romano.

La prossima settimana verranno risentiti Gianpiero Fiorani e Gianfranco Boni



Dipendenti della Unipol assicurazioni di Bologna durante la pausa pranzo Foto di Luciano Nadalini

In Olanda le quote Bpi dell'istituto padovano Il 25.9% delle azioni passano ad Abn Amro, che lancerà l'opa

/ Milano

PASSAGGI Una quota del 25,9% delle azioni della banca Antonveneta passano agli olandesi di Abn Amro. E adesso, finita ingloriosamente la battaglia per «l'italianità», la strada che conduce all'opa sull'istituto padovano è tutta in discesa.

La concordata cessione agli olandesi di Abn Amro del 25,9% di Antonveneta ancora in mano a Bpi è stata perfezionata ieri. Della transazione, pari a 2,1 miliardi di euro, arriva conferma ufficiale attraverso una comunicazione della stessa banca lodigiana. La plusvalenza per Bpi, pari a 94,2 milioni di euro è stata versata nel conto corrente vincolato a disposizione della procura di Milano, mentre l'acquisizione risulterà

nel bilancio 2006 dell'olandese Abn. Ma ieri il passaggio di mano dei titoli Antonveneta, a 26,5 euro per azione, è stato registrato anche sul mercato dei blocchi.

Solo la scorsa settimana, il 22 dicembre, la procura di Milano ha deciso lo sblocco dei titoli Antonveneta di proprietà della Bpi posti sotto sequestro nel luglio scorso, nell'ambito delle indagini sulla scalata alla banca padovana.

Di fatto il sequestro giudiziale, relativo alle indagini con ipotesi di agguato e ostacolo all'attività

I titoli ceduti sono stati depositati sul conto di un notaio olandese fino al 2 gennaio

di vigilanza, riguardava una quota del 29,4%, di cui solo il 25,9% diretta proprietà di Bpi.

Ma la quota di Antonveneta ceduta da Bpi ieri arriverà ad Abn Amro il 2 gennaio, perché fino a quella data i titoli saranno su un conto fiduciario aperto da un notaio olandese che lunedì prossimo li girerà al gruppo olandese, fermo restando il loro pagamento odierno a Bpi. Il ricorso al notaio, che agisce in qualità di "mandatario senza rappresentanza" ha permesso di venire incontro alle esigenze di entrambe le parti.

Ora l'offerta obbligatoria di Abn Amro su Antonveneta a 26,5 euro per azione potrebbe partire già nel mese di gennaio. La banca olandese, che prima di questa operazione aveva il 29,9% del capitale della banca padovana, per presentare il prospetto, ha un massimo di 30 giorni, dai primi di gennaio quando avrà l'effettiva disponibilità dei titoli. Considerato

che l'istruttoria è molto simile a quella dell'Opa già lanciata a fine marzo 2005, è presumibile che l'istituto si muova rapidamente. Una volta che sarà presentato il prospetto, Consob avrà come di consueto un massimo di 15 giorni per approvarlo. E anche in questo caso l'autorità di vigilanza si troverà ad analizzare un documento molto simile a quello già autorizzato. Contestualmente a Consob, la banca olandese dovrà attendere il via libera dell'Antitrust e di Bankitalia, che si erano già espressi a favore della precedente offerta.

L'offerta obbligatoria, a 26,5 euro, potrebbe partire già il mese prossimo

BPL

Fido a Berlusconi jr per la multa di Cerro

È stata pagata con un fido della Popolare di Lodi la maxi multa di oltre cinquantamila euro comminata a Paolo Berlusconi nel processo per la discarica di Cerro. Comprensibilmente la banca lodigiana non ebbe nessuna esitazione a concedere il prestito a Berlusconi jr. momentaneamente a corto di quattrini, tanto più che come si legge nella documentazione, la restituzione era garantita da «una firma del dottor Silvio Berlusconi, il cui spessore patrimoniale è di indiscusso valore». Niente privilegi particolari neppure per quanto riguarda il tasso di interesse, 7,25 per cento. E Paolo Berlusconi restituirà i quattrini nel giro di pochi mesi. A quel punto diviene cliente abituale dell'ex banca di Fiorani, ottenendo pochi mesi dopo un altro fido di 10 milioni di euro, ancora in essere.

Si tratta di episodi del tutto irrilevanti dal punto di vista penale, nessuna irregolarità. Ma sono finiti nel calderone delle indagini milanesi perché comunque la procura sta vagliando tutti i contatti tra Berlusconi e Fiorani, la loro consistenza, la durata nel tempo. Anche perché c'è una famosa intercettazione telefonica, quella della notte del 12 luglio scorso, la famosa notte del bacio in fronte, quando dopo aver avuto da Fazio la notizia dell'ok all'opa su Antonveneta, Fiorani chiama Gnutti, che in quel momento è seduto al tavolo di un ristorante con parecchi imprenditori e anche con Berlusconi. Gnutti gli rivela: «Ho sentito il Presidente commosso della cosa, gli ho detto che andremo avanti con Rcs e che ci deve dare una mano».

Berlusconi sostiene di non ricordare questo episodio, ma da qui parte l'interesse degli inquirenti per i flussi di denaro tra i Berlusconi e Lodi. E all'attenzione della Finanza è finito un altro movimento Lodi-Arcore: 15 milioni di euro, destinataria del prestito è Forza Italia, data 2002. Scopo, ripianare i debiti contratti durante la campagna elettorale con la Hdc del sondaggista Luigi Crespi. Niente di illecito, ma la procura non si arrende.

Regalie al Tesoro, ora il governo si autoindaga

Critiche dal consiglio dei ministri che incarica Baccini e lo stesso Tremonti di valutare i guasti giuridici già prodotti

/ Milano

Dopo che tutti quanti, da Tremonti in giù, sono cascati dalle nuvole, anche il governo tenta di mettere una pezza al decreto del ministero del Tesoro che regala 407 milioni di euro in premi "produttività" ai dipendenti del ministero stesso. Ora, infatti, anche il consiglio dei ministri, che sembra aver analizzato «i gravi effetti prodotti» dall'applicazione del decreto 7 luglio 2005, «è preoccupato che i fatti del genere possano ripetersi». E ha quindi «dato mandato ai ministri dell'Economia e della Funzione Pubblica di verificare tutti i profili giuridico-amministrativi del provvedimento in questione e di proporre gli opportuni rimedi».

Toccherà insomma al ministro Baccini assistere Tremonti nell'impresa di rimediare.

Tra i tanti aspetti paradossali c'è anche quello che vede grande animazione, al ministero del Tesoro (dove cioè si concentrano i beneficiari di quella regalia estiva), nell'assolvere il due volte ministro. Quel decreto sul «premio produttività» ai dipendenti del ministero, legato ai controlli fiscali e ai risparmi di spesa, spiegano fonti interne, «è stato adottato dal ministro in carica pro-tempore nel luglio 2005. Questo dice tutto». Quindi le dichiarazioni di buona volontà: «Dato quanto è successo il meccanismo deve

essere più equo e più trasparente». Sarà, ma nel frattempo la frittata è fatta e il decreto è stato criticato duramente ieri durante il Consiglio dei ministri. In particolare, Gianfranco Fini e Carlo Giovanardi avrebbero chiesto spiegazioni a Tremonti. Che si sarebbe difeso chiarendo che il provvedimento era stato voluto dal precedente ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco. Il gioco del cerino, insomma.

Ma all'intero del centrodestra c'è chi non si accontenta della spiegazione di Tremonti e va all'attacco. Come il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa: «Il decreto che premia i dipendenti del Tesoro con 407 milioni di euro è talmente ingiusto e di-

scriminante nei confronti di tutti gli altri lavoratori, da somigliare a un colpo di mano e richiedere perciò un'immediata correzione. I regali a se stessi vanno fatti con i soldi propri, non con quelli di tutti. L'Udc apprezza - aggiunge Cesa - che il governo abbia subito preso le distanze e affidato un'indagine su come sia stato possibile arrivare, sotto il profilo giuridico-amministrativo, al decreto firmato dall'ex ministro Siniscalco. Ma non basta. È necessario fare un passo in più, per questo l'Udc s'impegna a presentare un emendamento al decreto-legge sulla pubblica amministrazione che fissi criteri certi ed equi per la corresponsione dei premi di rendimento ai dipendenti statali». Auguri.



Giulio Tremonti

Il Bbva «attento» a un possibile fallimento della scalata Unipol

MILANO Il Bbva, il Banco di Bilbao e Biscaglia, guarda con attenzione al possibile fallimento dell'opa di Unipol sulla Bnl. Tra i compiti del nuovo governatore di Bankitalia «c'è quello difficile di pilotare la rigenerazione di una banca nei pasticci per gli scandali e molto poco efficiente dovuta al fatto che è stata troppo protetta dalla concorrenza» - scrive il quotidiano spagnolo *Cinco dias* in un editoriale. Ma, approfittando della nomina di Draghi ai vertici di via Nazionale, ripercorre le tappe della vicenda Fazio ricordando che le sue dimissioni sono legate alla sua opposizione alle opa di Abn Amro e Bbva, rispettivamente su Antonveneta e Bnl e, soprattutto, fa il punto sull'opa di Unipol su Bnl e sulle vicende di Giovanni Consorte. In questo contesto, il quotidiano sottolinea che «contrariamente a quanto raccomanda la più elementare prudenza, in pieno terremoto per le dimissioni dei vertici, unipol insiste nel mantenere la sua offerta, ad un prezzo di 2,755 euro, alzato leggermente su richiesta della Consob, ma al di sotto dei 2,90 che chiede il Bbva sulla base del prezzo pagato in accordi privati». Non solo. *Cinco dias* scrive anche che «nell'attuale contesto, l'ingresso di banche straniere non solo non va contro gli interessi dell'Italia, ma sarebbe anche di beneficio per gli italiani». E aggiunge: «Bbva resta attento ad un possibile fallimento dell'opa di Unipol su Bnl. Nell'attuale contesto sarebbe sufficiente che questa operazione si paralizzasse. Però la ragionevolezza non è stata sempre la norma nella banca italiana».

Nessun faccia a faccia col premier: avverrà a Palazzo Chigi alla ripresa dei lavori parlamentari

Aviate le procedure per la modifica dello statuto. Prossima la convocazione dell'assemblea straordinaria

Sarà il vicedirettore Ciocca a rappresentare l'Italia, il 9 gennaio, alla riunione della Bri a Basilea

Legacoop a Draghi: su Bnl decisione rapida

L'opa di Unipol sull'istituto romano primo impegno per il neogovernatore. Il giorno dopo la nomina: visita a Ciampi e colloquio con il direttore generale

di Bianca Di Giovanni / Roma

PASSEGGIATE La prima giornata da governatore di Mario Draghi si è consumata a spasso per la capitale, tra via del Plebiscito (dove «risiede» il premier a Palazzo Grazioli) e Via Nazionale, dove ha avuto un primo contatto con il Direttore. In serata Silvio Berlu-

sconi ha fatto sapere, invece, di non essersi incontrato con Draghi: lo farà a Palazzo Chigi alla ripresa dei lavori parlamentari. Una visita ufficiale però c'è stata: con Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale in mattinata. Attorniato dai cronisti, il neogovernatore si è limitato a dichiarare che entrerà a Palazzo Koch «a gennaio, dopo aver definito alcune cose». Fonti interne a Bankitalia hanno lasciato intendere che Draghi entrerà in piena operatività a febbraio. Intanto la Banca ha già avviato le procedure per la modifica dello Statuto, che culminerà con la convocazione dell'assemblea straordinaria da effettuarsi nel giro di qualche settimana. In ogni caso il 26 gennaio è convocata una riunione del Consiglio superiore durante la quale è possibile che vengano varate le modifiche statutarie. Continua nel frattempo il totonomine, stavolta per le poltrone del Direttorio: Vincenzo Desario, attualmente direttore generale e «vicario» del governatore, infatti è dato in uscita in tempi brevi. Resistono le voci di una candidatura Grilli (direttore generale del tesoro) sponsorizzata da Giulio Tremonti, ma anche in questo caso fonti vicine all'istituto ritengono più probabile un passaggio interno (l'iter di nomina è rimasto invariato dalla riforma), con Pierluigi Ciocca in pole position per lo «scranno» di Draghi e Ignazio Visco per l'ingresso nel Direttorio. Fine gennaio o inizio febbraio che sia, l'inizio del lavoro a Palazzo Koch è subito una sfida per Draghi, che dovrà decidere sull'Opa Unipol sulla Bnl. Ieri una sollecitazione in questo senso è arrivata dalla Legacoop. Il presidente Giuliano Poletti auspica che, risolto «il problema di avere una nuova ed auto-

revoles direzione», la Banca d'Italia «possa assumere una decisione definitiva in merito all'Opa, per offrire un quadro di certezze ai soci della compagnia assicuratrice e a tutto il mercato finanziario». Insomma, che si decida presto, senza perdere altro tempo prezioso. «Siamo sicuri - aggiunge Poletti nella nota - che Mario Draghi, per la sua competenza e le sue esperienze professionali, sarà in grado di assicurare una guida efficace della nostra Banca Centrale, così come crediamo che la stima di cui egli gode a livello internazionale sia una garanzia per un rilancio del prestigio dell'istituto». Al piano nobile di Palazzo Koch Draghi ha parlato con Desario per una quarantina di minuti. Era presente anche Francesco Alfonso, segretario particolare del Presidente della Repubblica Ciampi fin dai tempi in cui questi era governatore della Banca d'Italia. Con Ciocca e Finocchiaro c'è stato poco più che un saluto di circostanza. Quasi nelle stesse ore anche Antonio Fazio ha raggiunto il suo studio, ma i due non si sono incontrati. Il neogovernatore andrà in Via Nazionale a gennaio per organizzare il suo studio. Non sarà lui a rappresentare la banca a Basilea il 9 gennaio alla riunione della Bri: prevedibile che ci vada Ciocca. I tempi previsti per l'ingresso a pieno titolo del nuovo governatore «dipenderanno a questo punto dai suoi accordi con Desario, probabilmente saranno necessari dei tempi tecnici affinché il governatore entrante sistemi anche la sua situazione lavorativa attuale - rivela un membro del consiglio superiore - La sua nomina ha infatti già efficacia dal punto di vista giuridico ma, come avviene spesso, una cosa è la nomina, un'altra è l'entrata in funzione». Non arriveranno certo dal suo vecchio impiego ostacoli al suo immediato insediamento. La banca d'affari Goldman Sachs si è detta orgogliosa dell'incarico ricevuto da Draghi, fino all'altro ieri vicedirettore per l'Europa.

L'incarico in via Nazionale diventerà pienamente operativo tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio

Riprende il totonomine per le poltrone del Direttorio: resiste Grilli ma forse stavolta il nome sarà interno



Il nuovo Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi incontra il Presidente Ciampi. Foto di Enrico Oliverio/Reuters

«DI VITTORIO»

Via internet si apre il dibattito

Il dibattito sull'impresa cooperativa trova spazio nel sito della Fondazione Di Vittorio, centro studi della Cgil, in una sezione intitolata «Dove vanno le coop?». Il primo contributo è del coordinatore del dipartimento economico, Beniamino Lapadula, che chiede più democrazia e amministratori indipendenti nei cda delle imprese cooperative e più attenzione agli interessi dei lavoratori non soci, categoria sempre più grande nelle coop divenute potenze industriali. Lapadula ricorda come i vertici della Cgil abbiano manifestato riserve sulla scalata Bnl, ma non abbiano mai messo in discussione il diritto della cooperazione a competere nel mercato, perché «l'impresa coop non può essere considerata un fenomeno marginale», considerando per giunta che ci sono stati sempre rapporti intensi tra cooperazione e finanza, tanto è vero che a livello europeo la quota di mercato bancario detenuta dalle cooperative è pari al 17 per cento, contro l'8 dell'Italia.

Manager e regole: le coop si danno dieci giorni

Dibattito su mercato e democrazia, in attesa dei nuovi vertici. Poletti: «Non esiste l'elisir...»

/ Milano

RISCOSSA Che farà la coop? Il ricambio al vertice di Unipol sembra abbia preso una strada in parte scontata e in parte no. Si faranno un presidente e un amministratore delegato: la raccomandazione è stata appunto di tener ben distinte le cariche. Ma si capisce che la discussione è aperta: altrimenti non avrebbero atteso il 9 gennaio per convocare il consiglio d'amministrazione della compagnia per decidere le nomine. Dieci giorni di tempo, compresi i giorni festivi, servi-

ranno a discutere per cercare di chiarire i dubbi, uno dei quali riguarda anche Pierluigi Stefanini, numero uno di Coop Adriatica e di Holmo, candidato alla presidenza. Qualcuno obietta che presiedendo l'holding che controlla Unipol avrebbe dovuto controllare meglio Consorte. Tutti gli altri dubbi riguardano il nuovo amministratore delegato, che dovrebbe governare un passaggio delicato, quello dell'opa su Bnl, sempre che arrivi il nulla osta di Bankitalia, ancora sollecitata ieri a rispondere. Qui la strada già si divide tra chi sponsorizza la soluzione interna e chi vorrebbe rivolgersi all'esterno, al mercato. Un «quadro» insomma di scuola cooperativa o un manager cresciuto in una azienda privata? In un caso vin-

cerebbe la continuità, nell'altro la discontinuità che marcherebbe il «salto» di questi anni, salto di dimensioni e di peso, vissuto da Unipol ma non solo da Unipol. Il dibattito mette a nudo domande che da anni il mondo cooperativo si pone, proprio in relazione al suo sviluppo, sapendo che, come spiega Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, «elisir risolutivi non li ha in mano nessuno». Esistono piuttosto problemi, opportunità, necessità, dettati dalla storia, cioè dalla tradizione, e da una nuova e ben più rilevante, rispetto al passato, presenza delle coop sul mercato. Si discute cioè di governance, di poteri e di rappresentanze, di rapporto cioè tra i vertici e la base sociale, cuore e braccia dell'impresa, di democra-

zia. «L'obiettivo - aggiunge Poletti - è una buona governance, un ragionevole equilibrio di poteri, efficaci strumenti di controllo. Ma non è che ci stiamo inventando un problema che gli altri non hanno». È un problema che percorre l'impresa privata più consapevole della propria «responsabilità sociale». Ma la vicenda Consorte, con l'allusione alla figura di un «padre-padrone», ha messo fretta. Poletti respinge eventuali polemiche: «Stiamo alla realtà di una crescita rapidissima negli ultimi cinque o dieci anni. E chi ha governato questi processi, segnati dal successo, può vantare grandi meriti ma deve ora confrontarsi con meccanismi assai più complessi di prima». Ci sarà quindi bisogno di un ricambio? Poletti criti-

ca gli automatismi: «Non è scontato che sia un bene fissare i tempi dei mandati amministrativi e limiti della loro rinnovabilità: si rischia di mettere alla porta i migliori, di allontanare chi ha maturato più esperienza». La strada era stata imboccata proprio da Pierluigi Stefanini, che arrivato in Adriatica varò una norma che consentiva per i consiglieri di amministrazione non più di tre mandati (nove anni in tutto). Il dibattito va ovviamente oltre i confini della cooperazione. Per un rilancio di sostanza e di immagine, «si pone una necessità di riflessione profonda sulla struttura della governance», osserva il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, che manifesta l'intenzione di dire qualche cosa di più nei prossimi giorni. o.p.

L'INTERVISTA GIANPIERO CALZOLARI Il presidente di Legacoop Bologna: «Lo stipendio di Consorte? Veniva pagato quanto meritava»

«L'impresa è sovrana, nel rispetto dell'etica»

di Amelia Esposito / Bologna

Presidente Calzolari, oltre ai vertici di Unipol, ora è indagata anche la società. L'accusano di non aver disposto i modelli organizzativi per evitare comportamenti illeciti. Piove sul bagnato...
«Diciamo che non ci facciamo mancare niente», ricorre all'ironia Gianpiero Calzolari, presidente di Legacoop Bologna. L'ironia amara di chi sa bene che l'universo di cui è esponente di spicco, quello delle cooperative, attraversa, per dirla con eufemismo, un momentaccio. **Oltre ai comportamenti individuali illeciti, sta emergendo un sistema che non ha funzionato come avrebbe dovuto. L'impressione è che la cooperazione non sia poi diversa dagli altri sistemi. E non solo per il legittimo tentativo di acquistare una banca.**
«Ho sempre cercato di promuovere il valore distintivo delle coop. Dover contrastare un'

idea che le mette tutte sotto accusa mi crea molti problemi. È una vicenda incresciosa» **Adesso non basta più affermare la diversità del sistema cooperativo. Come pensate di uscire da quella che definisce una vicenda incresciosa?**
«Intanto, il nome di Pier Luigi Stefanini, presidente di Holmo e di Coop Adriatica, una delle "facce migliori" della cooperazione, come possibile successore di Consorte è già una risposta. Poi c'è l'articolazione dei poteri: da tempo avvertiamo la necessità della separazione tra proprietà e management. E c'è la questione della riforma della scelta dei dirigenti. Credo sia arrivato il momento di mettere a punto delle procedure di selezione che garantiscano la qualità dei dirigenti che possono essere attinti anche all'esterno. Per l'ad di Unipol, ad esempio, trovo utile pensare a un nome esterno al mondo coop» **Può bastare il ricambio ai vertici Unipol o crede sia necessaria una redistribuzione dei poteri?**
«Più figure sono collocate in diversi ruoli, a

svolgere anche una funzione di reciproco controllo, più difficilmente si possono verificare illeciti. In questo senso c'è spazio per lavorare» **Ci vuole una riforma in ambito statutario?**
«Dico che bisogna avere il coraggio di lavorare perché in realtà complesse come Unipol ci sia separazione tra funzione della proprietà e funzione del management.» **Facciamo un passo indietro. Possibile che nessuno nella Lega si sia accorto di quello che stava accadendo dentro Unipol?**
«A oggi non vedo alcuna leggerezza da parte degli organi di controllo della Lega. Sarebbe come accusare Confindustria di non aver impedito il crack Parmalat» **Al di là del presunto guadagno illecito, lo stipendio di Consorte, un milione e mezzo di euro, non è già di per sé un'anomalia nel mondo coop?**
«Consorte, non lo scordiamo, è un grande dirigente. I patti erano questi: alta remunerazione per la totale dedizione alla società. Se le accuse troveranno conferma vorrà dire che

ha rotto questo patto» **Favorevole all'Opa su Bnl?**
«Sì. È una grande opportunità per il mondo cooperativo e per tutta l'economia. Ma se non dovesse andare in porto non sarà un dramma» **Cosa cambierà se l'operazione andrà a buon fine? Unipol peserà per il 50% dei ricavi complessivi della Lega? Questo sposterà gli equilibri**
«Rispetto a questo bisogna interrogarsi per tempo, mettere in moto le modalità di convivenza di un colosso in un'organizzazione in cui c'è anche il caseificio» **Nel frattempo?**
«Una serie di appuntamenti in programma: Legacoop Emilia Romagna si riunirà il 3 gennaio, quella di Bologna il 4, poi le altre province della regione e il 10 o l'11 le leghe di tutta Italia saranno a Bologna. C'è la volontà di tornare protagonisti» **Imprese troppo sovranee?**
«Diciamo che sono venute meno delle regole non scritte. L'impresa è sovrana, certo, ma il ruolo dell'organizzazione non deve passare in secondo piano.»

fatevi una storia

giustiziae criminalità

In edicola il settimo volume dal 29 dicembre con l'Unità

12,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Non siamo di fronte a un problema morale e nemmeno giuridico, l'Opa dell'Unipol era inoppugnabile

Ma dobbiamo fare autocritica. Da tempo le cooperative hanno assunto comportamenti fuori dalla missione originaria

IL GRUPPO DIRIGENTE dei diesse, e in modo particolare il suo presidente e il suo segretario generale, non hanno nessuna responsabilità per avere anche dato personalmente fiducia ad una persona che si è dimostrata indegna. Le coop non funzionano, ma non solo da ora

Trentin: le cooperative hanno perso l'anima

di Bruno Ugolini / Roma

Trentin respinge l'attacco al gruppo dirigente dei Ds, ma invita tutti ad una riflessione sull'involuzione e lo snaturamento del ruolo del movimento cooperativo. La scalata alla Bnl non faceva parte di un progetto sociale. La storia del fallimento d'una banca tedesca voluta da sindacati e cooperative.

Qualcuno ha parlato, in queste frenetiche settimane di discussione sul caso Unipol, di una questione morale per la sinistra. Bruno Trentin pensa che questo sia il tema all'ordine del giorno?

No, francamente non lo penso. Le questioni morali si manifestano nella storia del nostro Paese, come di altri, quando, ad esempio, un amministratore delegato si comporta in modo disinvolto e provato dalla magistratura. Il gruppo dirigente dei Diesse, e in modo particolare il suo presidente e il suo segretario generale, non hanno nessuna responsabilità per avere anche dato personalmente fiducia ad una persona che si è dimostrata indegna.

Non c'è stato un errore di valutazione, come ha sostenuto Giorgio Napolitano?

Noi possiamo commettere questo errore in ogni momento. I dirigenti dell'Unipol non sono stati però incoraggiati in attività illegali. Semmai non si è riflettuto abbastanza, ma questo riguarda tutti noi, sull'involuzione del movimento cooperativo. Non siamo di fronte ad un problema morale e nemmeno giuridico, dato che l'Opa dell'Unipol era giuridicamente inoppugnabile. Il problema è quello di sapere se un movimento come il movimento cooperativo possa esprimere delle direzioni, dei gruppi dirigenti che rendono possibile, quanto meno, delle deviazioni dal corso normale, come quelle che sembrano essere accadute nel caso di Consorte.

Non c'è stata anche un'assenza di



Non esiste alcuna questione morale per la sinistra legata al caso Consorte



Bruno Trentin Foto di Andrea Sabbadini

controlli?

Pretendendo di essere diventate imprese "come le altre" e questo con un appoggio superficiale delle forze di sinistra, le cooperative si sono private anche di quegli anticorpi che avrebbero dovuto garantire la coerenza tra il comportamento dei manager delle singole società, con le regole di un'impresa mutualistica e solidale.

C'è chi dice che Consorte e soci abbiano tradito i valori cooperativistici. Altri dicono: era un tentativo di innovare, stando al passo coi tempi...

Certo, occorre che il movimento cooperativo si mettesse al passo coi tempi rendendo più efficace la propria azione, nel rispetto, però della missione storica che si era dato fin dal suo sorgere. Rendere più efficienti le cooperative per che cosa? Solo per la ricerca di un arricchimento finanziario oppure per mantenere saldi certi principi di solidarietà sociale?

Un tema emerso anche nella "scalata" alla Bnl?

Io come semplice cittadino non trovavo nel progetto industriale, estremamente vago, dell'Unipol, il segno quanto meno di un suo collegamento con la storia della cooperazione in Italia. Penso, ad esempio, ad una politica d'investimenti quali-

tativamente orientati verso lo sviluppo di una società meno diseguale, il segno di una volontà d'innovare nel campo sconfinato dei servizi, salvaguardando un carattere solidale all'intervento. È apparsa come una questione di potere, del tutto rispettabile se fatta senza infrangere le leggi, ma che non aveva niente a che fare con la filosofia del movimento cooperativo.

Tutta colpa del gruppo dirigente



Si possono commettere errori di valutazione. Ma i dirigenti dell'Unipol non sono stati incoraggiati in attività illegali

cooperativo?

Io credo che siamo ancora schiavi del culto della personalità. Abbiamo impiegato 30 anni a capire che il culto della personalità non spiegava le deviazioni nelle forme di socialismo autoritario, come quello dell'Unione sovietica. Stiamo attenti a non ridurre adesso alla questione del gruppo dirigente dell'Unipol, la spiegazione di un processo. Tale spiegazione esaurita ognuno di noi da una riflessione critica su questi ultimi 20-30 anni, sul modo cioè in cui il movimento operaio nel suo insieme ha affrontato la grande ristrutturazione capitalista che ha avuto luogo in questo periodo. Non solo, l'Unipol, ma una parte non piccola del movimento cooperativo, ha assunto comportamenti che fuoriuscivano completamente dalla propria missione originaria.

A quali fatti ti riferisci?

Vi sono delle cooperative sociali che si distinguono soltanto per il sottoscalario, l'infrazione dei diritti a danno dei lavoratori occupati. E invece queste cooperative dovrebbero avere nel loro Dna la costruzione di rapporti originali di coinvolgimento dei lavoratori, non dico nella gestione ma nell'informazione e nel controllo della gestione.

Non siamo di fronte, dunque, come

pure si è detto, ad un complotto contro la sinistra?

No, non lo vedo affatto. Casi come quello di Consorte ce ne sono stati tanti...Abbiamo avuto, ad esempio, episodi spero lontani che hanno rivelato una compromissione di certe imprese cooperative con la parte peggiore della politica italiana, addirittura con la criminalità organizzata nella persona di un sindaco di Palermo, Ciancimino.



La Lega delle cooperative da molti anni è schierata con la Confindustria sempre contro i sindacati. In questo modo ha perso l'anima

Tali deformazioni sono apparse anche nella storia di altri Paesi?

Io ricordo con dolore la storia di un grande dirigente sindacale tedesco dei metalmeccanici che finì male per una politica di insider trading, nell'impresa in cui rappresentava i lavoratori. Così come ricordo, negli anni Settanta, il fallimento della più grande banca mai costruita da sindacati e cooperative in Germania e che travolse un intero gruppo dirigente della Dgb. Con il sindacato assediato da migliaia di lavoratori licenziati da questa operazione bancaria.

È successo qualcosa del genere anche in Italia?

È cambiato totalmente il rapporto tra sindacati e movimento cooperativo. La Lega delle cooperative da molti anni è schierata con la Confindustria sempre contro i sindacati. Ha appoggiato manovre di divisione del movimento sindacale, come al tempo della scala mobile. Mentre nei primi anni del dopoguerra era davvero una forza che aiutava i lavoratori a difendere se stessi contro i licenziamenti e le ristrutturazioni. Sembra che gran parte del movimento cooperativo abbia perso l'anima in questa trasformazione. È questa la riflessione che non criminalizza nessuno ma chiama tutti noi ad una grande responsabilità.

L'attacco a Ds e Unipol, Cossiga bacchetta il Corsera: fa gli interessi di Rcs

Interpellanza dell'ex capo dello Stato a Tremonti e Castelli. È un ufficiale della Finanza a trasmettere ad alcuni giornali le intercettazioni illegali? «Anch'io telefonavo, ma...»

ROMA In effetti se lo chiedono in molti da molte settimane. Ma tutte queste intercettazioni che compaiono sui giornali, che interessano esponenti politici che non dovrebbero nemmeno essere intercettati, e che nemmeno sono indagati perché non c'è alcuna ipotesi di reato a loro carico, con quale regia vengono distribuiti ad alcuni giornali? Dovendo escludere, fino a prova contraria, che siano i magistrati a commettere un reato grave, rivelando le loro stesse indagini, non restano che pochi canali: le trascrizioni delle conversazioni telefoniche arrivano o dagli avvocati difensori (ma qui è poco probabile), o da organi di polizia giudiziaria. I giornali poi fanno il loro lavoro, e le pubblicano. Ovviamente secondo le

loro convenienze. Ecco, ieri l'ex presidente Francesco Cossiga, che sulla vicenda Bnl-Unipol ha già parlato senza peli sulla lingua (difendendo l'Opa della compagnia di assicurazioni), ha preso di petto il problema dando qualche maliziosa stocata al Corriere della Sera, in prima fila nell'attacco a Ds e Unipol, e avanzando sospetti su Guardia di Finanza e Procura di Milano. In un'interpellanza parlamentare al ministro Tremonti e al ministro della Giustizia, Cossiga chiede se corrisponda al vero «quanto sembra accertato da altri servizi di polizia, e cioè doversi alla illecita attività di un maggiore della Guardia di Finanza (di cui il senatore a vita fornisce il cognome ndr) la illecita divulgazione alla

stampa delle trascrizioni di intercettazioni telefoniche, anche almeno indirettamente, di membri del parlamento nazionale e in violazione delle loro prerogative costituzionali». Le intercettazioni, ricorda Cossiga nell'interpellanza, «sono disposte dai pubblici ministeri Greco e Fusco della Procura di Milano nel procedimento relativo alla scalata della BNL da parte dell'Unipol, in contrasto con quella della Banca di Bilbao e Paesi Baschi, sostenuta dagli attuali soci di riferimento della banca, nonché della Rcs, proprietaria del Corriere della Sera, e cioè doversi alla illecita attività di un maggiore della Guardia di Finanza (di cui il senatore a vita fornisce il cognome ndr) la illecita divulgazione alla

informazione dei cittadini, anche a costo di violare la legge penale, se pur in concorso con magistrati e ufficiali di polizia giudiziaria». Cossiga, tuttavia, non si limita a ricordare che il quotidiano di via Solferino sta facendo una campagna assordante contro l'Opa di Unipol per precisi interessi della sua proprietà. L'ex capo di stato avanza sospetti anche su altri ambienti. Infatti chiede a Tremonti e Castelli, se le «illecite divulgazioni» siano avvenute solo per iniziativa dell'«infedele» ufficiale di polizia giudiziaria «o con l'agevolazione, o per mandato, o soltanto nella distrazione dei citati pubblici ministeri». Cosa si intende fare, conclude, «in sede penale e disciplinare per reprimere questi illici-

ti? Fedele al suo cliché Cossiga lancia un'ultima provocazione. «Evidentemente non conto più nulla», dice, dolendosi del fatto che lui non compare sui giornali, pur avendo «più volte detto, scritto e telefonato» che era favorevole per motivi economici e anche politici, all'Opa di Unipol su Bnl: «Ritengo che il controllo di questa banca da parte di un soggetto politico-economico di sinistra serva a controbilanciare l'emergente neo-capitalismo italiano, che si dà ingannevolmente arie di centrosinistra e che fa il moralista, solo perché la magistratura è con esso più compiacente». Difficile capire che conseguenze avrà l'interpellanza: probabilmente zero,

come in tanti casi in passato, anche se Cossiga fa un nome preciso, peraltro già al centro di attenzioni di altri organi di polizia giudiziaria. Il problema, però, è generale e antico: che ci sia una regia, è evidente, ma se un giornale pubblica atti coperti dal segreto, c'è qualcuno che li passa ed è questo «qualcuno» che commette un reato grave, di cui prima o poi dovrà rispondere. Qui l'amore della verità non c'entra niente. Anche ai tempi di Tangentopoli filtravano notizie o brani degli interrogatori o testi di intercettazioni telefoniche. Riguardavano, però generalmente, imprenditori, finanziari e uomini politici, accusati di reati molto gravi. Qui, in genere, non c'è reato, ma molto fango.

I TABÙ della storia

Gli aspetti meno conosciuti della storia del XX secolo raccontati con l'ausilio di immagini di archivio inedite ed interviste in esclusiva
in un'imperdibile raccolta di DVD



Dopo l'8 settembre 1943, gli italiani lasciano l'alleato tedesco per una situazione di grande incertezza nazionale. La monarchia fugge, lo Stato si sfalda. C'è chi passa con gli anglo-americani e chi volontariamente, o costretto, resta con i tedeschi. **Parleremo della storia di chi volontariamente si è arruolato con le SS italiane.**

La terza uscita
“IL VOLTO OSCURO DELLA LIBERAZIONE”
in edicola oggi con l'Unità

Euro 10,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Prodi: con l'Unione l'Italia tornerà a correre

Il Professore scrive su Internet il messaggio agli elettori «Nessuno di noi crede più ai sogni e alla propaganda»

di Federica Fantozzi / Roma

AUGURI PER UN 2006 che sarà soprattutto un'«occasione»: per «girare pagina e tornare a correre», riagguantare «sviluppo, coesione sociale, prestigio internazionale». Romano Prodi disegna l'anno che verrà senza strappi d'immagine: si rivolge ai giovani, alle

difficoltà di famiglie e imprese, assicura «dedizione e impegno» per un «programma di sviluppo e rinascita dell'Italia» e «un governo stabile e forte per realizzarlo». Parole-chiavi del messaggio apparso sul suo sito personale (e subito accusato di «melassa» dal centro-destra): «condizione» del programma e «radicalità» delle riforme, nessuna concessione ai «sogni e propaganda» che hanno fatto tanti danni. Tutti concetti cari al Professore ed espressi molte volte durante il giro d'Italia sul Tir giallo.

Prodi trascorrerà il Capodanno in montagna con la famiglia a Campolongo, la località sciistica dove è solito andare d'inverno. E dalle Dolomiti ha inviato il suo messaggio affidandolo a Internet: «Care amiche e cari amici, è con un profondo senso di vicinanza che vi rivolgo gli auguri di buon anno. Il 2006 rappresenta per noi tutti e per il Paese un anno particolarmente importante: dopo cinque anni di crisi e difficoltà, abbiamo l'occasione per assicurare all'Italia un governo capace di restituire sviluppo e prestigio». Punta sull'effetto realtà, sulla necessità di non nascondere la polvere sotto al tavolo per poter poi essere credibili: «Le difficoltà delle nostre imprese e la fatica del sistema economico sono sotto gli occhi di tutti: non c'è bisogno di citare i dati. Nessuno di noi crede più ai "sogni" e neppure alla propaganda. Una propaganda che mette in capo ad altri e mai alla maggioranza le responsabilità delle mancate azioni e decisioni».

Il leader dell'Unione fonda il suo ottimismo sul precedente dell'ingresso italiano in Eurolandia ottenuto dal suo governo: «Insieme, con il concorso di tutti, il nostro Paese potrà girare pagina. Noi abbiamo fiducia nelle nostre capacità perché abbiamo già dimostrato, quando è stato necessario come per l'ingresso a pieno titolo in Europa, che sappiamo reagire. Noi ce la possiamo fare: ci daremo obiettivi chiari e mete da raggiungere nella difesa della coesione sociale e camminando ben saldi sui

principi che hanno saputo fare grande l'Italia in Europa e nel mondo». Prodi assicura che «non lasceremo nessuno indietro, non trascureremo il dialogo e il confronto con la società e con le istituzioni locali e regionali». Ringrazia cybernauti, elettori e simpatizzanti «per fare avanzare, un passo dopo l'altro, il nostro progetto di cambiamento dell'Italia». Promette che andrà fino in fondo, costi quel che costi: «Non mi sono candidato per fare andare soltanto un po' meglio le cose. La maratona dovremo percorrerla tutta, superando i momenti difficili che non sono mancati e non mancheranno».

La maggioranza mette sempre in capo ad altri le responsabilità per gli impegni non rispettati

ranno». Auspica per per il futuro la stessa «partecipazione» che, a sorpresa, si è manifestata alle primarie: «Ci attende una intensa e difficile campagna elettorale. Non abbiamo grandi mezzi economici, non possediamo televisioni né giornali. Ma sappiamo esserci con le nostre idee. Se saremo uniti sapremo portare al governo la nuova maggioranza del Paese».

Reazioni compatte dalle file di Forza Italia: per il coordinatore Sandro Bondi sono «ovvietà da un leader stanco», per Antonio Martusciello Prodi è «moralista», per Isabella Bertolini «ridicolo». Il dielle Pierluigi Castagnetti si spazientisce: «Penosi questi chierichetti di Berlusconi». E l'azzurro Francesco Giro sussulta: «Un cattolico non usi quel termine». Intanto Riccardo Berti, fedelissimo berlusconiano appena spodestato dalla conduzione del dopo-Tg1 da Clemente Mimun si duole: «L'unico politico che non è voluto venire a Batti e Ribatti è Prodi».

«Non mi sono candidato per fare andare soltanto un po' meglio le cose»

Stasera l'atteso messaggio di Ciampi

ROMA L'attesa che tradizionalmente accompagna le ore che precedono il messaggio in diretta tv del presidente della Repubblica agli italiani, la sera del 31 dicembre per gli auguri di buon anno, si riveste in questo scorcio di 2005 di una valenza supplementare: quello che il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi pronuncerà domani sarà infatti il suo ultimo messaggio di fine anno dal Quirinale.

Il suo mandato presidenziale, infatti, sta per scadere: il settennato sul Colle si compirà il 18 maggio 2006. Logico, quindi, aspettarsi da parte del presidente Ciampi non solo la consueta e puntuale saminazione degli eventi e delle situazioni interne e internazionali, ma anche una sorta di bilancio personale della sua acclamata esperienza di presidente della Repubblica. Del resto, già nel discorso rivolto alcuni giorni fa alle più alte cariche istituzionali Ciampi ha colto l'occasione per «riassumere quelle che ho voluto fossero alcune linee caratterizzanti del mio mandato, che volge ormai alla sua conclusione».



Romano Prodi e la moglie Flavia in un'immagine d'archivio. Foto Scalfise/Ansa

IL CASO Sul sito del partito il fine anno azzurro. L'ostentazione è finita, resiste il culto della personalità.

«Auguri Ciccio-Silvio». I forzisti fanno quel che possono

«Silvio facci sognare tricolore e non a falce e martello» da Renzo. «Auguri al nostro caro presidente, a tutto lo staff del sito e a quelli che non ho citato» da Raimondo. «Un 2006 libero dagli pseudoalleanze» da Adriano Vicenzoni. 81 pagine di auguri al Nostro sui siti gemelli di Forza Italia e Italia, Forza (il nuovissimo slogan).

Sfondo blu-notte-in-cui-tutto-può-accadere, logo del partito confuso da un'aurora luminescente, rosse bacche di agrifoglio e scintillanti stelline animate incorniciano i messaggi di militanti, simpatizzanti e qualche scettico. Rossonero auspica la vittoria elettorale e quella del Milan. Giuseppe e Michele concordano sulla prima ma «la Juve straverà il campionato. Ci consenta...».

Franco-Germania, che vive all'estero «contro voglia», spera che «la nostra grande nazione possa proseguire degnamente quel cammino di riforme che tutti bisogniamo». Osvaldo Furfaro teme le urne perché «i compagni faranno votare i morti». Per An-

drea Serri a Ravenna «non se ne può più dei comunisti». Lo sa Franco da Monfalcone: «Caro Silvio, la mia città è piena di comunisti, mio padre era iscritto al Pci dal '45 e quando è morto nessuno del partito è venuto alle esequie». L'incubo di Maurizio è che «la patria diventi bolsceviana».

Giannantonio da Verona invita «gli italiani che vanno a messa e applaudono il Papa a porsi una semplice riflessione: se voto a sinistra voto anche il comunismo che odia la Chiesa».

Andrea sintetico: «Grazie che esisti». Davide pure: «Compli-

Sullo sfondo il nuovo slogan «Italia, Forza» che campeggia sui manifesti 6x3

menti grande uomo». Filosofico Alkamper: «Troppi zombi sessantottini causano dolore alle anime nel profondo». Onnivoro Niko 82: «Silvio come Rambo, combattì i comunisti ma anche fascisti e secessionisti». Tal «coll. Franco Ghini tessera 1514678P2» o è molto sincero o sfotte: «Grazie presidente, noi con la capacità d'iniziativa continuiamo a guadagnare». Dubbi anche sulla buona fede di Fiorella: «Complimenti per la campagna elettorale, continuate a parlare di ciò che avete fatto o farete, la gente in fondo non è stupida e non si fa prendere per il naso». Romano saluta i «berlusconofili». Paola il datore di lavoro: «Attendiamo con ansia di riaverLa qui alla Presidenza del Consiglio. Noi dipendenti siamo fieri di Lei!».

Roberto Coppola potrebbe aver sbagliato indirizzo: «Tricolore, onore, fedeltà». Stesso timore per Elena: «Auguri perché gli italiani imparino a fare la coda, paghino le tasse e non lavorino in

nero». Fabrizio da Spoleto il premier non lo conosce «ma è uno di famiglia, come un padre perché ce la mette tutta». E infatti Antonio Livieri da Brindisi fa gli auguri a tutta la famiglia di Arcore, Giampiero Zecca pure a Raffaele Fitto. Roby Taviano manda «un grosso bacione a nonna Rosa». Luigina, incurante della maxista che brilla sul sito dedicata «ai nostri soldati di pace», pensa che «un militare che per la patria parte sapendo di poter morire è già un Eroe».

Pino gli augura di rimanere «sempre lucido e perspicace». Alessandra si immerge nell'Atimmo Fuggente: «Auguri mio capitano». Per Ruggero «lunga vita al nostro condottiero, sei un re», per la Dott.ssa Rastelli è un «costruttore di pace». Alessandro si arrovela: «Mi sembra strano che arrivino solo elogi e nessuna critica. Se scrivo che sono comunista me lo pubblicano?». Enzo Poti opta per l'informalità: «Auguri Ciccio».

Federica Fantozzi

Stampa estera

Los Angeles Times

L'inchiesta sull'imam e l'Italia

«Il governo Berlusconi e l'apatia degli italiani affossano l'inchiesta sull'imam rapito». Questo il titolo di un articolo del Los Angeles Times, in cui si legge: «Lo stallo del caso» si è avuto quando il governo «pro-Usa» di Berlusconi si è rifiutato di inoltrare la richiesta del Pm di estradizione dei 22 sospetti. Inoltre, Berlusconi ha sempre negato di aver autorizzato il rapimento, nonostante ex agenti della Cia abbiano affermato che «l'operazione è stata condotta con la cooperazione del governo italiano».

The New York Times

Non sfuggono i guai del premier

«Berlusconi sospettato». Con questo titolo il New York Times ieri si è occupato della nuova indagine su Berlusconi aperta dalla Procura di Milano, resa nota dal Corriere della Sera. Il quotidiano racconta che al Capo del Governo sono contestati «pagamenti a un avvocato inglese per mentire sul suo comportamento». E commenta: «Questa sembra essere una difficoltà in più per Berlusconi»: «i sondaggi lo mostrano indietro al suo avversario, l'ex Primo Ministro, Romano Prodi».

dossier Che Guevara

VINCENZO VASILE
MARIO J. CEREGHINO

Come lo spiavano gli americani



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 107/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'Unione regionale ligure e la Federazione genovese dei Democratici di sinistra sono vicini a Firenze, Maria Teresa e Ferruccio per la perdita del caro compagno

MARIO POZZOLI

Il partito lo ricorda con profonda stima per la sua figura di militante e dirigente, compagno di tante battaglie e iniziative a fianco dei più deboli e delle classi lavoratrici.

Triestina Corazza (Cicci) ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del caro marito

DAMBRO CORNELIO MARINELLI

Un sentito ringraziamento allo staff medico dell'Ospedale Maggiore, 8° piano, in particolare Dott. P. Leandri, Dott. M. Retta e Dott.ssa Silvia Laudadio. Bologna, 31 dicembre 2005

ANNIVERSARIO
31-12-2004 31-12-2005

Un anno fa ci ha lasciato

RITA PIRAS in SOTGIA

Il marito e i figli la ricordano con nostalgia e amore.

Marrubiu, 31 dicembre 2005

ANNIVERSARIO
02-01-1992 31-12-2005

ALESSANDRO e GIOVANNI FERRARI

Sono ricordati, con immutato affetto e grande tenerezza, dalle sorelle Adele e Maria insieme a Fabrizio, Valentina, Marzia, Rosalba, Nadia.

Cremona, 31 dicembre 2005

Nel 6° anniversario della scomparsa di

LIBERO SERVISI

lo ricordano Paola, Sandra, Vittorio, Daniela, Luca.

Bologna, 31 dicembre 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258



Berlusconi mentre fa le corna durante la foto di gruppo dopo il vertice spagnolo Foto di Gerard Cerles

I cinque anni in cui ha fatto ridere il mondo

Le imbarazzanti performance del premier Lifting, bandane, corna. E l'Italia affondava

di Marcella Ciarnelli / Roma

«DOVE LA TROVIAMO nel mondo un'altra persona così, un uomo che ti manda a casa un libro e poi anche un etto di tonno?». La domanda se la poneva Roberto Benigni, ormai quasi cinque anni fa, durante la campagna elettorale per cercare di fermare il Cavaliere

sulla soglia di Palazzo Chigi. È andata com'è andata. Ne subiamo ancora le conseguenze. Ma nel porsi il quesito neanche quello spiritaccio di Benigni avrebbe immagina-

to che, a legislatura quasi conclusa, la domanda potrebbe essere riproposta. Tale e quale. E questa volta con la consapevolezza piena che nessun altro capo di governo al mondo avrebbe potuto infilare nei cinque anni di legislatura una simile serie di gaffe, di errori, di sottovalutazioni, di autoesaltazioni e di demonizzazioni dell'avversario, di inutili siparietti che poco hanno contribuito alla credibilità dell'Italia in campo internazionale e non

sono serviti a riempire le tasche degli italiani. Il tutto condito da barzellette e canzoni, parabole e aneddoti, baciavano non previsti dal cerimoniale, interventi di lifting e trapianti di capelli da colorare nel vano tentativo di fermare il tempo nonostante l'uso costante dei bibitoni preparati dal professor Scapagnini, gran cerusico di palazzo. La politica delle pacche sulle spalle mista al machismo italiano per cui delle donne si parla sempre in modo ammiccante. E l'operaia russa che non ci sta a dargli un bacio può essere impunemente inseguita. Capodanno. Tempo di bilanci tra botti e tappi che saltano (senza allusione alcuna. O forse sì?). Di ricordi misti a speranze che per gli italiani di buona volontà, in fondo, non può essere che una soltanto. Ricordare tutte le volte che Berlusconi ha creato imbarazzo al Paese



Berlusconi in vacanza a Porto Rotondo Foto di Davide Caglio

è impresa titanica. I primi segnali che nulla sarebbe stato più come prima si cominciarono ad avere nel giugno del 2001, a Genova, sede di un G8 che poi si tramuterà in tragedia. Il premier per far bella figura con Bush, Putin e tutti gli altri nuovi colleghi di avventure fa attaccare con il nylon limoni posticci ai rami troppo spogli degli alberi, vieta di sciorinare al sole le mutande, regala pasticche alla violetta perché l'alito deve essere sem-

Il ridicolo è iniziato alla vigilia di giornate tragiche, al G8. Quando vietò ai genovesi di stendere le mutande

pre profumato. E le mani non debbono mai essere sudate. Ecco i primi segnali di un quinquennio in cui la forma ha sempre avuto la meglio sui contenuti. Il rialzo nelle scarpe ha contato più delle idee per stare al pari con gli altri. Tranne che nelle vicende che hanno riguardato Berlusconi molto da vicino. Glielo ha rinfacciato di recente anche un insospettabile come Vittorio Feltri. I comunisti. Una vera e propria fissazione. L'allarme il premier lo ripete ogni volta che può. «Se la sinistra andrà governo ci saranno terrore, miseria e morte». E Ciampi stia attento anche lui, «non ascolti le sirene della sinistra». Negli anni ha anche raccontato che «quando avevo dodici anni mi picchiarono perché stavo attaccando manifesti della Dc», ha spiegato la sua discesa in campo proprio con la neces-



Berlusconi in Sardegna nell'estate del 2003 mentre scherza con Putin Foto Reuters

tà di fermare l'armata rossa nostrana, si è dimenticato che Lionel Jospin nel suo governo aveva cinque ministri comunisti e si è vantato con lui di «averli messi fuori gioco in Italia» sotto lo sguardo attonito di un uomo di destra come Jacques Chirac. Ha salvato solo Putin, l'amico Vladimir. Gli affari da portare avanti con l'uomo del Cremlino sono tali e tanti che si arriva alla negazione della storia. E ad una lettura di parte della vicenda cececa che neanche Putin avrebbe osato fare. Un'amicizia autentica che lui usa anche per mettere d'accordo l'uno con l'altro amico, George W. Bush, ogni volta che le due superpotenze non vanno in sintonia per poi vantarsene a livello planetario suscitando lo sgomento in tutte le diplomazie. Che troppo spesso si sono dovute adoperare per metterci una toppa. Ultima (ma non ultima) la rivelazione che l'amico George dalla sua Casa Bianca segue con preoccupazione l'evolversi della situazione politica in Italia e «teme una vittoria della sinistra». L'uomo che ha parlato con disinvoltura di «superiorità dell'occidente» per poi rimangiarselo davanti alle proteste degli «arretati» dichiarando di essere stato male interpretato è lo stesso che ha dato del kapò ad un leader dell'opposizione del Parlamento di Strasburgo proprio al via della presidenza del semestre europeo. E sempre lui che davanti alla baracche di Auschwitz ha commentato «sembra un film» ed ha reso onore a Mussolini «che non ha mai ucciso nessuno: gli oppositori li mandava in vacanza al confino». Mentre adesso la sua opposizione «paga i pensionati e li manda sugli autobus a parlare male di me». Avendo ben chiaro che Berlusconi non è uno statista, e non può esser-

lo chi fa le corna in una foto ufficiale, chi si arrampica su Zapatero per contendergli il «guapo, guapo» dei supporter gridando «sono bello anch'io», chi viene salutato con un triplice pat pat pat sulla pelata dal premier lussemburghese, Jean Claude Juncker, chi offende l'avversario mostrando il medio per sintetizzare il gesto dell'ombrello, è invece chiarissimo che il premier è un gran vanesio. Non riesce a sopportare l'idea degli anni che passano. In verità non sa rinunciare neanche a mangiare in abbondanza. E quindi è costretto a diete drastiche e a lifting strarattutto di cui poi incolpa la moglie, sempre più di rado al suo fianco. Anche per evitare l'imbarazzo quando in una conferenza stampa internazionale al premier di turno, Rasmussen, Berlusconi si è dovuto adoperare per metterci una toppa. Ultima (ma non ultima) la rivelazione che l'amico George dalla sua Casa Bianca segue con preoccupazione l'evolversi della situazione politica in Italia e «teme una vittoria della sinistra». L'uomo che ha parlato con disinvoltura di «superiorità dell'occidente» per poi rimangiarselo davanti alle proteste degli «arretati» dichiarando di essere stato male interpretato è lo stesso che ha dato del kapò ad un leader dell'opposizione del Parlamento di Strasburgo proprio al via della presidenza del semestre europeo. E sempre lui che davanti alla baracche di Auschwitz ha commentato «sembra un film» ed ha reso onore a Mussolini «che non ha mai ucciso nessuno: gli oppositori li mandava in vacanza al confino». Mentre adesso la sua opposizione «paga i pensionati e li manda sugli autobus a parlare male di me». Avendo ben chiaro che Berlusconi non è uno statista, e non può esser-

Le battute sulle donne e quelle indirette alla moglie Tutti al circo in Costa Smeralda

Mills, Silvio e i figli. Diritti tv, l'inchiesta sull'impero off shore

Si tratta dell'ultimo importante processo in cui è coinvolto il presidente del Consiglio. La storia di un intreccio impressionante

Marco Travaglio

DEVE ESSERE dura difendere Silvio Berlusconi. E non solo perché, come rivela esausto l'on. avv. Niccolò Ghedini, l'illustre cliente «non mi dà udienza per le vicende processuali». Ma soprattutto perché il presidente del Consiglio continua a mentire spudoratamente, negando pure l'evidenza dei fatti e degli atti, come solo i colpevoli sanno fare.

Una bugia dopo l'altra

Nel '98 assicurò di non saper nulla di All Iberian, poi si scoprì che era tutta sua e che l'aveva usata per foraggiare Craxi in Svizzera, violare la Mammi per Televiziù e l'antitrust spagnola per Telecinco, scalare società quotate in Italia all'insaputa di Consob, girare 10 miliardi al capo dell'Auditel Giulio Malgara, fornire a Previti le provviste per pagare Renato Squillante e altri giudici. Ora, dinanzi al Consiglio dei ministri in ginocchio da lui, giura solennemente: «Io questo signor Mills non lo conosco nemmeno» (Mills era solo il regista del comparto occulto della Fininvest

all'estero, imperniato su All Iberian e altre 63 società off-shore). A smentire platealmente il premier ha già provveduto lo stesso Mills, ammettendo davanti ai pm milanesi - dopo averlo a lungo negato - che il 23 novembre '95 parlò al telefono con Berlusconi, il quale gli raccontò che All Iberian gli era servita per finanziare occultamente Craxi. È proprio quella telefonata il primo dei due fatti compromettenti che in un primo momento Mills tacque agli inquirenti in cambio, secondo l'accusa, di una mega-tangente (almeno 600 mila dollari) dirottata per vie tortuosissime, tramite società-schermo non direttamente riconducibili al Biscione, per opera del manager (poi defunto) Carlo Bernasconi, su un conto intestato alla Cim Banque di Ginevra. L'altra omissione prezzolata salva-Silvio riguarda, secondo l'accusa, Piersilvio e Marina Berlusconi: ossia i reali proprietari delle due società off-shore (Century One e Principal One) usate dalla Fininvest per gonfiare i prezzi dei film acquistati negli Usa e dirottare enormi plusvalenze in nero. Dopo aver a lungo taciuto, alla fine Mills dovette ammettere che le due società erano riferibili ai figli del Cavaliere, ora indagati per riciclaggio.

Il gioco delle tre carte

Nelle stesse ore Ghedini, non ancora al corrente dell'ultima balla del cliente, dichiarava al Corriere che «Berlusconi non esclude di aver incontrato o sentito Mills, ma non ricorda neppure la sua faccia». Indovinate chi dei due è il bugiardo. Il fatto è che Ghedini conosce gli atti del processo Mediaset e sa benissimo che certe bugie è meglio non raccontarle. Ma, poi, nell'ansia di minimizzare, getta tre carte sul tavolo.

La prima è un due di picche: «Berlusconi dal gennaio '94 non ricopre cariche Fininvest», si occupa solo di politica, figurarsi se aveva tempo e testa per subornare Mills con 600 mila dollari in cambio delle sue false testimonianze ai processi All Iberian e Guardia di Finanza. Peccato che Berlusconi, come emerge dalla fitta corrispondenza fra il premier e le major

leri l'avvocato Mills ha smentito di aver ricevuto soldi dal premier o da qualcuno a lui riconducibile

americane sequestrata nel processo sui diritti Mediaset, abbia continuato a seguire gli affari più delicati del suo gruppo ben oltre il '94. La seconda pare un settembo, ma è un altro due di picche: «Mills è stato il teste principale usato dall'accusa contro la Fininvest. Pagare un teste per essere accusati non è un'operazione molto astuta». Ma la presunta tangente arriva quando Mills ancora protegge Silvio, prima di esser costretto dalle carte ad ammettere di aver mentito. La terza pare proprio l'asso pigliatutto: «La dazione di 600 mila dollari è inverosimile... Mills aveva prestato una complessa consulenza aziendale: si sarebbe potuto fargli avere il denaro aggiuntivo come parcella». Cioè senza ricorrere a sotterfugi estero su estero. Il discorso potrebbe anche filare, se i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale non avessero in mano quella che considerano la «prova regina» della corruzione giudiziaria del teste. E che sembra trasformare l'asso in un altro due di picche.

La prova regina

La lettera è ancora coperta da omissioni, ma ne è trapelata l'intestazione negli atti depositati alla fine dell'inchiesta Mediaset contro Berlusconi (accusato di falso in bi-

lancio, frode fiscale e appropriazione indebita per i costi gonfiati dei diritti tv e i conseguenti benefici fiscali) e 14 coimputati. Si tratta di un documento dattiloscritto di pochi paragrafi, datato 2 febbraio 2004: porta la firma di Mills ed è indirizzata alla Rawlinson & Hunter. Questa è la società di revisione inglese nella cui sede, nel '96, vennero nascoste 35 casse con migliaia di documenti sul sistema off-shore Fininvest, che Mills pensò bene di non consegnare agli investigatori in barba a un ordine della magistratura britannica. Nell'intestazione, Mills parla di «dividend and gifts received from Berlusconi and the Fininvest Group»: «dividendo e regali ricevuti da Berlusconi e dal gruppo Fininvest». Quali regali? Mistero. Il 7 novembre 2004 Mills è sceso a Milano per consegnare ai pm una memoria difensiva, ma ha preferito non farsi interrogare. «I miei rapporti col gruppo Fininvest - ha lasciato scritto - erano di natura strettamente professionale... Ogni somma da me ricevuta è pienamente giustificata in forza di parcella emesse per prestazioni reali... Non si può dire che io sia mai stato un testimone addomesticato o "comperato"». Ma la successione degli eventi suggerisce tutt'al-

tra conclusione. Anche perché, se è tutto così lineare, non si spiegherebbe i nove anni di sotterfugi, depistaggi e inquinamenti che costellano l'affaire All Iberian tra Milano2 e Londra. **Quelle 35 casse scomparse** Siamo nella primavera del '96. Mentre Mills consegna (o finge di consegnare) ai giudici italiani le «carte inglesi» del Cavaliere, appaiono i documenti relativi alle compravendite di diritti tv. Quelli che collegano Century e Principal a Marina e Piersilvio volano in Svizzera, nelle mani fidate di Paolo Del Bue, fiduciario elvetico della famiglia Berlusconi: la versione di Segrate è che le due società appartengono a «ex dirigenti delle major americane». Le altre 35 casse di carte sui diritti tv vengono parcheggiate negli archivi di Withers Solicitors, il nuovo studio legale di Mills, che dopo pochi giorni le trasloca negli archivi dei revisori "Rawlinson & Hunter" (il cui funzionario Robert Drennan ha poi raccontato tutto al Serious Fraud Office della polizia inglese). Guai se emergesse la verità: in quei mesi della primavera '96 Mediaset sta per quotarsi in Borsa. Se mai venisse fuori che la «library» cinematografica del Biscione è stata gonfiata per centinaia di mi-

liardi, la quotazione andrebbe in fumo e l'impero del Cavaliere, indebitato per 5 mila miliardi, cadrebbe in mano alle banche. L'innabissamento di quelle carte - secondo la Procura - consente anche al gruppo Berlusconi di continuare per altri due anni a succhiare quattrini dalle casse della società appena quotata e travasarli nelle tasche dei figli del premier: nel '98 le «distrazioni» ammontarono, secondo la Procura, a 170 milioni di euro.

Regali o mazzette?

C'è pure un altro documento-chiave che, sempre secondo l'accusa, Mills avrebbe nascosto ai giudici: un memoriale di 22 pagine scritto da Giorgio Vanoni, responsabile estero del gruppo, il 22 dicembre 1995. Latitante per la mazzetta All Iberian a Craxi, il top manager tentò di concordare con Mills una versione di comodo, raccontando che molte società off-shore Fininvest fossero in realtà dell'avvocato inglese. Se fosse emersa nel '96, la missiva avrebbe dato il colpo di grazia a Berlusconi & C. Ma Mills fece sparire anche quella. Subito dopo il Cavaliere gli versò «dividendi» per 6 miliardi. Più quei misteriosi «gifts». I «regali» che la Procura chiama, più prosaicamente, mazzette.

Il teologo sarà di nuovo in Italia il 6 gennaio per il convegno sulla spiritualità di Perugia

NELLA MARCIA DELLA PACE che questa sera attraverserà Trento mancherà la voce di un testimone straordinario. Quella di Arturo Paoli che, da quasi un secolo, vive nelle baracche dei senza niente. Insieme al professor Antonio Papisca, Paoli doveva essere il «simbolo» dell'evento ma il Vaticano ha deciso diversamente...

di Maurizio Chierici / segue dalla prima



La gente non crede più alle parole. All'origine della grande crisi è la non credibilità delle promesse. La gente vuole ascoltare solo testimoni perché chi non parla con la propria vita, parla a vuoto». Il comitato di Trento, con l'assistenza del vescovo Bressan, aveva scelto due protagonisti che dovevano aprire la marcia dei volenterosi: la testimonianza di Paoli e Antonio Papisca, professore all'università di Padova le cui analisi scavano i problemi sociali. Dibattito guidato da Francesco Comina, autore di un libro intervista a Paoli, *Qui la meta è partire*, aperto dalla prefazione di Ettore Masina. Ma il programma è cambiato. A Roma hanno deciso diversamente. La scelta di Paoli e Papisca diventa il «malcelato desiderio di strumentalizzare la marcia per fini ideologici». Pax Christi, Caritas, focolarini, scouts, insomma la galassia dei movimenti cattolici che nasconde «i malcelati desideri», ha chiesto spiegazioni. Eccole: Paoli e Papisca non sono trentini, quindi fuori posto. La testimonianza di chi li sostituisce resta generosa e appassionata, ma l'aver eliminato la voce sconvolgente di un teologo che da mezzo secolo vive sulla pelle il dolore degli altri, fa capire con quali cautele la curia di Roma affronti i problemi dell'ingiustizia e della sofferenza. Paoli non può intervenire come terza voce perché nato a Lucca e non a Trento. Impossibile evitare il sospetto di una diversità nascosta dietro paraventi comunitari cari a un certo tipo di padani. Il vecchio teologo era tornato in Italia: una brutta caduta. Finita la convalescenza, ancora po' zoppo ma cammina. E con l'ottimismo di un ragazzo è ripartito per il Brasile. Rientrerà in tempo per un'altra manifestazione: il 6 gennaio, a Perugia, in un convegno sulla spiritualità, risponderà sui temi del libro. Prima di salire sull'aereo che lo riportava alla sua favela, chiacchieriamo nella campagna di Reggio Emilia. Pomeriggio di una domenica di nebbia e di pioggia, stanzione della cascina che raccoglie tante famiglie: 27 persone attorno al tavolo della cena. Chi passa, si ferma. Una voce dalla cucina: «Quanti piatti devo aggiungere?». Non chiede i

La scelta di Paoli e Papisca per alcuni rappresenta «il malcelato desiderio di strumentalizzare la marcia per fini ideologici»

nomi. Vite diverse: infermiere, impiegati, operai, contadini, i loro figli, il loro parroco. Sbarcano il lunario con un agriturismo (*La collina di Codemondo*) che non somiglia a nessun altro di questi posti. Fin dal primo giorno una stanza è aperta per accogliere chi non sa dove dormire. Hanno chiamato Paoli per esercizi di una meditazione che sembra fuori tempo con gli ipermercati che spuntano di là dai campi. E fuori cornice per la semplicità che trascura l'attenzione alle forme. Le donne fanno domande mescolando la pentola. Conoscevo Paoli da lontano. I suoi libri hanno accompagnato tante generazioni; *Uomini e Profeti* di Radiotre e le riflessioni di *Rocca*, rivista della Cittadella di Assisi. Quanti anni avrà? Lo ascolto con la meraviglia di chi continua a dubitare inquietato dalla lucidità di una prosa vigorosa nella quale i dubbi non vengono accolti. Luminoso, occhi allegri, capelli bianchi come il Chaplin della vecchiaia: parla a bassa voce, ma la voce rimbomba appena il



Arturo Paoli con alcuni rappresentanti «Sem Terra» nella favela di Boa Esperança, un quartiere del Municipio di Foz do Iguaçu in Brasile

ricordo umilia la vita degli altri. Batte l'indice sul tavolo per far capire che non ci sta. Sicuro di avere 93 anni? Allora sorride: «Continuo a contarli». Scrive Masina: «Era bambino quando in Messico e a San Pietroburgo sventolavano le prime bandiere delle rivoluzioni popolari». Impara a leggere sillabando le lapidi nelle quali l'Italia incideva i nomi di chi si era svenato nel macello della prima guerra mondiale. Non lontano dalla sua Lucca i fascisti bastonano a morte Amendola, ed entra al ginnasio mentre Mussolini scioglie l'aula grigia del parlamento. Si laurea a Pisa, tesi su Carducci: la vocazione arriva appena dopo. A 34 anni rischia la vita per salvare un ebreo tedesco, Zvi Yacov Gerstel, oggi famoso per gli studi sul Talmud. Per Israele Arturo Paoli diventa un «giusto tra le nazioni». C'è un albero col suo nome nei giardini del ricordo. La Resistenza continua: discrezione e coraggio di un prete. Finita la guerra diventa vice assistente nazionale della gioventù cattolica, ma nel 1952 comincia una seconda vita, lunga strada verso le favelas di mezzo mondo. È un mescolamento che arriva ai nostri giorni. Giorni «segnati dalla debolezza della politica... Incapacità di guidare e trasformare la storia, per inseguire un sondaggio», amarezza di Vincenzo Paglia, ispiratore della Comunità di Sant'Egidio, vescovo di Terni. Nel 1952 Luigi Gedda inventa comitati civici per or-

ganizzare i credenti in una specie di macchina da guerra impegnata a distruggere le sinistre «senza Dio». Papa Pacelli e la Confindustria benedicono l'operazione elettorale alla quale si sentono estranei giovani e i non giovani che attribuiscono alla fede una speranza diversa. Non ci sta Carlo Carretto, dirige l'Azione Cattolica. Non ci sta Giorgio La Pira, Giuseppe Rossetti, Davide Turoldo, Camillo Del Piaz. Anche Paoli non è d'accordo. Il Montini monsignore in Vaticano nasconde il rifiuto in un silenzio che fa rumore. E senza far rumore i dissidenti vengono dispersi. Arturo Paoli deve lasciare la dirigenza nazionale: lo «promuovono» cappellani delle navi che portano gli emigranti in America Latina. Via dai giornali cattolici aperti all'entusiasmo dei giovani. Fra loro ragazzi che non hanno smesso di scrivere: «Anni fa ho ritrovato Umberto Eco... Leggavamo soprattutto Maritain; incontravo De Gasperi e Guido Gonella».

La motivazione ufficiale del «no» è di tipo territoriale: entrambi i personaggi indicati non sono nati a Trento

All'improvviso finisce. Carretto si rifiuta nella congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucault, uno dei tre beati proclamati da papa Ratzinger appena eletto. I segni della storia continuano ad intrecciarsi. Mentre Carretto sceglie il silenzio del deserto, anni e anni nel Sahara, Paoli va e viene sulla nave che Evita Peron ha messo a disposizione per trasportare italiani, spagnoli e portoghesi rimasti senza niente fra le rovine della guerra. Sogno americano nell'Argentina opulenta. A bordo della Corrientes don Arturo Paoli incontra Jean Saphores, piccolo fratello della comunità di Lima. Sta per morire; lo assiste fino all'ultimo respiro. E decide di continuare la vocazione. Il noviziato dei piccoli fratelli annuncia quale vita li aspetta: devono lavorare fra la gente. Testimoniare la fede senza una parola. Solo l'esempio.

Il noviziato lo impegna come facchino nel porto di El Abiodh, attorno al deserto algerino. «Era il 1954, 42 anni. I ragazzi musulmani con i quali scaricavo le navi avevano un rispetto profondo per il «marabut», la persona religiosa. Prima di cominciare il lavoro mi baciavano la fronte perché a un religioso si bacia la fronte. Non importa se il mio Dio aveva un nome diverso. C'era la guerra. Dalla finestra ho visto legionari francesi schiacciare coi piedi la testa di una persona quasi fosse un topo o un

gatto. Hanno continuato finché è morto». Raggiunge Carretto nel deserto. Esercizio di meditazione e di silenzio lungo seicento chilometri. Camminano per settimane in coda a carovane e cammelli. «È stata l'avventura spirituale più bella della mia vita. Ho imparato dai beduini a confidare in Dio senza dubitare. Attraversare il deserto è un modo per affidarsi a lui; lui che decide della nostra vita. Anche un'esperienza umana affascinante: i venti portavano i semi dall'Olanda e fiorivano i tulipani. Si trovavano pesci sotto la sabbia. Vivevamo di niente, ecco la prova. Dovevamo imparare a sopportare la povertà». Nel '57 viene mandato a Bindua, Sardegna delle miniere: deve fondare una nuova comunità e scavare in galleria. Un pastore che si sporca le mani umiliando nel lavoro la dignità sacerdotale, non è ben visto dalla burocrazia vaticana di quegli anni. Lo spostano in Argentina, Fortin Olmos, fra i boscaioli al-

Quasi un secolo in giro per il mondo sempre in soccorso dei bisognosi a testimoniare con la vita e non solo con le parole

Aspettando il 2006 a Venaus: i No-Tav sfidano il freddo

La protesta contro l'Alta Velocità continua con una festa-provocazione nel cantiere «assaltato» dagli agenti il 6 dicembre

di Rosa Praticò

30 dicembre 2005. Sito dei No-Tav: «Ormai il dado è tratto. La gente lo vuole. Bisogna organizzare al meglio il capodanno a Venaus». È questa l'ultima «dichiarazione di guerra» dei valsesini alla Torino-Lione. Trascorrere San Silvestro su quella spianata dove, nella notte tra il 5 e il 6 dicembre, la polizia ha caricato i manifestanti in presidio. E le ruspe hanno travolto tutto: dalle barricate alle tende. «Non molleremo mai. Per questo l'ultimo dell'anno lo passiamo qui, sfidando il vento gelido e una temperatura di dieci gradi sotto zero» spiega Alberto Porino, uno degli organizzatori. Alberto è uno di quei No-Tav che hanno lavorato perfino

il giorno di Natale per rendere tutto pronto per questa notte. «Abbiamo affittato il terreno e chiesto una licenza edilizia. Il 18 qui c'era solo un prato. Il 24 c'era già una casetta. L'abbiamo costruita, alterandoci, in cento. Io stesso il 25 ero sul tetto per fissare i cavi che servono a proteggerla dal vento». Oggi accanto alla casetta c'è anche una struttura di 200 metri. Per accogliere quelli che verranno e farli stare un po' al caldo. «Saranno almeno 4 mila - si dice in Valle - e dovranno coprirsi bene perché la festa si svolgerà sotto le stelle e qui fa un freddo boia». Ma il freddo, almeno stando ai messaggi di adesione on line, non sembra scoraggiare chi ha deciso di esserci. «Siamo in tre e veniamo con il camper

così ci sarà un posto riscaldato in più dove far dormire i bambini» hanno scritto alcuni ragazzi sul sito dei No Tav. E ancora: «Siamo di Genova, per noi è difficile trovare della legna ma possiamo portare l'equivalente in focacce...». All'iniziativa parteciperanno - ma «a titolo personale» - anche il sindaco di Venaus, Nilo Durbiano, e il presidente della comunità montana Bassa Val di Susa, Antonio Ferrentino. Sarà lui a presentare, intorno alle 21.15, il lungometraggio *No Tav, indiani di valle* di Adonella Marena, già proiettato alla Camera del Lavoro di Torino. Il resto del programma prevede una serie di gare di corsa (non competitiva) dai tre ai cinque chilometri con tanto di premiazione finale. Non mancheranno musica, vin brulé e piatti tipici. Già dai ie-

ri quaranta cuochi sono all'opera. Anche se una delle regole del Capodanno di Venaus recita: «Ricordiamoci che il presidio non è un agriturismo e tutti dobbiamo dare una mano». Nell'elenco dei «divieti» anche il «non provocare le forze dell'ordine». «Rifatto il presidio, la polizia è tornata - spiega ancora Alberto - stanno dall'altra parte della strada a guardarci come prima. Ma ora non gli offriamo cibo e bevande calde, proprio non riesco a passare sopra a quello che ci hanno fatto». Mentre lui parla, in rete (www.notav.it) compaiono le prime foto dei falò accesi nella notte tra mercoledì e giovedì. L'hanno chiamata la «notte dei fuochi». Perché il fuoco, in passato, serviva a segnalare il pericolo. E questo per loro è la Tav.

«Il mio Natale più bello? L'ho passato da solo in favela pregando e pensando fingendo di avere un'ospite»

Don Arturo Paoli, dalle favelas alla marcia della pace negata

le dipendenze di una multinazionale inglese. E quando gli inglesi se ne vanno, Paoli organizza una cooperativa per permettere ai disoccupati di sopravvivere. Intanto diventa superiore dei Piccoli Fratelli per l'America Latina e si trasferisce a Buenos Aires. Delinea una teologia *comprometida*, impegnata nel sociale, anticipo della teologia della liberazione. «Mah, non è proprio così...», scuote la testa.

Incontra il vescovo Enrique Angeletti, una delle poche voci critiche della Chiesa negli anni tragici della dittatura militare. Va nel Cile di Allende e nel settembre 1973 i militari del golpe distribuiscono l'elenco degli stranieri pericolosi «da eliminare in qualsiasi circostanza». Arturo Paoli è il secondo della lista. Si salva perché la morte di Allende lo trova in Venezuela: non solo prediche e conferenze, continua a lavorare con le mani. Nuova meta, il Brasile del 1983: la piaga della prostituzione lo commuove. Deve fare qualcosa e le sue giornate si allungano nelle notti. L'ultimo passo lo porta a Foz do Iguaçu, quartiere di Boa Esperança, a due passi dalle cascate: miseria e degrado sociale angosciano un uomo pur vissuto sempre nella povertà. È stato il vescovo a chiedere aiuto, ma l'esempio non basta. Nasce l'Associazione Fratemità ed Alleanza. Era il 1987. Abita ancora lì. A poco a poco le baracche di cartoni e lamiera diventano qualcosa che richiama la normalità delle case: muri e tetti. Ma l'infelicità non è solo assenza di cose normali, accompagna il vuoto della follia disorientata dalla non speranza. Sono passati vent'anni e qualcosa comincia a cambiare.

Il soffocamento della teologia della Liberazione crea qualche problema? «Soffocamento non direi. La teologia della liberazione è molto viva sotto la cenere. Sono amico di Gustavo Gue-trierrez, il teologo domenicano che ne ha elaborato il messaggio. Nel primo scritto in cui annunciava le novità di una teologia da far crescere in mezzo alla gente, cita un mio libro pubblicato nel '68 dalla Morcelliana di Roma: *Dialogo della Liberazione*. Non essendo un teologo sistematico - non mi piace e non vorrei neanche esserlo, per la verità - cercavo la liberazione nel misticismo. Cristo come liberatore. Come dice Levinas (grande filosofo del quale legge e rilegge gli insegnamenti, anche lui povero, profugo e straniero), siamo passati da un indirizzo teoretico ad un indirizzo piuttosto etico mentre la teologia occidentale viene pensata in una inculturazione greca che è al di là della visione delle cose fisiche. Ecco la svolta: studiare l'essere umano nella contingenza, nel mondo visibile. L'impianto della teologia greca non ha ormai senso».

E la Chiesa? «È stato il Concilio a richiamare i credenti non solo per parlare di Dio ma per camminare con gli uomini affermando il diritto ad una vita piena. Il Vangelo ha raccomandato l'annuncio attraverso le persone, non attraverso le sole parole. È la persona che parla. La parola è un rimedio; un'emergenza. Se la mia vita non testimonia, non posso parlare».

Parla e ascolto oltre la sera. Racconta dei natali nella favela. «... la novena, la messa e un grande pranzo che dura fino all'alba nell'aria tiepida dell'estate australe. Ma la notte di Natale voglio raccogliere i miei pensieri. E sfuggo gli inviti. L'ultima volta ho inventato di aspettare una signora, la signora Castel Branco, grande famiglia di un ex presidente. Dovevo cenare da solo, con lei. Ho allontanato chi accudisce la mia stanza. «Vai pure alle feste degli altri, noi dobbiamo parlare a lungo. Prepara per due...». Sono rimasto con l'invitato invisibile seduto dall'altra parte del tavolo. Ho acceso le candele, gli ho offerto il vino pensando e pregando. Il più bel Natale della mia vita».

Quando Arturo Paoli ha preso l'aereo per il Brasile, ho immaginato quale notte di Natale lo stava aspettando.

Bagni pubblici e docce Le nuove «residenze» dei rifugiati di Milano

A via Pancrazi ingresso vietato ai giornalisti
In un altro centro tutti ammassati vicino al wc

di Giuseppe Caruso / Milano

DI CHE COSA ha paura l'assessore ai Servizi sociali di Milano, Tiziana Maiolo? L'ex giornalista del Manifesto ed esponente di Rifondazione Comunista, poi folgorata sulla via di Arcore, ieri ha deciso di chiudere alla stampa due dei centri in cui sono stati siste-

mati i circa cento rifugiati politici che giovedì avevano occupato piazza del Duomo. «I centri non sono ancora pronti per essere mostrati alla stampa» spiegava ieri l'assessore Maiolo, «per entrare ci vuole un permesso ed arriverà nei prossimi giorni». Strano atteggiamento, quello della giunta milanese, visto che fino a giovedì il vicesindaco De Corato dichiarava sicuro: «Il Comune, al contrario della Provincia del presidente Penati, ha dimostrato di essere per soluzioni serie e concre-

te, offrendo strutture di accoglienza attrezzate». E allora perché queste strutture tanto belle ed attrezzate improvvisamente non possono essere visitate? Perché renderle off-limits? Che cosa è successo?

Tra l'altro uno dei due formidabili centri, quello di via Pancrazi, è uno stabile comunale che ospita delle docce pubbliche. Ai cronisti ieri è stato impedito anche solo di varcare la porta che conduce agli impianti.

Nel seminterrato di questo centro, ad occhio e croce un centinaio di metri quadrati, sono stati sistemati i container da meno di dieci metri quadri che devono ospitare quattro persone. In tutto, in quello stabile, ci sono una cinquantina di persone. «Lo spazio è piccolissimo e manca l'aria», si lamentano Petros e Teresa all'uscita della palazzina.

stampa leghista



Il giornale senza pietà

«Più ingiustizia per tutti» è il titolo che la Padania di ieri ha dedicato alla vicenda, spiegando che «Con la violenza si ottiene tutto. Funziona per i rifugiati politici, per i nomadi, per gli islamici, e per chi la fa sempre franca».



Le Docce Comunali dove sono ospitati alcuni rifugiati Foto di Emes Beltrami/Emblema

«Abbiamo accettato solo perché ci hanno dato la garanzia che non staremo qui oltre il 10 gennaio» spiega Medhani. Ma il vice sindaco De Corato ieri annunciava che «la soluzione trovata è valida per 6 mesi». Quindi di uno spostamento se ne riparla a giugno...

La situazione più paradossale è però quella dell'altro stabile («vietato», che si trova in via Anfossi. Si tratta di ex bagni pubblici, in cui non sono nemmeno stati sistemati dei container. Cinquantacinque persone lo abitano da giovedì notte, divisi gli uni dagli altri soltanto da lenzuola usate come separé.

Filomon, uno degli ospiti di via Anfossi, racconta: «Da fuori la struttura pareva molto meglio di com'è, abbiamo dormito tutti in

una grande sala, a pochi passi da bagni maledoranti, separati solo da una tenda. I responsabili della struttura sono stati molto gentili, ma non è possibile restare qui a lungo».

Gli altri rifugiati politici sono stati sistemati in spazi diversi, come nei container di via Di Breme o nel dormitorio di via Ortes, il posto in cui le cose sembrano andare meglio. Al momento dal comune di Milano non è arrivata nessuna notizia sui tempi dell'apertura alla stampa dei due centri che creano, evidentemente, molto imbarazzo. Tuttavia l'assessore Maiolo ha tenuto a far sapere che questa sera, per l'attesa del capodanno, verrà organizzata «una bella festa». Adesso siamo tutti più tranquilli.

Il nuovo anno inizia sotto il segno del gelo

Neve e maltempo in Italia come in Europa
Preallarme a Milano, disagi nei trasporti

di Virginia Lori / Roma

MALTEMPO Temperature ancora in picchiata. L'Italia come il resto d'Europa è in una morsa di gelo. E le previsioni non lasciano ben sperare neppure a Capodanno.

A Milano scatterà oggi alle 15 il piano pre-allarme neve. Il Comune ha già approntato 330 automezzi e 693 uomini ed ha invitato tutti i portieri dei condomini, i residenti ed i proprietari degli immobili a ripulire subito le parti dei marciapiedi antistanti gli stabili per evitare, a causa del gelo, situazioni di pericolo per l'incolumità dei pedoni. Chi non lo farà verrà multato con una sanzione amministrativa. San Silvestro con l'ombrello e con gli stivali per l'acqua alta a Venezia. La perturbazione atlantica in arrivo da nord sull'Italia porterà pioggia mista a neve e, sull'Adriatico, venti meridionali di scirocco che provocheranno l'innalzamento del livello dell'acqua. Sole e gelo su tutte le province venete (-29 gradi sull'altipiano di Asiago, in provincia di Vicenza); -16 gradi a Cortina d'Ampezzo (Dolomiti bellunesi). La neve è invece caduta copiosa sulle isole principali dell'arcipelago toscano: al Giglio non nevicava da dieci anni; imbiancati anche il porto e gli arenili dell'Elba. Ma i disagi peggiori li sta creando il ghiaccio. Rallentamenti, ieri, sulla variante Aurelia da Chioma a Rosignano, nel Livornese. Viabilità in tilt anche in

molte strade interne della Maremma, dove un tamponamento ha coinvolto quattro auto (una persona è rimasta ferita in modo lieve). Identica situazione a Siena, con Piazza del Campo ancora innevata, e nel Chianti. A Roma, invece, non sarà la neve ma la pioggia a salutare l'arrivo del 2006. Mentre ghiaccio e neve continuano a farla da padrone nel Lazio: ieri numerosi incidenti e l'isolamento di cinque paesi nella Valle dell'Aniene. L'abbondante nevicata ha bloccato due persone in dialisi, residenti a Subiaco, in contrada Legli. L'intervento dei volontari della protezione civile della Comunità montana dell'Aniene ha consentito ai due malati di sottoporsi alla terapia. Disagi anche nei trasporti: ieri dalle 6,30 alle 8,30 la nebbia ha penalizzato l'aeroporto di Ciampino: un volo in arrivo da Francoforte è stato dirottato sullo scalo di Pescara mentre altri due collegamenti, rispettivamente diretti a Ginevra e a Londra, sono stati trasferiti in partenza all'aeroporto di Fiumicino.

Contrattamenti all'aeroporto di Peretola dove sono stati cancellati, a causa della nebbia che giovedì sera ha impedito agli aerei di fare scalo nel capoluogo fiorentino, i voli per Catania, Palermo, Vienna, Malpensa, Fiumicino e Amsterdam.

Non cessa l'allerta-neve in Emilia Romagna (estesa fino al 2 gennaio). Freddo quasi polare in provincia di Trento, imbiancato anche il Vesuvio. Fioocchi di neve e ghiaccio sulla collina di Camaldoli.

Campania, regole rigorose per chi «guida» la Sanità

Cambiano in Campania le regole per le nomine dei primari, dei direttori sanitari e di quelli amministrativi delle Asl. Un disegno di legge, approvato dalla Giunta regionale, che si pone l'obiettivo - come spiega il governatore Antonio Bassolino - di privilegiare «trasparenza e meritocrazia» nelle scelte. Due le principali innovazioni previste dal disegno di legge. La prima prevede l'istituzione di due albi, per le cariche di direttore amministrativo e direttore sanitario di un'azienda sanitaria ed ospedaliera: il direttore generale potrà effettuare le suddette nomine solo attingendo tra coloro che si sono iscritti nei relativi elenchi, i cui canoni per l'accesso sono stabiliti dalla normativa nazionale. «In questo modo - si legge in una nota - i criteri per assumere incarichi apicali nella gestione delle Asl vengono disciplinati con maggiore chiarezza e oggettività». La seconda riguarda la costituzione di una graduatoria per la nomina dei responsabili di struttura complessa,

vale a dire i primari. Fino ad oggi, il direttore generale poteva «scegliere» un primario basandosi su una semplice rosa di idonei individuata da una commissione tecnica. La nuova normativa stabilisce invece che l'incarico di primario venga affidato sulla base di una graduatoria, stilata da una commissione tecnica dopo valutazione delle capacità medico-scientifiche dei candidati. Il direttore generale deve, inoltre, individuare nel dettaglio compiti e funzioni relativi all'incarico assegnato al responsabile di struttura. Il presidente Antonio Bassolino ha aggiunto: «Interveniamo sul delicato fronte della tutela della salute dei cittadini - ha continuato il presidente - puntando sulla efficacia e trasparenza delle nomine e sulla meritocrazia. I nuovi strumenti che abbiamo varato permetteranno di scegliere i primari, sulla base di criteri fondati esclusivamente sulla valutazione del curriculum scientifico e sull'esperienza acquisita nel settore di riferimento».

Roma, le vittime del freddo salgono a tre

Trovati ieri altri due senzateo morti: in un'auto alla stazione Tiburtina e in una roulotte

di Angela Camuso / Roma

Cinquanta-sessant'anni, indiano, alcolista, senza documenti. Ieri, all'indomani della morte alla stazione Termini di un giovane siciliano senzateo, il gelo notturno della capitale si è portato via un altro clochard. È la quarta vittima del freddo nel 2005 a Roma. L'«uomo invisibile» che da ieri non c'è più è stato trovato cadavere in un'automobile parcheggiata all'interno di un'area riservata alle autovetture dei dipendenti delle ferrovie: la macchina, una vecchia Renault 5 grigia con entrambe le targhe divelte e le gomme sgonfie, era da tempo in sosta (regolarmente, all'interno delle strisce bianche) a ridosso della stazione Tiburtina, secondo scalo ferroviario della capitale. Il corpo del clochard, persona vista più volte aggirarsi nel piazzale antistante la stazione nei pressi dei capolinea degli autobus, è stato notato da un dipendente delle ferrovie che stava per iniziare il suo turno di lavoro, alle 8 del mattino. Tre ore dopo il cadavere non c'era

più, ma la macchina sostava ancora lì, incustodita. Nell'abitacolo un tanfo insopportabile ed il solito mucchio sudicio di giornali, cartoni e buste. Il barbone, giovedì sera, si era disteso come di consueto sul sedile reclinato al posto passeggero, con addosso indumenti logori, una coperta finissima e qualche cartone che lo riparavano dal freddo: è stato ucciso dal gelo e dal vento che, complici i finestrini rotti, filtrava all'interno. Sul cadavere i medici non hanno notato segni di violenza. In serata un nuovo macabro ritrovamento: un altro indiano, di 40 anni, è stato trovato morto in una roulotte. L'uomo aveva lavorato fino a poco tempo fa per una ditta, ma era stato licenziato per l'abuso di alcolici. Sul pavimento è stata trovata una macchia di sangue (forse dovuta all'alcolismo), ma è assai probabile che sia stato il gelo a far precipitare le sue già difficili condizioni sanitarie. Soltanto 48 ore prima la stessa triste sorte era capitata a Salvatore Chiara-

mente, 22 anni, originario di Ragusa ma da tempo senza fissa dimora, trovato cadavere dietro un pilone del binario 14 della stazione Termini. Il 4 dicembre era morto a Ostia un altro barbone 50enne, stavolta con un incendio della sua roulotte. A gennaio, invece, un altro senza tetto di 49 anni si era fatalmente accasciato davanti alla «Standa» di Trastevere, il luogo dove solitamente trascorreva le giornate, chiedendo l'elemosina. Secondo le stime dei servizi sociali del comune di Roma i clochard nella capitale, comprese donne sole con bambini, sono almeno 8.000 (nel '99 erano circa 5.000). «Dal 2001 ad oggi abbiamo quadruplicato il numero di posti letto» specifica l'assessorato ai servizi sociali. Intanto, nei giardini di Castel Sant'Angelo, dal 24 dicembre, è stato montato un enorme tendone riscaldato che accoglierà i senzateo fino al prossimo 6 gennaio, mentre nel parcheggio antistante la Faò verranno distribuiti ogni giorno (sempre fino all'Epifania) 700 pasti caldi.

AUTOSTRADE

Da domani aumentano le tariffe, protesta Ds

Troppe inadempienze e prezzi già al di sopra del livello di inflazione. Quest'anno le autostrade non avrebbero diritto all'aumento delle tariffe. È quanto sostiene il senatore diessino Paolo Brutti in una lettera inviata ai Tremonti e Lunardi per chiedere lo stop dei pedaggi. «Tremonti e Lunardi impediscono gli aumenti delle tariffe autostradali». Dal primo gennaio invece le tariffe saranno aumentate, in media e su base nazionale, del 2,39%. «Come è noto - ha scritto il senatore diessino ai due ministri - con il 1° gennaio del 2006 si compiono i termini previsti nelle convenzioni con le società concessionarie autostradali per definire gli aumenti tariffari legati al tasso d'inflazione programmata (e per la sola concessionaria Autostrade per l'Italia s.p.a. addirittura per il riconoscimento del differenziale maturato tra inflazione programmata e reale nel periodo precedente), nonché alle variazioni della qualità del servizio prestato e alla crescita della produttività». «In definitiva - continua Brutti - gli incrementi tariffari sono commisurati, oltre che all'inflazione programmata, anche all'andamento reale del traffico (molto aumentato nel corso dell'anno a dotazione infrastrutturale invariata) e, soprattutto, alla realizzazione degli investimenti definiti precisamente in via contrattuale». «I dati ufficiali - aggiunge il senatore Ds - dicono che le tariffe autostradali sono cresciute ben il doppio dell'inflazione reale. Gli aumenti sarebbero quindi un ulteriore stimolo diretto alla crescita dell'inflazione e trascineranno con sé, come precedente, un aumento di tutte le altre tariffe dei servizi sottoposti a vigilanza, con effetti di moltiplicazione dell'inflazione reale e di quella percepita».

fa
rima
con
libertà.

Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità



12mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 574 euro
Internet 132 euro

6mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 344 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti
ti'06

2005 anno internazionale del microcredito

In Italia è praticamente passato sotto silenzio. L'anno dedicato dalle Nazioni Unite al microcredito avrebbe dovuto rendere consapevole l'opinione pubblica di questo prezioso strumento finanziario, "credito solidale di piccole entità - spiega Marco Gallicani, direttore dell'Associazione Finanza Etica - volto allo sviluppo locale secondo modalità etiche". Ma così non è stato, complice forse la disattenzione dei media che vi leggono un prodotto tipico dei Paesi in via di sviluppo non esportabile nell'evoluto Nord del mondo.

Invece anche in Italia crescono la domanda e l'offerta del microcredito, su impulso di una moltitudine di cooperative sociali e mutue di autogestione (cosiddette Mag) che secondo i principi della finanza etica assicurano prestiti ai "non bancabili", poveri italiani ed immigrati stranieri che siano. L'Associazione Finanza Etica ne coordina l'attività, coinvolgendo non solo operatori finanziari ma anche realtà della

società civile e del terzo settore come Arci, Acli, Legambiente, Mani Tese e Pax Christi. Da questo multiforme tessuto culturale è nata nel 1995 Banca Etica, che oggi può contare su quasi 26mila soci, 8 sportelli e una raccolta del risparmio di circa 362 milioni di euro. Oltre 2mila i "progetti etici" finanziati per un importo complessivo di 259 milioni di euro: c'è Libera di Don Ciotti, l'associazione che si occupa del riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi; c'è la costruzione di un piccolo parco eolico in provincia di Savona; ci sono progetti di autocostruzione associata, in cui gruppi di famiglie con il proprio lavoro manuale possono edificarsi alloggi di proprietà.

Ma molto c'è ancora da fare: "I progetti autentici di microcredito in Italia sono ancora pochi - spiega Gallicani - poiché quasi tutti i prestiti solidali sono garantiti da enti locali o da fondazioni private. Manca cioè l'istinto all'autosviluppo e alla mutuali-

tà, manca il coinvolgimento reale delle persone nell'uso delle risorse". A dispetto dei principi che hanno ispirato il premio Nobel per l'economia Mohammad Yunus, molte esperienze di microcredito restano ancorate ad una paterna idea di beneficenza: "In Italia non c'è nemmeno una legge che definisca la finanza etica e il microcredito. In questo modo molti prodotti si fregiano impropriamente dell'aggettivo etico: prodotti finanziari che girano parti degli utili ad associazioni di volontariato, investimenti in borsa attraverso fondi socialmente responsabili, persino strumenti etici creati da banche che guadagnano dal mercato internazionale delle armi. Ma la finanza etica non può essere fatta a spot - conclude Gallicani - perché è soprattutto un processo di riappropriazione della responsabilità economica da parte dei cittadini, un movimento che promuove la trasparenza e la partecipazione nella gestione dei soldi".

Un anno contro tutti gli altri

Quando nel dicembre del '98 l'Assemblea dell'Onu comunicò di aver deciso di dedicare un intero anno al microcredito il prof. Yunus era poco più che uno sconosciuto, la Banca Etica aveva appena ottenuto l'autorizzazione da Banca d'Italia ed era quindi tutta da costruire; le reti italiane della società civile si avvicinavano pian piano ad un argomento difficile da gestire nelle sue potenzialità culturali oltre che operative: il movimento della finanza etica non proponeva soltanto strumenti differenti per la gestione del proprio denaro, ma reclamava soprattutto un ritorno alla partecipazione economica attiva, principio antitetico alla "delega" finanziaria, principio de-responsabilizzante presente anche negli ambienti del volontariato. Ora, a conclusione dell'anno del microcredito e nel bel mezzo di una bufera come forse non se ne erano mai viste, possiamo cercare di capire quale sia stato l'impatto di questa decisione.

Il microcredito ha due peculiarità fondamentali: si tratta di un prestito di piccola entità restituito con piccole rate di rimborso. Non sono però sufficienti, secondo il parere di scrive, indicare queste due caratteristiche per dare una definizione esauriente del microcredito. In sostanza, il microcredito funziona soltanto perché si parla di piccoli importi in settori dove queste piccole cifre possono risultare salvifiche o questo è soltanto uno dei suoi aspetti più evidenti? Secondo l'Associazione Finanza Etica il microcredito possiede altre caratteristiche che ne giustificano l'efficienza ed efficacia: 1) si tratta di un credito solidale, che spesso sgancia dalle tendenze del mercato il tasso applicato, gestisce il denaro in totale trasparenza e privilegiando il rapporto personale per superare l'asimmetria informativa tra chi eroga il prestito e chi lo riceve; 2) si tratta di un prestito rivolto ai non bancabili dal sistema tradizionale del credito; 3) si tratta, infine, di uno strumento di sviluppo locale, inteso come sviluppo sia sociale che economico, partecipato, che non coinvolge solo la persona che ha ricevuto il prestito, ma anche la rete di relazioni dello stesso. Qual è il rapporto che esiste fra microcredito e finanza etica e più in generale con le esperienze di altra economia? Il microcredito di per sé non è un prodotto di finanza etica, ma è uno strumento finanziario potenzialmente a disposizione del sistema del sistema bancario nel suo complesso. Diventa un "prodotto" di finanza etica quando l'operatore si riconosce e pratica i principi della finanza etica, cioè quando pone la propria attenzione al progetto che si vuole finanziare e non alle garanzie patrimoniali

offerte dal richiedente il prestito, si propone come una pratica di gestione democratica e partecipata del risparmio raccolto, il quale viene reinvestito in progetti sociali e imprenditoriali della comunità stessa.

I principi dell'altra economia fanno riferimento alla filiera produttiva, prendendo in considerazione anche le cosiddette esternalità negative prodotte dal sistema economico e quindi valorizzando le esperienze che tendono a ridurre tali costi esterni. Declinando in termini finanziari, per l'operatore di microfinanza significa fare attenzione alla

raccolta dei capitali utilizzati, alla loro provenienza, alle modalità di gestione di tali capitali. Se si condivide una definizione di microcredito, secondo la quale esso è strumento di sviluppo locale ed è una forma di credito solidale, allora non si può prescindere dal prendere in considerazione la filiera produttiva del credito: l'efficacia di lungo termine - di un cambiamento del sistema economico e sociale - dello strumento microcredito dipenderà in massima parte dalla filiera produttiva nella quale l'organizzazione che fa microcredito è inserita.

Il futuro della finanza etica

Solo dieci anni fa in Italia il termine finanza etica faceva gridare all'ossimoro. Oggi perfino le banche coinvolte nel traffico d'armi hanno almeno un prodotto che non temono di definire etico. Cos'è successo nel frattempo? Vi sono state diverse novità: è nata una Banca Etica, sulla spinta di decine di organizzazioni nonprofit ma soprattutto di migliaia di cittadini, gli stessi poi usciti dalla nicchia dopo il

G8 di Genova; il mondo finanziario è stato scosso da scandali di dimensioni mai viste (Cirio e Parmalat) e dalle squalificanti manovre dei "furbetti del quartiere" (i casi BNL e Antonveneta); le grandi organizzazioni internazionali hanno scoperto il microcredito come strumento di lotta alla povertà, e qualche politico di casa nostra se ne è accorto.

Così capita di ascoltare qualcuno dei grandi banchieri del momento dichiarare che "se il

cliente mi chiede l'etica io la metto a scaffale", gli enti locali - ma anche le regioni e i ministeri - non esitano a cimentarsi in programmi di microcredito, esiste un articolo dedicato alla finanza etica perfino nel noto, quanto ormai vacuo, disegno di legge sul risparmio.

Il tutto in un contesto in cui sono cresciute le disuguaglianze nel paese, si sono ridotti i redditi reali, è aumentato drasticamente il credito al consumo, sono sempre più numerosi coloro costretti a indebitarsi per l'acquisto della casa, non potendone sopportare l'affitto. Dunque si amplia la schiera, tra i cittadini, dei "non bancabili", o potenzialmente tali. Mentre tra le imprese, le piccole o micro in particolare, è Basilea 2 a minacciare il prossimo futuro.

Tutto sembra funzionare, quindi: aumenta la domanda (e bisogno) di credito, cresce l'offerta di finanza etica. Ma le cose non stanno così. Perché la gran parte di questa offerta è sul lato della raccolta, tesa a intercettare i risparmiatori sensibili (disposti anche a rinunciare a qualche punto di tasso) piuttosto che a cercare progetti da sostenere. Perché quella che si spaccia come finanza etica è quasi sempre poco più che beneficenza, a volte neanche disinteressata. Perché sia nell'esperienza italiana che in quella internazionale le "best practice" sono qualificate dalle caratteristiche di processo, decisamente più importanti di quelle di prodotto: la trasparenza e la partecipazione su tutte. Ed è in queste due parole chiave che vanno cercate le prospettive della finanza

etica (critica, solidale, responsabile o come la si voglia chiamare), che può effettivamente generare circuiti virtuosi solo se lega in modo mutualistico e solidale prenditori e prestatori di fondi, se è in grado di valutare e comunicare il valore extra-economico dei progetti sostenuti, se diventa strumento di emancipazione economica e sociale, se nasce dal basso, secondo principi di autogestione e cittadinanza attiva. Di questo, oggi, c'è grande bisogno (e domanda). Di questo, oggi, c'è ancora grave scarsità di offerta. Questa sembra la strada obbligata per una finanza che voglia, domani, definirsi etica.

Quanto pesa in termini quantitativi il microcredito in Italia: ad oggi nessun censimento del microcredito in Italia è stato ancora fatto perché si tratta di un fenomeno relativamente giovane, ma anche perché non vi è particolare chiarezza nella definizione. Ci sono oltre 30 mila sportelli di istituti di credito in Italia, che raccolgono un risparmio complessivo di circa 729 miliardi di euro e svolgono una attività di impiego complessivo del risparmio raccolto per oltre mille miliardi di euro (fonte Banca d'Italia, statistiche giugno 2004), di cui circa 480 miliardi di euro in mutui: l'entità dei capitali coinvolti nei progetti di microcredito in Italia non è assolutamente paragonabile con il mercato creditizio tradizionale. Negli ultimi quattro anni sono stati erogati circa 550 mila euro in microfinanziamenti e sono stati raggiunti circa 330 beneficiari, con una presenza sul territorio nazionale che nulla ha a che vedere con la presenza capillare del sistema creditizio tradizionale. Se si guardano i dati europei sulla microfinanza si scoprirà che l'Italia rappresenta poco più del 20% dei programmi di microfinanza attivati in Europa e nei paesi in transizione, e in termini di beneficiari a malapena l'1% dei beneficiari raggiunti dalla totalità dei programmi di microfinanza europei (fonte www.microfinanza.it). Si può quindi facilmente concludere, almeno qui in Italia, che è poco corretto parlare di microcredito nei modi e nei termini in cui viene presentato dai media e dalle istituzioni pubbliche. La tabella che segue mostra una prima mappatura delle esperienze di microcredito esistenti in Italia, sia di finanza etica che di finanza tradizionale.

Una mappatura del microcredito in Italia

Progetti di microcredito	Ente erogatore	Importo medio C	Modalità di rimborso	Garanzie richieste
Almasolidale	Mag 2 Finance	3.000,00	Rate mensili	Fideiussione beneficiario
Banca del Piemonte e Parrocchia S. Agostino	Banca del Piemonte	2.000,00	Rate mensili	Nessuna
C.O.M.E.	Banca Popolare Etica	10.000,00 pf 20.000,00 pg	Rate mensili	Fondo di garanzia Provincia di Torino
Dai slancio alle tue idee	Banche convenzionate	5.000,00	Rate mensili o trimestrali	Fondo di garanzia
Microcredito sociale	Banca San Paolo	11.000,00 pf 18.000,00 pg	Rate mensili	Fondo di garanzia Compagnia San Paolo
Fondazione S. Carlo onlus	Donazioni	7.750,00	Rate mensili	Nessuna
Fondo essere	Donazioni	2.500,00	Rate mensili	Nessuna
Le Piagge	Fondo etico e sociale	2.600,00 pf 5.200,00 pg	Rateizzazione decisa col beneficiario	Fideiussione sociale illimitata coop. Il Cerro
Mag 2 finance	Mag 2 finance	5.000,00 pf 5% cap sociale pg	Rateizzazione decisa col beneficiario	Fideiussioni personali
Mag 4 Piemonte	Mag 4 Piemonte	Max 150.000,00	Rate mensili	Fideiussioni personali
Mag 6 Reggio Emilia	Mag 6 Reggio Emilia	25.000,00	Rate mensili	Fideiussione personale
Microcredito crescere con fiducia	Mag 2 finance	3.000,00	Rate mensili	Garanzia ente territoriale
Microcredito di solidarietà	Monte dei Paschi	7.500,00	Rate mensili	Fondo di garanzia Fondazione Monte dei Paschi

Fonte: elaborazione AFE su dati della ricerca "Il microcredito in Italia" (2004)

Nota bene: pf persone fisiche, pg persone giuridiche.

La microfinanza è finanza etica per lo sviluppo?

Alla chiusura dell'Anno del Microcredito, crediamo sia utile porre l'attenzione sulle sfide future che la microfinanza dovrà affrontare per continuare ad essere - come da 30 anni - strumento privilegiato della lotta alla povertà e all'esclusione sociale nel Sud del Mondo. In molti Paesi in Via di Sviluppo - dove nel 2003 esistevano già più di 500 milioni di microimprese - le istituzioni di microfinanza (MFIs) stanno già costruendo, dal basso, un sistema finanziario inclusivo: questo a patto che esse si dimostrino realmente attente alle necessità dei beneficiari, utilizzando lo strumento del microcredito secondo corrette metodologie.

Tuttavia, perché la microfinanza possa davvero essere sinonimo di "finanza etica per lo sviluppo" deve essere capace di avere un impatto sociale positivo, perseguire la sostenibilità economico-finanziaria, arrivare ai destinatari poveri: non sempre questi tre obiettivi sono stati perseguiti in maniera sincronica.

In particolare, in merito alla sostenibilità economico-finanziaria oggi tutte le MFIs stanno lentamente ricercando l'autonomia dai fondi a dono

per attirare gli investimenti di istituzioni, banche, assicurazioni, in un "mercato della microfinanza" in cui sempre più le banche tradizionali stanno iniziando ad investire. Ma la ricerca di sostenibilità delle MFIs può avere l'effetto negativo di costringerle a tagliare fuori, tra i loro clienti, proprio i più poveri, destinatari originari del microcredito. Come evitarlo?

A nostro parere, la risposta sta nella ricerca, da parte delle MFIs, della sostenibilità economico finanziaria congiuntamente all'eticità dell'intera filiera, privilegiando il legame con le iniziative e le istituzioni della Finanza Etica in Europa. Stabilizzare il legame tra risparmio eticamente investito nel Nord e risorse investite a sostegno della microimpresa nel Sud è l'obiettivo del progetto cofinanziato dalla Commissione Europea "Finanza per lo Sviluppo" che Ucodep, Setem e Oikos hanno portato avanti dal 2003 in Italia, Spagna e Portogallo.

Se in Italia molta attenzione è stata posta nel rafforzare i legami tra organizzazioni non governative e istituzioni finanziarie etiche per definire strumenti - anche finanziari - di collaborazione,

in Spagna si è cercato di diffondere il concetto di "finanza etica" presso l'opinione pubblica; infine, in Portogallo si è lavorato per avviare un dialogo tra attori del privato sociale che possa preludere alla nascita della prima istituzione finanziaria etica del Paese.

Tuttavia, il lavoro a livello nazionale non basta: come sottolineato anche dal Consiglio d'Europa, occorre che a livello europeo, la Finanza Etica sia regolamentata da una normativa che ne riconosca il valore aggiunto rispetto alla finanza only for profit, e che faciliti l'adozione, da parte degli stati nazionali, di strumenti fiscali, legali, organizzativi diretti alle istituzioni e ai risparmiatori capaci di compensare i ritorni finanziari ancora troppo bassi per motivare gli investitori tradizionali a passare al settore della Finanza Etica.

Altri paesi d'Europa - Francia, Olanda, Inghilterra, Belgio, Lussemburgo - l'hanno già fatto e molta parte della società civile è oggi, almeno in Italia, abbastanza matura per sostenere questa azione, in nome dell'obiettivo di dare, ora e in futuro, Credito al Sud del Mondo.

Quattromila agenti hanno attaccato con gli idranti. Poi è partita la carica

Le autorità egiziane: vittime uccise dalla calca. L'agenzia Onu: «Violenza ingiustificabile»

Egitto, strage tra i profughi sudanesi

Reparti antisommossa sgomberano l'accampamento al Cairo: 26 morti, quattro erano bambini. Da tre mesi protestavano davanti agli uffici dell'Unhcr per chiedere il via libera verso altri Paesi



Nelle immagini la violenza della polizia egiziana contro i rifugiati sudanesi che protestavano davanti alla sede dell'Onu del Cairo. Foto di Ben Curtis/Ag e Victoria Hazou/Reuters

di Marina Mastroianni

CACCIATI A COLPI DI SPRANGA, portati a forza in campi di detenzione. È finito in un bagno di sangue il sit in dei profughi sudanesi al Cairo. Il bilancio ufficiale parla di 20 morti, tra i quali una bambina. Ma fonti ospedaliere arrivano a 26 mentre i piccoli rimasti uccisi

sarebbero almeno 4. Schiacciati nella calca provocata dal panico, secondo la versione del ministero dell'interno egiziano. Picchiati a morte, secondo testimoni. Si parla anche di una cinquantina di feriti, un numero stranamente inferiore a quanti la polizia pretende siano gli agenti medicati. Valigie sventrate, stracci e cartoni sparsi tra pozze di sangue e corpi esanimi: è tutto quello che resta dell'accampamento di circa 3500 profughi sudanesi, da tre mesi accampati in una piazzetta nel quartiere residenziale di Mohandesin, a poche decine di metri dagli uffici dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, al quale chiedevano di essere autorizzati a lasciare l'Egitto verso gli Stati Uniti, il Canada, l'Europa. Ieri reparti anti-sommossa della polizia hanno fatto letteralmente piazza pulita, sgomberando a forza il sit-in, costringendo i profughi a salire sui pullman che li hanno portati in campi controllati dalla polizia. Con gli idranti gli agenti hanno abbattuto i ripari di fortuna costruiti dai profughi e poi, di fronte al rifiuto di questi di essere trasferiti, è partita una carica feroce. Circa quattromila poliziotti si sono gettati tra la folla, colpendo alla cieca. Qualcuno ha tentato di resistere con bastoni e bottiglie spezzate, ma è stato rapidamente sopraffatto.

«Vogliamo ucciderci», gridavano i profughi mentre la polizia li trasciava via. «Le nostre richieste sono legittime, è nostro diritto manifestare qui, il solo che ci rimane». Nel solo Egitto ci sono

30.000 profughi sudanesi, cacciati da una guerra civile che ha prodotto 6 milioni tra sfollati e rifugiati: troppi perché possano avere via libera verso altri paesi. «Ci dicono di tornare a casa nostra perché la guerra è finita, ma non è così semplice», dice George Oliver, originario del sud-Sudan. Il ministero dell'Interno egiziano dice di aver agito su richiesta dell'Unhcr, la reazione - spiegano - era necessaria perché qualcuno tra i profughi accampati minacciava di appiccare il fuoco agli uffici dell'agenzia Onu. Da Ginevra le Nazioni Unite prendono le distanze dalla carneficina. «Sono profondamente scioccati», ha detto l'Alto commissario per i rifugiati, Antonio Guterres, definendo «del tutto ingiustificata» la violenza delle forze dell'ordine. L'Unhcr in effetti aveva sollecitato le autorità egiziane a trovare una soluzione per il sit in. Due settimane fa, secondo quanto afferma la portavoce Laura Boldrini, era stato anche raggiunto un accordo con i sudanesi, per concludere la protesta. Ma non tutti avevano accettato, qualcuno anzi ha minacciato i funzionari Onu. «Nonostante la tensione l'Unhcr ha continuato a trattare nel tentativo di arrivare ad una soluzione pacifica», spiega Laura Boldrini, che insiste: nessuno sapeva né tanto meno ha sollecitato lo sgombero forzato. L'agenzia Onu si impegna a fare di più per i profughi sudanesi, ma ripete che non sarà possibile trasferire tutti in altri paesi. Nella capitale egiziana una nota dei Fratelli Musulmani, l'organizzazione integralista islamica, ha condannato come «troppo severa» la condotta della polizia. Glaciale il commento dell'ambasciata sudanese, che ha riconosciuto alle autorità egiziane il diritto di agire come credono per ristabilire l'ordine nel loro paese.



SUDAN Pace al sud, ma la crisi continua in Darfur. Milioni di profughi in un paese dilaniato

■ Sud Sudan e Darfur: due regioni tristemente note per le violenze tra bande di guerriglieri e militari dell'Esercito regolare sudanese. Due massacri. Nel Sud Sudan, una guerra civile iniziata nel 1983 e conclusasi nel gennaio scorso, ha provocato la morte di due milioni di persone. La guerra vedeva l'esercito cristiano-animista di John Garang fronteggiarsi con i militari arabi del presidente sudanese, Omar Al Bashir. Nel Darfur, la regione a Ovest di Khartoum, grande come l'intera Spagna, le violenze (tra le milizie filogovernative janjaweed e i ribelli anti-Bashir) sono iniziate due anni fa, ma hanno prodotto «la più grave crisi umanitaria del secolo», come la definì Kofi Annan. Un milione di sfollati e un numero imprecisato (almeno per l'Onu) di morti, forse - come af-



Un campo di rifugiati nel Darfur

fermano alcune ong - «oltre 200mila». Per la tragedia del Darfur, le Nazioni Unite hanno evitato di usare la parola «genocidio», termine che le obbligherebbe all'interven-

to militare. L'8 aprile dello scorso anno il governo sudanese e i ribelli hanno firmato un cessate il fuoco che prevedeva garanzie per l'accesso alla regione di organizzazioni umanitarie e la liberazione dei prigionieri. Ma la situazione nella regione non è migliorata in modo sostanziale. Il 30 e 31 marzo, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha approvato due nuove risoluzioni per l'applicazione di sanzioni mirate (congelamento dei beni e limitazione dei movimenti) contro individui che commettono atrocità, autorizzando il deferimento degli imputati di crimini di guerra alla Corte Penale Internazionale. Ma un recente rapporto dell'Onu ha accusato le autorità del Sudan di essere «incapaci o non intenzionate» a punire i responsabili di tali atti nel Darfur. Alla fine del 2004 il governo di Abuja si era impegnato con i ribelli a concludere un accordo di pace entro il 2005. Ma l'intesa è lontana, mentre cresce la marea dei disperati in fuga. Si calcola che il conflitto del sud-Sudan e la crisi del Darfur abbiano provocato sei milioni tra profughi e sfollati.

L'INTERVISTA LAURA BOLDRINI La portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati: avevamo chiesto un intervento ma pacifico

«Siamo sotto choc, occorre il dialogo»

■ / Roma

«Il nostro staff è completamente sotto shock. Quello che è successo è una tragedia: avevamo chiesto alle autorità egiziane di fare qualcosa, ma non intendevamo assolutamente niente del genere». Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, è sconvolta dalle notizie che arrivano dal Cairo. **Le autorità egiziane sostengono che è stato l'Unhcr a chiedere il loro intervento per sciogliere il sit-in. È così?** «Noi avevamo chiesto di trovare una soluzione concordata, condivisa e pacifica con i profughi sudanesi, perché la situazione nell'accampamento era diventata insostenibile da un punto di vista umanitario. Di recente una bambina di pochi anni è morta di freddo e c'è stato un incendio. Il 17 dicembre si era trovato un accordo, poi alcuni hanno rifiuta-

to ed hanno minacciato sia chi lo aveva sottoscritto che i funzionari Onu. Dopo queste minacce abbiamo espresso preoccupazione per il nostro staff, sempre sottolineando che cercavamo una situazione pacifica». **Perché queste persone protestavano da tre mesi davanti ai vostri uffici?** «Volevano essere ammessi nei nostri programmi di reinsediamento e quindi essere trasferiti in altri paesi. Ma questo non dipende da noi, piuttosto dalle quote di disponibilità che ci mettono a disposizione paesi terzi. Noi ci limitiamo a fare uno screening dei rifugiati e a stabilire criteri di priorità, dando la precedenza a donne, vedove, bambini non accompagnati, capi famiglia, vittime di torture. Criteri che sono diventati sempre più selettivi, perché mentre cresce il numero dei rifugiati le quote al contrario sono dimi-

nuite sensibilmente dopo l'11 settembre. I profughi del Cairo in particolare venivano dal sud-Sudan, dove all'inizio dell'anno è stato concluso un accordo di pace». **Quanti sudanesi sono partiti dall'Egitto quest'anno?** «Sono 3700, le destinazioni prevalenti Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Svezia. In Egitto vivono 2 milioni di sudanesi, ma solo 24.000 sono registrati presso di noi anche perché trovano nel paese condizioni molto favorevoli, grazie ad accordi tra i due governi: hanno libertà di movimento, di residenza, di impiego. La polizia che è intervenuta ieri al Cairo non voleva espellere questa gente dall'Egitto». **Dove sono finiti i profughi cacciati dal sit-in?** «In sei caserme, tra il Cairo e le località limitrofe. I feriti sono in tre ospedali, il nostro staff li sta visitando».

Che cosa intendete fare con loro? «Ne abbiamo chiesto il rilascio, mentre cerchiamo di avere accesso a tutti, di verificare la loro posizione, se sono o meno registrati presso i nostri uffici. Ci stiamo accertando che tutti abbiano le cure necessarie e stiamo cercando di fare in modo che tutti abbiano un alloggio una volta rilasciati. Ma sulle quote noi non possiamo fare niente». **Oltre che alla polizia egiziana, a chi è da imputare questa strage?** «Le cause sono tante. I conflitti, che durano decenni e mettono a dura prova l'ospitalità dei paesi limitrofi, che hanno risorse limitate, equilibri precari. La comunità internazionale è sempre meno disponibile, gli arrivi sono tanti, c'è timore per la sicurezza. E la gente che rimane anni in attesa si esaspera e finisce per prendersela con l'ultima porta aperta che si trova davanti».

ma.m.

«In Israele la sinistra finalmente è tornata a sinistra»

L'intellettuale israeliano Sternhell: Peretz una svolta. Che delusione vedere Shimon Peres con Sharon

di Umberto De Giovannangeli

«UN PAESE NORMALE, una democrazia in buona salute, hanno bisogno di una vera dialettica politica tra destra e sinistra, e non di una mortificante rincorsa al centro, condotta in nome del potere per il potere. Un Paese normale è quello in cui un uomo di sini-



ancoraggio, aggiornato, a quei valori e principi senza i quali la sinistra perde cognizione di sé e si annulla, sancendo la propria su-

balternità a quella cultura della forza che connota l'agire politico della destra in ogni campo: la forza contro il più debole socialmente; la for-

«La vera novità nel mio Paese non è Kadima ma la nuova guida del Labour»

za contro i palestinesi». **A cosa lega maggiormente l'ascesa di Amir Peretz?** «Alla riscoperta di una grande, e irrisolta, "Questione sociale". Con Peretz, la sinistra torna a fare i conti con una crescente ingiustizia sociale, lega se stessa alla realizzazione di una società più giusta ed equilibrata, non accetta di limitarsi a temperare politiche neoliberiste che hanno devastato il tessuto sociale israeliano. Amir Peretz non ha chiuso gli occhi davanti alla drammatica emergenza sociale che investe Israele, un Paese nel quale 1,5 milioni di persone, vale a dire il 22,4% della popolazione, vive oggi sotto la soglia di povertà. Peretz ha ricordato ai laburisti la verità,

"antica" ma sempre attuale, che non c'è libertà senza uguaglianza. Questione sociale e ricerca di una pace giusta con i palestinesi sono le due facce di una stessa medaglia: è l'altra importante acquisizione del nuovo leader laburista. Perché il sostegno delle politiche sociali è possibile solo orientando in questa direzione le spropositate risorse finanziarie che lo Stato sacrifica per mantenere in vita gli insediamenti - ed anche per questa concreta ragione andrebbero smantellati totalmente - e perché una democrazia che investe sul proprio futuro non può essere a "chilometraggio limitato", e cioè attuata a Gerusalemme e inesistente a qualche decina di chilometri di distanza, laddove Israele si trasforma in uno Stato oppressore. Amir Peretz non è un sognatore. È un idealista che sa fare i

«I laburisti hanno rimesso al centro due temi fondamentali: la pace e la giustizia sociale»

conti, da buon sindacalista, con la dura realtà del vivere quotidiano». **Quella realtà che ha trasformato l'ex "generale bulldozer", Ariel Sharon, in uno statista pragmatico, disposto alla pace...** «Disposto semmai alla "sua" pace, che è altra cosa dalla ricerca di un equo compromesso con una controparte palestinese a cui si riconosce pari dignità e legittimazione. È la "bomba demografica" ad aver costretto Sharon al ritiro unilaterale da Gaza, non altro. Sharon è stato costretto a rinunciare al sogno di Eretz Israel, ma nel suo dna politico-militare c'è sempre la convinzione la pace altro non è che la ratifica al tavolo negoziale dei rapporti



Una manifestazione pacifista a Tel Aviv

Cina, scioperano i giornalisti

Protesta contro il licenziamento della direzione del tabloid Beijing News

di /Pechino

Il numero di ieri del popolare tabloid cinese Beijing News, una testata ritenuta piuttosto audace e libera per gli standard cinesi, è uscito con cento popolari firme in meno: in un gesto di protesta senza precedenti, infatti, un terzo della redazione del giornale è sceso in sciopero dopo l'improvviso licenziamento - che ha tutta l'aria di un siluramento politico - dell'intera direzione giornalistica. Da diversi anni un duro braccio di ferro oppone una parte dei media al Partito comunista, che, pur riuscendo a stento a controllare l'enorme mole di informazione circolante su Internet, sta cercando di rafforzare la propria presa sulla stampa. Lo spirito della protesta è sintetizzato da una foto apparsa in prima pagina sul tabloid che raffigura uno stormo di uccelli che attraversa un cielo fosco sopra gli uffici del Beijing News, con la didascalia: «Il cielo forse non sarà sereno, ma essi (gli uccelli) voleranno lo stesso lontano con la loro missione nel cuore». All'origine del gesto di sfida dei giornalisti, la rimozione, senza avviso né spiegazione, del direttore del popolare quotidiano della capitale, Yang Bin, e dei suoi due vice, Sun Xuedong e Li Duoyu, avvenuta mercoledì dopo una riunione con i vertici del Guangming Daily, un quotidiano di orientamento conservatore, ammiraglio del gruppo editoriale che controlla il Beijing News. L'editore ha smentito che si tratti di un licenziamento: il direttore Yang Bin, ha spiegato una fonte - che ha chiesto l'anonimato - del Guangming Daily, è stato trasferito ad un altro quotidiano, il Southern Daily, dove lavorava in pre-

cedenza: «È un trasferimento normale, non un siluramento». Nessuno di quest'ultima testata, peraltro, si è espresso in merito. Ma nella redazione del Beijing News la vicenda appare in una luce tutta diversa. Il quotidiano, nato nel 2003, si distingue dagli altri giornali per il suo tono spesso aggressivo dei suoi articoli, per la scelta e la presentazione dei temi, che spesso toccano tasti sensibili legati ai cambiamenti della società cinese. Recentemente, per esempio, il tabloid era uscito con una serie di articoli sulla repressione delle proteste dei contadini per gli espropri delle terre. Lo scorso 6 dicembre, si affermava fra i redattori in sciopero, in una riunione dei vertici della propaganda del Partito comunista, il Beijing News è stato nominato per il suo atteggiamento critico ed è stato deciso che è compito del partito rafforzare il proprio controllo sulla stampa e l'informazione, che a volte, nel tentativo di divicolarsi dagli artigli della censura locale, si appella agli organismi centrali. Nella riunione, secondo quanto riferiscono i redattori, il giornale è stato criticato per aver «commesso errori nell'orientare l'opinione pubblica» e per essere, in questo, «recidivo». Vero o presunto, ciò che trapelò da quella riunione non è stato passato sotto silenzio, e, fanno notare i redattori del Beijing News, è circolato su internet ed è stato oggetto di dibattito su newsgroup e siti sfuggiti al controllo delle autorità. Il siluramento al Beijing News è solo l'ultimo di una serie di almeno quindici che solo negli ultimi tre anni hanno colpito la stampa cinese.

Guerra del gas Russia-Ucraina, la Ue preoccupata convoca un summit

L'UNIONE EUROPEA segue «da vicino» e con «preoccupazione» l'evolversi della disputa fra Russia e Ucraina per la fornitura del gas di Gazprom a Kiev e decide di convocare per mercoledì prossimo 4 gennaio una riunione di esperti di energia per fare il punto della situazione e soprattutto per valutare tutti i possibili scenari. Quello che si sta profilando in queste ore è che, salvo novità dell'ultima ora, la compagnia di gas russa chiuderà i rubinetti alle dieci di mattina del primo gennaio. E già Gazprom mette le mani avanti, dicendo che i quantitativi

di gas inviati attraverso l'Ucraina verso l'Unione europea saranno rigorosamente controllati e che se quindi mancherà qualcosa i 25 sapranno dove andare a chiedere spiegazioni. Ma prima di arrivare a questo, Bruxelles, da un lato, fa appello ai due contendenti, ricordando loro che hanno «sempre in passato» onorato i loro impegni nei confronti delle forniture di gas all'Europa. E dall'altro segnalando che, a breve, le scorte e gli approvvigionamenti provenienti da altre zone del mondo dovrebbero garantire che non ci sia scarsità di gas. La riunione di mercoledì, con-

vocata dal commissario Ue all'Energia Andris Piebalgs, servirà anche per fare il punto sulle scorte e sui contratti fra i vari paesi europei e il fornitore russo e per valutare che margini di flessibilità ci sono. L'obiettivo, spiegano in Commissione, è quello di avere una risposta coordinata europea. Complessivamente un quarto del gas europeo viene dalla Russia e l'80% transita per l'Ucraina, mentre il restante attraversa la Bielorussia. Nel 2003 il consumo domestico di gas russo in Italia si è attestato al 28%, mentre la Germania ne ha importato il 39%.

Intercettazioni negli Usa, parte l'inchiesta

Il ministero della Giustizia vuole sapere chi è la fonte dello scandalo

di Bruno Marolo / Washington

VENDETTA tremenda vendetta. Il ministero della Giustizia americano ha aperto un'inchiesta per scoprire

l'autore delle rivelazioni sullo spionaggio che hanno messo in imbarazzo il presidente Bush. Se la fonte anonima del New York Times sarà scoperta, potrebbe essere incriminata per divulgazione di segreti di Stato. L'amministrazione Bush ha giocato di anticipo sul Congresso, che ha promesso di fare luce su ben altre responsabilità. Il senatore repubblicano Arlen Specter, presidente della commissione giustizia, ha annunciato un'indagine sull'operato del presidente. Dopo la rivelazione del New York Times, Bush si era rivolto alla nazione. Aveva confermato l'ordine alla National Security Agency (Nsa): intercettare le telefonate dirette all'estero e la posta elettronica di cittadini americani sospettati di complicità con i terroristi, senza chiedere l'autorizzazione alla magistratura.

Il presidente ha sostenuto che la guerra al terrorismo giustifica

la sua decisione, anche se la legge vieta di spiare i cittadini americani. Ha ammesso di avere rinnovato una trentina di volte l'ordine dato alla Nsa nel 2002. Il ministro della Giustizia Alberto Gonzales, ex consigliere legale di Bush, ha sostenuto che il suo operato è legittimo, ma un magistrato del tribunale speciale di controllo sullo spionaggio si è dimesso per protesta. La legge che vieta di intercettare le comunicazioni di cittadini americani è stata approvata negli anni 70, quando si è scoperto che il presidente Richard Nixon spiava gli avversari politici.

Il New York Times aveva appreso un anno fa delle disposizioni date da Bush alla Nsa. In un primo tempo aveva ceduto alle pressioni della Casa Bianca e rinviato la pubblicazione. In ottobre, il presidente Bush aveva convocato nell'ufficio ovale l'editore e il direttore responsabile e aveva cercato inutilmente di convincerli ancora una volta al silenzio. L'articolo del New York Times ha fatto scoppiare lo scandalo. Il 19 dicembre, in una conferenza

stampa, Bush ha manifestato l'intenzione di punire i funzionari all'origine dei suoi problemi. «È una vergogna - ha affermato - che qualcuno abbia rivelato questo importante programma in tempo di guerra. L'inchiesta per scoprire i responsabili farà il suo corso. Non l'ho ordinata io, per il ministro della Giustizia è un atto dovuto».

Negli Stati Uniti è già in corso una inchiesta per una fuga di notizie coperte dal segreto di Stato. Il procuratore Patrick Fitzgerald indaga sui funzionari della Casa Bianca che hanno dato in pasto alla stampa l'identità di un agente della Cia, Valerie Plame, sposata con l'ambasciatore Joseph Wilson che aveva contestato le giustificazioni della guerra in Iraq. Lewis Libby, capo di gabinetto del vice presidente Cheney, è stato incriminato per falsa testimonianza e costretto alle dimissioni. Nell'inchiesta è coinvolto anche Karl Rove, consigliere politico del presidente Bush. La Casa Bianca ha cercato di frenare il procuratore Fitzgerald ma ora dimostra ben altro zelo nella ricerca di chi ha divulgato notizie scomode.

STRISCIA DI GAZA Rilasciati i tre britannici rapiti

GAZA Sono stati rilasciati dai loro sequestratori i tre cittadini britannici - la coespionista 25/enne Kate Burton e i suoi genitori venuti a trovarla per Natale - rapiti mercoledì da uomini armati a Rafah, nella Striscia di Gaza. Lo ha riferito un alto funzionario britannico che ha citato fonti della sicurezza palestinese. Secondo il funzionario britannico, che ha voluto mantenere l'anonimato, i tre ex ostaggi «stanno bene e sono in mani sicure». Lo stesso funzionario si è recato in un luogo concordato per prendere in consegna i connazionali. I sequestratori, stando a quanto riferito dai mediatori palestinesi, non avrebbero avanzato richieste precise per la loro liberazione. In casi analoghi le pretese dei rapitori di solito non sono andate oltre la richiesta di posti di lavoro o la liberazione di qualche detenuto.

Campagna abbonamenti 2006

Mi abbono a Liberazione perché odia i Cpt

Andreas, migrante

Liberazione è di tutti

Tariffe di abbonamento

Coupon annuale: 260,00 Annuale postale circoli: 168,00

Postale annuale: 199,00

modalità di pagamento ed abbonamenti al n° 06.44.193226 - Offerta abbonamenti

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

13

sabato 31 dicembre 2005

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR[®]
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Logo

Intel rivoluziona la sua strategia di marketing. Per segnalare ai consumatori la scelta di passare dai soli computer ai prodotti di elettronica di consumo, sostituirà sia il logo che lo slogan. In particolare lo slogan «Intel inside» sarà sostituito dal moto «leap ahead», fa' un salto in avanti



IN BORSA RECORD STORICO DEGLI SCAMBI AZIONARI

Borsa Italiana chiude il 2005 con un massimo storico per gli scambi su azioni con 953 miliardi di controvalore. Il bilancio annuale spiega che il controvalore degli scambi sul sistema telematico di strumenti azionari ha superato i 1.000 miliardi di euro attestandosi a 1.015 miliardi, con 53 milioni di contratti. La media giornaliera è stata di 208.000 contratti (+35,6% sul 2004) e di 4 miliardi di euro (+35,5%), nuovo massimo storico per il mercato italiano.

ANNO NERO PER L'AGRICOLTURA LA PRODUZIONE È SCESA DEL 4%

Quello che sta per terminare è stato un anno non facile per l'agricoltura italiana. Il bilancio tracciato da Confagricoltura evidenzia come nel 2005 le difficoltà nel settore non siano mancate, a partire dall'influenza aviaria sino alla crisi estiva del settore vitivinicolo e ortofrutticolo. La produzione ha subito un calo del 4% a cui si è accompagnata una caduta dei prezzi (intorno al 5%), che ha comportato una riduzione del valore dei beni prodotti, e un aumento del 2% del costo dei mezzi di produzione.

Metalmeccanici, mobilitazione per il contratto

Otto ore di sciopero tra il 9 e il 16 gennaio. I no di Fiom, Fim e Uilm a Federmeccanica

di Giampiero Rossi / Milano

NIENTE DA FARE Nonostante gli sforzi il 2005 si chiude senza l'accordo per il biennio contrattuale dei metalmeccanici. Perché? I sindacati non hanno dubbi: «Le responsabilità sono unicamente della Federmeccanica e della Confindustria, che, nonostan-

te l'atteggiamento aperto e responsabile della delegazione trattante di Fim, Fiom e Uilm, hanno mantenuto chiusure e pregiudiziali inaccettabili». Insomma, il giorno dopo l'interruzione delle trattative i sindacati fanno il punto su quello che è avvenuto al tavolo del confronto: «Federmeccanica ha sì elevato la sua offerta di aumento sui minimi tabellari a 76 euro al quinto livello - spiega una nota unitaria di Fim, Fiom e Uilm - ma non ha sinora preso atto che con cifre di questa dimensione è impossibile realizzare un accordo. E a un anno dalla scadenza del contratto non ha dato una chiara disponibilità per un'una tantum adeguata».

Quanto alla seconda parte delle richieste salariali, l'associazione degli industriali, spiegano ancora i sindacati, «ha dichiarato la disponibilità a definire un istituto che compensi quei lavoratori che, per assenza di contrattazione a livello aziendale, hanno i salari più bassi, ma lo ha fatto individuando come possibili beneficiari dell'aumento solo i lavoratori che sono ai minimi tabellari nazionali, restringendo così enormemente il numero dei lavoratori interessati». Di più - aggiungono Fim, Fiom e Uilm - Federmeccanica «ha chiesto come condizione per l'accordo che si definisca una nuova disciplina sull'apprendistato, materia alla quale anche le organizzazioni sindacali sono interessate, ma nel quadro della riduzione della precarietà del lavoro. E ha tentato di reintrodurre forme di flessibilità esenti da contrattazione». Sul lavoro precario, infine, Federmeccanica ha riba-

dito l'indisponibilità a definire, a livello nazionale, una percentuale unica che comprenda tutto il lavoro a termine e interinale, compreso quello con durata inferiore a sette mesi, lamentano ancora i sindacati. Insomma, troppi ostacoli per l'accordo. E di fronte a queste posizioni Fim, Fiom, Uilm ribadiscono che «l'aumento dei minimi retributivi deve essere vicino alla richiesta di 105 euro, vista anche la sempre più grave condizione del potere d'acquisto dei lavoratori». Proprio per questo i sindacati hanno offerto la disponibilità a un contenuto allungamento della decorrenza contrattuale. Ma nonostante tutto ciò, secondo i sindacati, Federmeccanica ha mantenuto una sostanziale chiusura. «È evidente - commenta il comunicato congiunto - che il contratto continua a non essere firmato perché Federmeccanica, subendo anche pressioni e veti da Confindustria, vuole imporre soluzioni assolutamente inadeguate sul piano salariale e inaccettabili su quello normativo». Il risultato? Il rinvio della trattativa e una nuova serie di scioperi, tra il 9 e il 16 gennaio.

Dall'altra parte della barricata, il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, dice che le difficoltà sono «un'elevata richiesta salariale e la rigidità ad affrontare la trattativa, tenendo conto della perdita di competitività delle imprese sui mercati internazionali». E dal fronte politico Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro dei Ds osserva: «Tutti abbiamo sperato nella conclusione del contratto dei metalmeccanici, anche perché per il 2006 è già annunciata una raffica di aumenti di prezzi e tariffe, a partire da quelli che riguardano i consumi primari delle famiglie. Se le retribuzioni non tengono il passo con l'inflazione reale in Italia non ci sarà un risveglio dei consumi, e quindi, una ripresa dell'economia».



Un'immagine dello sciopero nazionale dei metalmeccanici il 2 dicembre a Roma. Foto di Andrew Medichini

Pensioni, una su due non supera i 500 euro

Cinque anni fa il candidato Berlusconi ne aveva promessi almeno 516

di Felicia Masocco / Roma

CINQUECENTO EURO al mese ovvero sedici euro in meno della faticosa promessa che una legislatura fa cominciava a campeggiare dai mega manifesti dell'allora

aspirante premier Silvio Berlusconi. Ebbene, in Italia una pensione su 2 non supera i 500 euro al mese. Lo afferma la Cgia di Mestre con una ricerca da cui emerge che i quasi 14 milioni e mezzo di assegni pagati dall'Inps, per il 48,9% del totale (pari a oltre 7 milioni), non superano la soglia dei 500 euro al mese. Non solo. Di questi 7 milioni quasi 1.800.000 (il 12,4% del totale) non arrivano a 250 euro al mese. Importi questi ultimi, precisa la Cgia, che si riferiscono «alle pensioni parzialmente inte-

grate al minimo e con importo cristallizzato. Ovvero, pensioni al minimo che, per legge, conservano l'importo in pagamento quando superano i limiti di reddito». La Cgia chiarisce che tutto questo non vuol dire che un pensionato su due percepisce solo 500 euro dato che molti sono titolari di più vitalizi. Resta però il fatto che «una pensione su due è da fame» ed è questo il titolo con cui è stata diffusa la ricerca. Il famoso aumento a un «milione»

Il 12,4 per cento degli assegni «integrati al minimo» non arriva nemmeno ai 250 euro al mese

(di lire) al mese ha riguardato solo una parte, minoritaria, di chi stava sotto questo tetto. A ricordarlo, recentemente, è stato lo Spi-Cgil: l'aumento ha riguardato solo le pensioni con maggiorazione (circa 1 milione e 670mila) e non tutti i pensionati al minimo (che superano i 4 milioni). Non solo. I riscontri effettuati dall'Inps nel 2003 hanno messo in luce 270mila quote di incremento indebite che sono state revocate e di cui è stata chiesta la restituzione (poi sospesa). Insomma, il famoso «milione di lire al mese» lo prendono solo 1 milione e 400mila pensionati che, quando è uscita la legge, percepivano già 920mila lire (grazie all'aumento di 180mila lire riconosciuto dal governo di centrosinistra).

Nonostante la promessa non mantenuta, il premier una decina di giorni fa ha rilanciato arrivando addirittura a ipotizzare un aumento fino a 800 euro, antic-

pando la propaganda dei prossimi mesi.

Tornando allo studio della Cgia basato su dati del 2004, è la stessa associazione di Mestre a definire il quadro «molto allarmante». «Se da un lato la spesa previdenziale continua ad aumentare, dall'altro gli importi corrisposti sono relativamente modesti e per oltre la metà non si supera di fatto la soglia di povertà». Fortunatamente - continua la nota - ci sono anche coloro che se la passano niente male. Sono 55mila e 648 e prendono più di 3mila euro al mese.

La Cgia: molti anziani godono di più di un trattamento, ma resta il fatto che la metà delle rendite è da fame

ENTI NON ECONOMICI

Rinnovato il biennio
Scadrà a mezzanotte

Un contratto lungo un giorno. È stata infatti di sole 24 ore la vigenza del contratto per sessantamila dipendenti degli enti pubblici non economici per il biennio 2004-2005. È stato rinnovato ieri e oggi è già scaduto. L'Aran, l'agenzia che tratta per conto del governo, ha reso noti i contenuti dell'intesa che prevede un aumento medio complessivo a regime di 127 euro mensili per tredici mensilità. Questo aumento - si legge nella nota dell'Aran - consente la crescita della retribuzione media complessiva del 5,01%, così come definito nell'accordo del 27 maggio 2005 tra governo e organizzazioni sindacali, e confermato dalla legge Finanziaria per il 2006.

Soddisfatti i sindacati confederali e la Cisl: «Si conclude così, positivamente, grazie alla mobilitazione dei lavoratori, una vertenza durata due anni, contrastando il tentativo del governo di non riconoscere gli incrementi derivanti dall'intesa del 27 maggio», affermano in una nota congiunta Fp-Cgil, Fps-Cisl, Uil-Pa e Cisl. «L'incremento medio mensile, lordo a regime, è di 127 euro. L'importo va ad aumentare lo stipendio tabellare, l'indennità di ente, il fondo di produttività ed il trattamento di fine servizio». Ora l'ipotesi di accordo attende l'approvazione da parte degli organi di controllo, mentre tra i lavoratori del comparto verrà avviata una consultazione a livello territoriale «per una validazione certificata». All'intesa manca però la firma dell'Rdb-Cub che stronca l'accordo «raggiunto fuori tempo massimo» perché prevede «risorse non sufficienti a garantire un reale recupero del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori del comparto».

Nella grande industria l'occupazione cala ancora

In un anno persi 10mila posti. Crescono i servizi con 11mila occupati in più. L'andamento riflette la crisi del made in Italy

/ Roma

Sempre meno industria sempre più servizi. Porta queste caratteristiche l'andamento dell'occupazione nelle grandi imprese registrata dall'Istat in ottobre. Il saldo è positivo, ci sono complessivamente mille occupati in più (+0,1%); ma le grandi imprese industriali hanno perso 10mila posti rispetto all'ottobre del 2004 (-1,2%) sono quindi i servizi a trainare la crescita (e a compensare il tracollo) con ben 11mila occupati in più (+0,9%). Va poi detto che escludendo i lavoratori in cassa integrazione, la variazione è stata nulla, cioè pari allo zero. A

livello congiunturale, cioè facendo il raffronto tra ottobre e settembre 2005 si hanno invece questi dati: il dato complessivo (industria più servizi) è pari a +0,2% che diventa +0,4% al netto di lavoratori in cig. L'indice dell'occupazione rispecchia le grandi difficoltà che nel corso dell'anno ha attraversato il comparto industriale nel paese e la crisi molto preoccupante che interessa in particolare modo il made in Italy. Gli ultimi dati disponibili sulla produzione industriale sono quelli relativi a ottobre, (novembre e dicembre si avranno prossimamente), un quadro ancora parziale, dunque, ma sufficiente per non pronosticare nulla di buono quando l'Istat disegnerà l'intera curva del 2005. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione nell'industria ha registrato un calo del 2,1% sullo stesso periodo dell'anno precedente (più contenuto se si considerano le cifre corrette per i giorni lavorativi: -1,5%). È vero che i numeri della produzione industriale sono soggetti a forti oscillazioni (come è avvenuto per il picco inatteso di agosto), tuttavia, alla luce di quanto già emerso agli analisti sembra assai difficile che si possa risalire la china, cioè che l'andamento degli ultimi due

mesi del 2005 possa essere in grado di rovesciare il quadro e modificare in maniera radicale il trend registrato finora. Andando più nel dettaglio dei raggruppamenti principali d'industria, ad eccezione dell'energia (+3,3%), il segno meno è generalizzato: i beni di consumo presentano il calo maggiore (-2,7%), su cui incide in modo consistente il tonfo dei beni durevoli: -4,4% rispetto al -2,3% di quelli non durevoli; i beni strumentali registrano un -2,5% e i beni intermedi un -1,3%. Per quanto riguarda, infine, in particolare i settori di attività economica, i numeri che balzano agli occhi sono quelli partico-

larmente negativi di quei comparti del made in Italy che risentono di più della concorrenza dei paesi emergenti dell'Est Asia: le industrie delle pelli e delle calzature crollano del 9,6%, non meglio vanno quelle del tessile e dell'abbigliamento (-7,1%). Male anche la produzione di mezzi di trasporto (-6,2%) e quella degli apparecchi elettrici e di precisione (-5,4%). Tra le attività manifatturiere, hanno il segno positivo solo le raffinerie di petrolio (+3,1%), le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (+1,1%) e la lavorazione di minerali non metalliferi (+0,3%).

fe.m.

Per il 2006 tra gli italiani prevale il pessimismo

Tra gli italiani prevale ancora il pessimismo: uno su tre pensa che il 2006 sarà peggiore del 2005. Lo rivela il tradizionale sondaggio di fine anno condotto in Italia dalla Doxa e dagli altri istituti dell'associazione Gallup International. In Italia, dunque, solo poco più di un cittadino su 4 (il 27%) prevede per la propria situazione personale un 2006 migliore di quest'anno. Il 32% degli intervistati, invece, si attende un anno peggiore e il restante 41% non prevede cambiamenti. È dal 2002 che alla domanda sulle aspettative personali per il nuovo anno i pessimisti tendono a prevalere, sia pure di poco, sugli ottimisti. C'è poi ancora molto pessimismo anche su economia e disoccupazione: per il 2006 solo il 9% degli italiani si attende una prosperità economica contro il 39% che prevede difficoltà. Anche per la disoccupazione, il pessimismo è sempre dilagante, anche se la situazione è migliore dello scorso anno. Nel 2005 infatti quelli che prevedono un aumento dei senza lavoro sono il 54% e gli ottimisti che si attendono invece una diminuzione sono appena il 12%, lo scorso anno i pessimisti erano il 58%, gli ottimisti il 9%. E sempre in tema di lavoro si aggravano anche i segni di scarsa tranquillità: anche se il 58% degli italiani considera infatti sicuro il proprio lavoro, il 32% (contro il 24% dello scorso anno) è convinto di essere esposto al rischio di disoccupazione e addirittura il 65% degli intervistati è convinto che, nel caso si trovasse senza lavoro, andrebbe incontro a tempi lunghi e a difficoltà a trovare subito un nuovo lavoro.

Cambi in euro

Table showing exchange rates for various currencies: dollari (-0,003), yen (-0,530), sterline (-0,003), fra. svi. (-0,003), cor. danese (+0,002), cor. ceca (+0,010), cor. estone (+0,000), cor. norvegese (-0,032), cor. svedese (-0,022), dol. australiano (-0,009), dol. canadese (-0,007), dol. neozelandese (-0,008), fior. ungherese (+0,360), lira cipriota (+0,000), tallero sloveno (+0,010), zloty pol. (-0,000)

Bot

Table showing bond yields: Bota 3 mesi (99,73 / 2,03), Bota 6 mesi (98,91 / 2,21), Bota 12 mesi (97,50 / 2,36)

Borsa

Addio in rosso al 2005

Ultima seduta dell'anno negativa per Piazza Affari, in linea con le Borse europee. La giornata è stata all'insegna dei realizzati, con pochi spunti e volumi scarsi in vista della festività di Capodanno. Il Mibtel ha perso lo 0,56%, lo S&P/Mib lo 0,7%, l'All Stars ed il TechStar lo 0,1%. Tra le blue chip, i ribassi peggiori sono stati i titoli Finmeccanica (meno 1,7%), Bulgari (meno 1,7%) e Rcs (meno 1,6%). Giù anche Fastweb (meno 1,3%) e Telecom Italia (meno 1,2%). Unici segni leggermente positivi

Mediolanum (più 0,2%) e Scat Pagine Gialle (più 0,1%). Bnl ha chiuso in rialzo dello 0,1% a 2,785 euro, mantenendosi sopra il prezzo dell'opa Unipol (meno 0,4%). Piatta Antonveneta a quota 26,29 euro. Sul listino principale, sotto i riflettori, dopo la fiammata delle ultime sedute, Marzotto: il titolo del gruppo di Valdarno ha chiuso invariato ma con volumi da capogiro, con il 12,9% del capitale passato di mano. Il mercato torna a scommettere sullo scontro tra i soci nonostante il nuovo patto di sindacato siglato prima di Natale.

Eni

Accordo per Galp

Eni ha raggiunto l'accordo per la gestione strategica della Galp. Il colosso italiano che possiede il 33,34% della società energetica portoghese ha firmato a Lisbona un'intesa con Amorin Energia e la Ren, la società elettrica pubblica, azionisti rispettivamente con il 33,34% e il 14,26%. Secondo quanto reso noto dall'azienda, l'accordo che avrà una durata di otto anni prevede una gestione congiunta della Galp con l'ingresso della Caixa (primario istituto bancario portoghese) nel capitale con una quota di partecipazione

non inferiore all'1%. L'accordo è subordinato all'approvazione dell'Antitrust dell'Unione Europea attesa nel corso del primo quadrimestre del 2006. Inoltre lo stato si è impegnato a quotare in borsa Galp nel corso del 2006 e il governo di Lisbona avrebbe già chiesto alla società energetica di avviare le procedure per l'Ipo. Tra i termini finanziari dell'intesa figura anche l'assegnazione di un diritto di call/put a favore di Amorin Energia per acquisire la restante partecipazione della Ren in Galp successivamente alla vendita alla Ren delle attività regolate da effettuati entro 18 mesi dall'entrata in vigore dell'accordo.

Banca Intesa Zaleski nel patto

La Carlo Tassara di Romain Zaleski ha aderito al patto di sindacato di Banca Intesa con l'11,59 per cento. L'ingresso è avvenuto il 20 dicembre, data in cui si è riunito il patto di sindacato dell'istituto presieduto da Giovanni Bazoli. Lo stesso giorno Fondazione Cariplo e Generali hanno apporato al sindacato azioni già possedute fuori patto salendo così nell'accordo rispettivamente al 9,27 per cento e al 7,27 per cento. Il patto di sindacato controlla il 43,27 per cento del capitale della banca. Zaleski aderisce al gruppo

lombardo dei grandi soci che ha in totale il 4,68 per cento del capitale tramite, oltre che la Tassara, Banca lombarda, Mittel partecipazioni stabili e Ior (con usufrutto a favore della Mittel). La fondazione Cariplo, che in base agli accordi parasociali siglati lo scorso maggio ha facilità di crescere sino all'11% del capitale di Intesa, ha a sua volta conferito al patto 19,09 milioni di azioni già detenute e si è così portata al 9,27%, alle spalle del primo azionista, Credit Agricole (17,8%). Generali dal canto suo ha vincolato lo 0,6% del capitale ordinario della banca milanese acquistato di recente.

in sintesi

La Bnl ha perfezionato con la Morgan Stanley-Pirelli Re, la cessione di un portafoglio di crediti, ipotecari e chirografari, classificati come «sofferenze». Il portafoglio ceduto ha un valore al lordo dell'attivo patrimoniale di 927 milioni di euro ed è composto da crediti vantati nei confronti dei clienti superiori a 700mila euro. Il prezzo di cessione, è di 345 milioni di euro.

Assicurazioni Generali concentrerà, dal primo gennaio 2006, il portafoglio assicurativo di «Ums Generali Marine», società del gruppo specializzata nel settore rischi marittimi. Lo ha reso noto Generali annunciando la nascita del nuovo «Polo per il settore Trasporti». La creazione di un unico polo all'interno della compagnia permetterà di uniformare la presenza tecnico-commerciale sul territorio e beneficiare di sinergie nelle attività amministrative di supporto e nei sistemi informatici. Il nuovo polo può contare su una rete distributiva di 710 agenzie.

Popolare di Sondrio. Dividendo in aumento nel 2005 per gli azionisti della banca valtellinese. Nella tradizionale lettera di capodanno del presidente dell'istituto Piero Melazzini ai soci, si legge che sarà proposta all'assemblea la distribuzione di un dividendo maggiore rispetto a quello dello scorso anno. Nel 2005 la banca ha registrato un incremento dell'operatività e dell'utile.

Wal-Mart, il gigante Usa della grande distribuzione, sta costruendo un nuovo ipermercato a Hangzhou, capitale della provincia dello Zhejiang, nella Cina orientale. La struttura avrà un'area di 18mila metri quadri e aprirà alla fine del 2006.

Citigroup ha offerto 24,1 miliardi di yuan, circa 2,5 miliardi di euro, per riacquistare l'85% della Guandong Development Bank, istituto di credito cinese di medie dimensioni della provincia meridionale del paese. Se l'offerta venisse accettata si tratterebbe di una delle maggiori acquisizioni straniere mai compiute in Cina. La banca cinese sta vagliando altre due offerte: quella della francese Société Générale e quella del gruppo Ping An.

Il Lloyd Triestino cambia nome. Dal primo marzo 2006. Si chiamerà «Italia marittima», società di navigazione spa. Un nome preso in prestito dalla storia di Genova.

Azioni

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

Table with columns: NOME/TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/05 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro)

gli undici giorni che sconvolsero il 2005

16

Ottobre

Primarie: felici di essere in coda

Schede esaurite, file di ore e gli italiani scossero la politica

GIANFRANCO PASQUINO

Cambiare il mondo? Cambiare la vita? No, quei 4.311.149 di cittadine e cittadini che si misero in coda il 16 ottobre 2005 per votare alle primarie del centro-sinistra, erano già abbastanza contenti di avere la possibilità di cambiare le modalità di selezione del capo del loro schieramento. Erano mesi che attendevano la grande occasione che era loro stata fatta balenare e poi rinfoderata. Per quegli elettori, che sappiamo essere mediamente più interessati alla politica, meglio informati e maggiormente convinti di potere migliorare la politica, il rilancio dell'attesa occasione era un avvenimento molto promettente. Finalmente "partecipare" non voleva dire soltanto "fare parte" di un'assemblea, di un corteo, di una piazza dove altri parlavano, facevano finta di ascoltare, poi decidevano. Voleva dire "prendere parte", in modo incisivo e decisivo, ad una scelta importante, addirittura contribuire possentemente a determinarla. Avevano seguito il dibattito fra i dirigenti dei loro partiti, ne avevano parlato all'interno delle molte associazioni di vario tipo di cui fanno parte, aveva-

no discusso con colleghi di lavoro, con amici, con parenti. Si erano dati appuntamento nei pressi delle sezioni elettorali. Non avevano nessun problema a palesarsi quali elettori del centro-sinistra. Anzi, semmai volevano proprio ostentare questa differenza alla faccia della privacy, sicuri, persino orgogliosi, nelle loro convinzioni. Sì, loro, cittadini/e di centro-sinistra potevano sceglierselo il candidato alla carica di Primo ministro. Per questo obiettivo non soltanto erano disposti ad essere "schedati", si impegnavano anche a sostenere un programma e, fatto assolutamente inusitato, a contribuire generosamente alle spese in maniera tale che i fondi rimasti fossero utilizzabili per la futura campagna elettorale.

Finalmente partecipare voleva dire «prendere parte» a una scelta importante

Sconvolte tutte le previsioni di commentatori sussiegosi, molto più chic e snob dei loro lettori; cestinati tutti i numeri dati da politologi che non conoscono il sistema politico che pure dovrebbero studiare; sollecitate tutte quelle energie di una società che non è né ideologicamente politicizzata né soltanto "civile", ma è molto più semplicemente informata e partecipante e quindi pensa che non è affatto il caso lasciare ai suoi partiti scelte importanti: ecco spiegati gli "affluenti" alle urne. Difficile dire che cosa resta ovvero, all'inglese, giocando con le parole «what is left», di quelle primarie. Certamente, resta l'afflato di partecipazione, che è di sinistra. Resta la sensazione di avere fatto una opera buona poiché partecipare significa anche stringere legami e tentare un patto con i propri smemorati partiti. Il messaggio è stato alto e forte. È stato raccolto e trasferito in altre realtà, sempre dimostrando che le energie ci sono se le si lascia libere di contarsi e di influenzare scelte e conseguenze. Eppure, il retroscuo complessivo è dolcemente palpabile che un'altra volta ancora i partiti si appropinquo di quelle energie e le manipolino. Utilizzino gli esiti, ma



L'immagine delle primarie: in coda davanti al gazebo dell'Unione

non approntino i canali. Approfitto della legge elettorale proporzionale per avocare alle loro non trasparentissime procedure la selezione di tutte, ma proprio tutte, le candidature al malaugurato parlamento proporzionale con invisibili liste bloccate. Sì, ci ricordiamo che, secondo Marcel Camus, bisogna immaginare che Sisifo sia davvero felice, ma ricominciare tutto da capo per l'elettorato delle primarie

È stata la conferma che le energie ci sono se davvero le si lascia libere di contarsi e di influenzarsi

non sarà affatto una manifestazione di felicità. Pensavano che questa volta il masso della spinta unitaria e della partecipazione incisiva fosse davvero arrivato fin sulla vetta, per assestarvisi. Probabilmente, sono pronti a ricominciare, nelle primarie di circoscrizione. Pensano che si sono da tempo meritati molto di più che non un semplice omaggio verbale e, poi, tutto come prima, forse peggio di prima.

8

aprile

E Giovanni Paolo II mise in ginocchio i grandi del mondo

I funerali del Papa sono stati l'evento politico e religioso più intenso dell'anno

FERDINANDO CAMON

I funerali di Giovanni Paolo II, l'8 aprile, hanno richiamato su Roma gli occhi di tutto il mondo. C'erano 160 cardinali, poi arcivescovi, vescovi, gerarchie cattoliche, cristiane, ortodosse, autorità di tutta la terra, compreso il mondo islamico ed ebraico. Intorno, una massa umana che s'agitava fin dall'alba, come un immenso formicaio scaldato dal sole. Altri formicai si muovevano, scaldati dallo stesso sole, per tutta Roma, al Circo Massimo, in piazza San Giovanni, alla basilica di San Paolo, a Tor Vergata, in 27 centri dove erano stati allestiti 27 megaschermi, e nelle piazze cattoliche di tutta Italia e del mondo, a Parigi, Madrid, Vienna, e soprattutto a Cracovia: a Cracovia i convenuti raggiungevano i due milioni. Le autorità politiche erano tutte quelle che Roma poteva accogliere, non tutte quelle che volevano venire: più di così a Roma non ce ne stavano, anche un presidente degli Stati Uniti è stato rimandato indietro. Si chiudeva uno dei più lunghi pontificati della storia, il terzo in ordine di lunghezza: primo quello di Pietro (34-37 anni), secondo quello di Pio IX (31 anni e mezzo), terzo quello di Wojtyła, quasi 27 anni. Ma qui si pone una domanda: papa Wojtyła, quando è morto, governava ancora la Chiesa? Da anni le mani gli tremavano, specialmente

la destra, specialmente quando reggeva fogli da leggere. Al tremito del Parkinson s'aggiungeva il tremito intenzionale, che è un'altra malattia, per cui le disfunzioni del corpo si accentuano nell'organo (corde vocali, mano che scrive, gambe che reggono) che in quel momento è sotto sforzo. Spesso si fa risalire il crollo di Wojtyła

C'erano cardinali autorità di tutta la terra, il mondo islamico ed ebraico. Intorno, dall'alba una massa umana

la ai colpi di pistola che gli furono sparati addosso. Fisicamente, può essere così. Ma psicologicamente gli sparavano addosso ogni giorno da tutte le parti. Si racconta che Manzoni firmò un appello contro l'Austria mentre aveva un figlio in mano agli austriaci, le mani gli tremavano e dovette appoggiarle su qualcosa: in questa condizione, di parlare a un nemico che tiene in ostaggio i suoi figli, Wojtyła si trovò ogni giorno del suo pontificato: i suoi figli erano sparsi per tutto il mondo, Cina, Russia, America del Nord e del Sud, e questo scontro ininterrotto ha logorato

Wojtyła fino a paralizzarlo (non muoveva più le gambe) e ammutolirlo (non gli usciva più la voce). Ma Wojtyła malato trasformò la malattia, da impedimento all'esercizio del magistero, in strumento per l'esercizio del magistero. Tremava, ma quei tremiti parlavano. Agitava labbra afose, ma quell'afonia raggiungeva i fedeli in ascolto, e i fedeli rispondevano applaudendo, per dirgli che sì, avevano capito. Non possiamo immaginare un capo di governo o di Stato incapace di parlare, camminare, leggere, scrivere. Perché il capo di qualsiasi Stato è la massima incarnazione dell'etica del successo, dell'efficienza e del benessere. La sua felicità aumenta la felicità dei suoi governati (i latini riassumevano tutto questo chiamandolo "augusto", colui che aumenta). Wojtyła rovesciò questo concetto. Al mondo dell'efficienza e del benessere contrappose il mondo della sofferenza, della testimonianza e del sacrificio. Bush diceva bene quando definiva Wojtyła appena morto: «Era un campione della libertà, siamo grati a Dio che ha mandato un uomo così nei nostri tempi». Ma quell'uomo incarnava l'etica esattamente opposta a quella di Bush. L'ostilità di Wojtyła alla guerra d'Iraq non era ostilità a un "errore" di Bush, ma al "sistema" di Bush, alla "verità" che Bush affermava. Bush diceva: questa mia guerra è giusta, la mia precedente guerra era giusta, le mie prossime



La bara, il Vangelo chiuso dal vento e il Cardinale Ratzinger: sarà lui a celebrare la cerimonia funebre

guerre saranno giuste. Wojtyła rispondeva: mai più guerre. «Mai più» voleva dire «dopo la seconda guerra mondiale». Da Cracovia ad Oshwiecim (Auschwitz) sono 60 chilometri: 60 chilometri che spiegano tutto. Nessun uomo doveva uscire dal secolo scorso senza aver percorso quei 60 chilometri. Lì la diversità era una colpa che s'espriava con la morte. Wojtyła ha percorso il mondo per incontrare le diversità. Ha proposto l'unità dei cristiani, è entrato in una chiesa luterana a Roma, è entrato in una sinagoga, in una moschea a Damasco. Ha avuto l'audacia di recitare i "mea culpa", ammettendo in faccia al mondo le colpe della cattolicità da lui rappresentata, comprese le colpe verso gli ebrei. Ma la Chiesa che lui lascia viene presa per mano dal suo successore con la dichiarazione che «tutta la verità sta nella cattolicità»: su questa base si farà certamente storia, ma non dialogo. Di fatto, il dialogo tra la Chiesa Cattolica e il mondo è fermo, anzi è regredito. L'America non ha accettato non dico la soluzione, ma nemmeno l'impostazione che Wojtyła ha dato alla questione dei preti pedofili. Le donne non tentano nemmeno più un'intesa sulla maternità e l'aborto. Gli omosessuali sui loro diritti. I preti sul celibato. Il mondo si domanda se colui che ha equiparato la pratica dell'aborto alla Shoah ha veramente capito cos'è la Shoah. I Paesi poveri hanno capito che il condono dei loro debiti passa per gli Stati e non per la Chiesa. Le folle applaudivano Wojtyła, ma non lo seguivano. Quando fu eletto papa, Wojtyła annunciò l'intenzione di «portare il mondo a Cristo». Ratzinger ha lanciato lo stesso programma. «Portare il mondo a Cristo» è un programma grandioso, ma non è rivoluzionario. Non cambia niente. E infatti Wojtyła non ha fatto nessuna vera rivoluzione: né nel funzionamento del Vaticano, né nel funzionamento della Chiesa, né in tema di sesso, aborto, divorzio, omosessualità, celibato, Terzo e Quarto Mondo, Aids. Tutto cambierà quando un papa vorrà «portare Cristo al mondo»: la novità starà in questo rovesciamento.

gli undici giorni che sconvolsero il 2005

7 luglio

Le «Torri gemelle» di Londra

Con le bombe di luglio l'Europa capisce di non avere protezione

ENRICO FIERRO

Sette luglio. Ventuno luglio. Il terrore sconvolge Londra. La guerra piomba nella capitale di una delle potenze mondiali. Il double decker numero 30 è a pochi metri dalla finestra dell'albergo del cronista. È un gigante ferito a morte, il piano superiore non ha più il tetto, le lamiere dei lati sono piegate come le braccia di un corpo liberato dalla sua agonia. Qui sono morte almeno tredici persone delle 54 uccise dalle bombe del 7 luglio. Specialisti in tuta bianca cercano pezzi di corpi, tracce, frammenti di vite cui dare un nome. Come reagisce Londra te lo dicono i volti tesi dei poliziotti. Le sirene sono la colonna sonora che accompagna la vita della città in quei giorni. Gli enormi teloni azzurri che impediscono la visione dei luoghi degli attentati, lo scenario ormai usuale. I londoners affrontano il terrore come sanno: con calma. «The business as usual» spiega tanto ma non tutto. Se dall'Italia rimbaltano commenti dai toni che evocano lo scontro di civiltà, a Londra, la realtà è ben diversa. Per capirlo serve andare negli ospedali dove spesso ad acco-

glierti all'ingresso è la ragazza musulmana col suo velo in testa. O prendere uno dei bus che subito hanno ripreso il servizio, e osservare l'autista dalla pelle olivastra che porta un turbante. Ma più di tutto dicono le parole della donna di colore e dei tanti ragazzi e ragazze dalla pelle scura che pochi giorni dopo gli attentati sostano sui gradini della chiesa di San Pancrazio, a pochi passi da dove è esploso il bus numero 30. Sono la mamma e gli amici di Anthony Fatay Williams, che aveva 26 anni ed era un affermato manager di una compagnia petrolifera. Viveva da

Gli attentatori sono cresciuti in Gran Bretagna E gli inglesi si sentono fragili

anni a Londra e quella mattina del 7 luglio aveva preso il 30. «Quanti mor-

ti ancora?», si legge sui cartelli che quella piccola folla innalza davanti alle tv di tutto il mondo. Stranieri diventati londinesi, come buona parte dei "missing" che in quei giorni familiari e amici cercano affiggendo foto, manifesti, volantini e cartelli scritti anche a mano davanti ai luoghi del terrore. King's Cross, Russell Square. Sono facce e nomi di gente che viene dall'Europa dell'Est, dall'Asia, dall'Africa, dal Medio Oriente, che si mescolano a quelli di nomi e volti britannici. Londoners nella vita come nella morte. Che cercano di resistere al terrore che dura giorni, settimane. Perché - spiegano gli uomini dell'intelligence e della polizia - gli attentatori del 7 luglio sono ancora liberi e vogliono colpire di nuovo. Un incubo continuo che si materializza di nuovo il 21 luglio. Ancora bombe, che questa volta, per fortuna non fanno vittime. Gli inglesi si scoprono fragili. Il terrorismo non è il prodotto di un corpo estraneo, gli attentatori hanno la pelle scura, cognomi non british, ma sono cresciuti e sono stati educati in Gran Bretagna. La foto di alcuni degli attentatori impegnati in una gara di rafting sulle rapide del fiume del Na-



L'autobus a due piani della linea 30 distrutto da una delle bombe del 7 luglio; in basso a sinistra, scontri nella periferia di Parigi

tional Whitewater Centre, pubblicata sulle "prime" di tutti i quotidiani, mette i londoners di fronte alla amara realtà del terrorista della porta accanto. I nervi di Londra cedono pochi giorni dopo il 21 luglio alla fermata di Clapham Road della metropolitana di Stocwell, quando la polizia insegue un giovane dalla pelle scura, forse un terrorista, lo raggiunge fino all'interno di un vagone, gli agenti lo immobilizzano faccia a terra e sparano. Per la prima volta dagli anni del terrorismo di marca irlandese, la polizia applica

La paura ucciderà per sempre la società delle mille razze? Londra sarà ancora la stessa?

la regola di «sparare per uccidere». A morire è un innocente, Jean Charles

de Menezes, un giovane venuto dal lontano stato brasiliano di Minas Gerais a cercare un po' di fortuna in Gran Bretagna. È un altro colpo per i londoners, forte e duro come le bombe del 7 luglio. La città si interroga: la paura degli attentati ucciderà per sempre la società dalle mille razze e dalle mille culture? Londra sarà ancora la stessa? Un interrogativo non ancora risolto e che è di fronte al mondo intero. Quella parte del mondo che rifiuta lo scontro di civiltà e che si batte per l'integrazione e la pace.

27 ottobre

Parigi brucia e l'Europa scopre le periferie

La morte di due ragazzi marocchini accende la rabbia di migliaia di immigrati

GIANNI MARSILLI

Bouna era arrivato correndo: «Via via, scappiamo». «Perché dobbiamo scappare?», gli aveva chiesto Muhittin. «Ci sono i keufs, i flic», la polizia, insomma. I ragazzi filarono come schegge. Non avevano fatto niente, ma alla sola idea di un controllo d'identità Bouna tremava di paura. Aveva quindici anni e suo padre, netturbino al Comune, era severissimo: «Se combini qualcosa, ti spedisco dritto in Africa», gli diceva. Per questo correva come una lepre, Bouna Traoré. E con lui Zyed Benna, e Muhittin Altun, che di anni ne avevano diciassette ed erano di famiglia curda. Scavalcarono un muro, non, non videro i cartelli che indicavano il pericolo. Stettero lì un'ora accucciati, racconterà poi Muhittin. E dopo un'ora «Bouna o Zyed devono aver toccato qualcosa, non so». Un arco elettrico improvvisato e potente, zac, e Bouna e Zyed, attraversati dal flusso di corrente, restarono lì, stecchiti, carbonizzati. La scossa colpì anche Muhittin, gli bruciò il braccio destro, la gamba destra, parte dei vestiti ma lo lasciò in vita. Si trascinò e scavalcò il muro, poi diede l'allarme. Era il tardo pomeriggio del 27 ottobre. In serata partirono gli Sms, il tam-tam percorse tutta l'immensa periferia parigina e i ragazzi che ogni giorno si ritrovano ai piedi delle torri delle banlieues decisero che Bouna e Zyed erano stati, in pratica, ammazzati dalla polizia. Non era vero, anche se Muhittin conferma ancora oggi che i flic gli correvano dietro, eccome, tant'è vero che è stata aperta un'informazione giudiziaria per «mancata assistenza»: i poliziotti li

avrebbero lasciati lì, dentro il trasformatore Edf, e avrebbero rinunciato ad inseguirli senza preoccuparsi d'altro. L'eterna guerra tra i ragazzi di banlieue e i poliziotti aveva trovato un altro pretesto per riaccendersi, l'ennesimo. Già da quella sera di fine ottobre gli eserciti scesero in campo. Da una parte i giovani incappucciati nelle felpe, veloci nelle loro Nike, già esperti di piccola guerriglia urbana. Dall'altra le legioni del ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, migliaia di robokop in tenuta antisommossa. Non era una rivolta programmata, non aveva parole d'ordine politiche e tantomeno religiose. Era contro la polizia e soprattutto contro quel ministro che li aveva chiamati "feccia", da ripulire quanto prima. L'uso della molotov divenne la principale arma d'attacco: a volte contro la polizia, ma per il resto contro tutto ciò che bruciava presto e bene. In neanche tre settimane andarono a

fuoco circa ottomila macchine in tutta la Francia. I francesi scoprirono con sconcerto che quei ragazzi, francesi anch'essi ma raramente "bianchi", se la prendevano con i simboli dell'integrazione: le scuole materne, le elementari, le palestre. Si accorsero che il loro rancore era tale da mandare in fumo gli arredi urbani che essi stessi utilizzavano: gli autobus, i vagoni del metrò, tutto ciò che bruciava e attirava le telecamere. Ascoltarono i genitori di Bouna Traoré chiedere inutilmente che gli spiriti si calmassero, che si tornasse alla ragione. Ascoltarono sociologi e politici fornire mille e una spiegazioni del fenomeno. Non sentirono quasi mai qualcuno dei protagonisti esprimere le loro ragioni: i ragazzi erano come fantasmi sbucati dal nulla delle periferie, dove pian piano sono rientrati. La sera li vedi di nuovo ciondolare ai piedi delle torri, come sempre.



28 luglio

E l'Ira disse: «Addio alle armi»

Lo storico annuncio chiude un'era di violenze e dimostra la vera forza della democrazia



LUIGI BONANATE

La notizia, sul momento, era passata un po' sotto silenzio, schiacciata come era stata dall'evento terribile del 7 luglio londinese, l'attentato alla City. Ma il fatto che poche settimane dopo, e proprio nello stesso paese, il 28 luglio, l'IRA (Irish Republican Army) abbia ufficialmente e definitivamente rinunciato alla lotta armata, che pochi giorni dopo il Segretario di Stato del Regno Unito abbia accolto la notizia procedendo al promesso alleggerimento della pressione poliziesca armata e delle restrizioni personali, e abbia annunciato per la fine di quest'anno l'abrogazione della legislazione speciale anti-terrorismo in vigore in Irlanda del Nord è davvero un fatto storico. La maggior parte di noi non se ne ricorda più, ma nel 1998, per molto meno, i due leader dei partiti unionista e social-democratico, che

siedono nell'Assemblea del Nord Irlanda, avevano ottenuto il premio Nobel per la pace per il contributo dato al processo di transizione. Un'avvisaglia c'era già stata nel 1994 quando l'IRA aveva dato lo stesso annuncio, che però era stato smentito da nuovi attentati. Quest'anno, invece, il 6 aprile, Gerry Adams, che è il Presidente del Sinn Féin, che controlla la fazione militare, ci aveva riprovato annunciando che il suo partito avrebbe partecipato al gioco politico soltanto più con mezzi democratici e pacifici. Ma a quale gioco? E con quali mezzi lo si giocherà d'ora in poi? Non si può dimenticare che l'Irlanda tende, almeno dal 1916, al ricongiungimento territoriale dell'isola (implicitamente già avvenuto attraverso la comune appartenenza all'Unione Europea: ma proprio questa dissonanza tra due diverse lealtà, alla patria e all'Unione, la dice lunga sulla

complessità del cammino europeistico), che è come dire che la questione coloniale (per chiamar le cose con il loro nome) nel Regno Unito non è ancora del tutto terminata. La grande notizia comunque è che oggi si incomincia a capire che la democrazia può portare agli stessi risultati che la violenza, ma con costi infinitamente minori, e al consolidamento di nuovi assetti ben più solidi e duraturi. E così, d'ora in poi, la politica nord-irlandese (finché questa distinzione avrà senso: non dimentichiamo che ha anche una rispondenza nell'ambito religioso, dato che il sud cattolico vorrebbe «liberare» il nord dai protestanti) entrerà nella grande famiglia della democrazia: che vuol dire nonviolenza e dibattito politico aperto (se del caso aspro) e civile. Forse a occhio nudo non lo si percepisce facilmente, ma gli istituti di ricerca ci vanno dicendo da diversi anni, e in particolare con riferimento al 2004 (l'ultimo anno per il quale già ci sono i dati), che complessivamente la violenza politico-militare nel mondo continua a ridursi progressivamente. Forse questo è il segno che non esistono soltanto le cure-Bush per la diffusione della democrazia nel mondo, e che il modello adottato dall'IRA rientra piuttosto in una impostazione che tutti abbiamo la possibilità di contribuire a sviluppare. Basta ricordarsi che i democratici sono nonviolenti, pazienti ascoltatori delle ragioni altrui, sono disponibili al dialogo e ai ripensamenti: ciò vale forse anche per l'ETA basca... Questi ultimi 90 anni di crisi irlandese non ci dicono proprio che finché la parola è stata alle armi, il risultato non è mai cambiato? Finisce sempre per vincere il più forte. Il democratico, però, possiede una forza che le armi non possono colpire.

gli undici giorni che sconvolsero il 2005

4 marzo

Calipari, gli Usa e quel nuovo muro di gomma

La sparatoria al check point e le insolenti versioni americane

ANDREA PURGATORI

La sera in cui Nicola Calipari venne ucciso da una pattuglia della Guardia nazionale americana a un checkpoint sulla strada dell'aeroporto di Baghdad, furono molte e confuse le notizie e velocissimi i pensieri. Calipari era un poliziotto ma da qualche tempo lavorava per i servizi segreti. Dirigevo la Divisione per le operazioni all'estero del Sismi, l'intelligence militare. Non era nato agente segreto, ma lo era diventato mettendo a frutto la propria umanità e capacità di poliziotto di strada. Un ibrido, se vogliamo. In una struttura gerarchica, governata da generali o ammiragli, storicamente viziata da un'anima oscura e talvolta deviata che negli ultimi cinquant'anni aveva assecondato o intessuto trame eversive e persino vere e proprie cospirazioni. Come mai Calipari fosse finito lì, non era un mistero. Semplicemente, il suo rapporto con la Polizia di Stato era arrivato al capolinea. E il Sismi, nella persona del generale Nicolò Pollari, gli aveva offerto l'opportunità di ricominciare. Quella sera, la sera di venerdì 4 marzo 2005, Nicola Calipari stava rientran-

do in aeroporto dopo aver liberato Giuliana Sgrena, l'inviata del Manifesto sequestrata un mese prima da un gruppo dell'Organizzazione per la Jihad islamica. Era in macchina accanto a lei, sul sedile posteriore, con la luce di cortesia accesa. Le aveva tolto dagli occhi la benda con cui i rapitori l'avevano abbandonata nella carcassa

A sparare fu il mitragliere Mauro Lozano ma non verrà mai estradato né punito

di un'auto, l'aveva tranquillizzata e adesso stava parlando al satellitare con l'Italia. Al volante c'era un suo uomo fidato, il maggiore dei carabinieri Andrea Carpani. Insieme avevano fatto quella strada tante altre volte. Insieme avevano riportato a casa cinque ostaggi italiani su sette e, anche se ufficialmente non si poteva dire, aveva-

no collaborato a risolvere i sequestri dei giornalisti francesi George Malbrunot e Christian Chesnot, del console iraniano a Bagdad, Fereidoun Jahani e del cittadino britannico Gary Teeley. Giuliana Sgrena era la numero undici.

Questa faccenda degli agenti segreti italiani così intraprendenti e così spregiudicati, pronti a negoziare col nemico pur di salvare la pelle ai rapiti, agli americani non era mai andata giù. Già da un po' di mesi Washington mandava segnali (politici) d'avvertimento, buttando là che pagare riscatti serviva a finanziare il terrorismo che con quel denaro comprava esplosivi e armi per accoppiare i soldati americani (come se le taglie per le soffiate sui nascondigli dei gerarchi di Saddam fossero finite tutte in Svizzera). Ma la questione di fondo era un'altra. La questione era che da un paio d'anni il Sismi aveva preso una deriva inaccettabile sul territorio iracheno e non solo, smarrendosi dal suo padrone storico: la Cia. E di questo smarrimento, Nicola Calipari era uno degli artefici.

Ad aprire il fuoco contro l'auto di Calipari (ma c'è il sospetto che a sparare non sia stato un soldato solo) fu lo spe-



Il Presidente della Repubblica accoglie la salma di Calipari all'aeroporto di Ciampino; in basso a sinistra, l'esercito israeliano sgombera con la forza una famiglia di coloni; in basso a destra, richiesta di aiuto dopo la devastazione dell'uragano Katrina

cialista Mario Lozano, mitragliere di origine ispanica di uno dei due mezzi blindati che costituivano il posto di blocco 541. Una seconda pallottola colpì la Sgrena a una spalla. Una terza ferì il maggiore Carpani a un braccio. Fatalità? Complotto per dare una lezione agli italiani? Tra molti veleni sparsi e stomachevoli insinuazioni (Calipari correva verso l'aeroporto perché voleva far dare la notizia della liberazione al Festival di Sanremo), la commissione d'inchiesta della magistratura militare americana concluse che la colpa era degli italiani, perché viaggiavano a una velocità talmente elevata da rendersi potenzialmente ostili agli occhi dei militari in servizio al posto di blocco. Conclusione rigettata dagli italiani, che non firmarono il rapporto finale e ne presentarono un

La commissione d'inchiesta americana concluse che la colpa era degli italiani

altro nel quale la responsabilità veniva addossata agli americani che sapevano del passaggio dell'auto di Calipari ma non tramisero l'informazione al checkpoint, dove peraltro non era stata rispettata alcuna regola stabilita dalla Coalizione per segnalare in modo adeguato la presenza dei posti di blocco.

Al funerale di Nicola Calipari, la gente partecipò con dolore e con rabbia. Ne sa qualcosa l'ex ambasciatore Mel Sembler che si aggirava per Roma con la coda tra le gambe, forse immaginando come dovevano essere state diverse le cose un po' d'anni prima, quando i suoi predecessori andavano a dare ordini ai governanti dell'Italian colony in maniche di camicia. Oggi Lozano è indagato dalla magistratura italiana per omicidio volontario, ma non verrà mai estradato né punito come non sono mai stati puniti gli altri militari americani che, in quasi tre anni, ai posti di blocco in Iraq hanno fatto 400 morti e 800 feriti tra i civili innocenti. Se davvero così sarà, Nicola Calipari vittima del cosiddetto "fuoco amico", verrà ucciso una seconda volta. Da una "arroganza amica".

16 agosto

Gaza, i coloni e il «terremoto» di Israele

Il ritiro forzato dai territori spacca in due il Paese ma riapre le possibilità di pace

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il pianto degli evacuati. La rabbia degli "arancioni" più ultranzisti. Un Paese lacerato, che teme di precipitare nell'abisso sanguinoso di una guerra civile. E ancora: l'apprensione della comunità internazionale, l'umanità ferita di quei ragazzi e ragazze in divisa che si sentono gridare in faccia "assassini", "traditori", "nazisti" da anziani e bambini delle colonie da sgomberare; hanno gli occhi velati dalle lacrime, i soldati di Tzahal, ma vanno avanti, con determinazione ma senza eccessi, nell'attuare un ordine destinato a cambiare il corso della storia, non solo di Israele. Agosto 2005: si consuma l'addio a Gaza da parte israeliana. Dopo 38 anni di occupazione, l'esercito di Gerusalemme lascia la Striscia. Con i soldati vengono evacuati anche gli 8.500 coloni e smantellati i 21 insediamenti in cui vivevano. Israele fa i conti con la sua storia. E con una realtà divenuta ormai insostenibile. Sono giorni di paura, tensione, speranza. Non si "chiudono" solo 21 colonie; si "chiude" un "sogno" che nel corso dei tempi aveva alimentato lutti, odio, tragedie: il sogno di "Eretz Israel". È un agosto di passione per Israele e, soprattutto, per l'uomo che ha fortemente voluto il ritiro: l'ex "generale bulldozer", il primo ministro Ariel Sharon. Colui che per anni è stato esaltato come l'"eroe di Israele" dal movimento dei coloni e dalla destra nazionalista, diviene "Arik il traditore", l'"alleato dei terroristi palestinesi", lo statista "indegno" che ha deciso "la deportazione dei fratelli Ebrei". Gli "arancioni" (il colore del movimento anti-ritiro) assediano la Knesset, occupano il Muro del Pianto nel cuore di Gerusa-

lemme, riempiono piazza Yitzhak Rabin a Tel Aviv, superano gli sbarramenti realizzati da esercito e polizia attorno alla Striscia e si infiltrano nelle colonie, pronti a resistere, con ogni mezzo e a ogni costo, a Tzahal. Israele trattiene il fiato. Si temono provocazioni sanguinose da parte dell'estrema destra ebraica e dai gruppi radicali palestinesi dell'Intifada armata. Il dramma dei coloni e la speranza dei palestinesi della Striscia: sentimenti opposti s'intrecciano in quei giorni che cambiano il corso degli eventi in Terra Santa. Su un punto israeliani e palestinesi, estremisti e moderati, concordano: nulla sarà più come prima. Ariel Sharon ha abbattuto il tabù dell'inviolabilità di "Eretz Israel" e nel farlo ha sfidato anche l'ala dura del suo partito, il Likud. Una sfida che "Arik" vince. La resistenza è accanita ma alla fine gli insediamenti vengono evacuati senza spargimenti di sangue. E Israele si scopre più forte, unito. Più forte nei giorni del ritiro e non della conquista. Più unito attorno alle istituzioni della sua democrazia. Più liberi si sentono i palestinesi (oltre 1.200.000) che vivono ammassati nella Striscia. Sono giorni di festa e di orgoglio per la gente di Gaza. «Senza la resistenza palestinese, il ritiro dei nostri soldati e lo smantellamento degli insediamenti non sarebbero avvenuti», rileva il quotidiano progressista israeliano Ha'aretz. È così. Non esiste una scoria toia militare per dare soluzione alla "questione palestinese"; la difesa dell'identità ebraica dello Stato e la tenuta della sua democrazia non possono conciliarsi con l'occupazione dei Territori, la colonizzazione degli stessi, il mantenimento del dominio su un altro popolo: Ariel Sharon è consapevole di questo

amare verità e, per preservare Israele dalla "bomba demografica" (entro il 2020 la popolazione araba in Palestina supererà quella ebraica) ancor più che dalle "bombe umane", decide uno strappo con il passato. Uno strappo che investirà, pochi mesi dopo quell'indimenticabile agosto, l'intero scenario politico di Israele. Sottoposto ai continui attacchi dei "duri" del Likud, Sharon abbandona il partito e fonda una nuova formazione politica, "Kadima" (Avanti). Le primarie laburiste si risolvono con l'inaspettato successo del sindacalista (e "colomba" del Labour) Amir Peretz. Un terremoto che nasce nei giorni di Gaza.



29 agosto

Katrina, il nemico naturale dell'America

L'uragano che ha distrutto New Orleans ha rivelato le inefficienze del Governo Usa



SIEGMUND GINZBERG

Non si era ancora quietata la furia dell'uragano Katrina su New Orleans, tra il 30 agosto e il 1 settembre, che l'America si era risvegliata con l'amara sensazione di avere in casa, sul Mississippi, qualcosa che gli evocava Bagdad: qualcosa di molto simile all'inaffidabilità, alla leggerezza, al non contarla giusta, all'incompetenza, inefficienza che i propri governanti avevano dimostrato nel fare la guerra in Iraq. Cui si aggiunse la vergogna di scoprire che avevano in casa sacche di povertà dimenticata da terzo mondo, e, al tempo stesso, sotto l'apparenza del massimo di organizzazione, tempi e modi di risposta ad una catastrofe naturale sino ad allora insospettabili, qualcuno disse anche peggiori. Allibirono alla notizia sulla lentezza incredibile e sul caos nei soccorsi, lessero

sui giornali di come si fosse trattato di un disastro ampiamente preannunciato per decenni, senza che nessuna autorità competente muovesse un dito, dello scaricabarile tra i responsabili, di come alla testa della protezione civile nazionale erano stati rimossi gli esperti per far posto agli amici politici del presidente. Si chiesero perché George W. Bush fosse rimasto per giorni come se niente fosse nel suo ranch (poi ci sarebbe volato a ripetizione, ma l'ultima visita risale all'11 ottobre). Si interrogarono con angoscia su quanto potevano fidarsi di come erano protetti dal terrorismo (o da una catastrofe economica, o dal virus dei polli), visto che erano protetti così male e da un evento naturale, neppure imprevedibile come lo sarebbe un terremoto. Si chiesero quanto valessero le rassicurazioni di non preoccuparsi troppo di ambiente e clima, perché tanto "non è scientificamente prova-

to". Sta di fatto che è da quel preciso momento in poi che le quotazioni della fiducia in Bush sono crollate, e non si sono più riprese. Avevano cercato di correre ai ripari. Bush aveva promesso il più strabiliante impegno di ricostruzione che si sia mai visto. Aveva licenziato qualche alto funzionario, come in casi del genere fanno in Cina. Forse contavano su una "fatica delle notizie" su Katrina. Forse sul fatto che ogni tanto l'America riscopre i suoi poveri e i suoi neri, poi rapidamente se ne dimentica di nuovo. Hanno insistito sulle "esagerazioni": non ci sarebbero mai state le sparatorie sugli elicotteri di soccorso di cui avevano parlato i giornali, i morti non sarebbero stati molte migliaia come tenuto, ma "solo" 1.323, non c'è stato il disastro petrolifero, il porto a quanto pare non è paralizzato. Eppure la stampa aveva fatto il proprio mestiere, non aveva aspettato che si muovessero prima i magistrati, come avviene dalle nostre parti. Continua a farlo sulla "ricostruzione", che pare stia rivelando virtuale quasi come quella in Iraq. Cento giorni dopo, solo il 16 per cento degli abitanti evacuati è tornato. Delle cento scuole pubbliche ha riaperto solo un'elementare. Delle domande di prestiti per la ristrutturazione delle abitazioni i quartieri ricchi ne hanno visto approvare la metà, quelli dei poveracci il 7 per cento. «Il massimo della crudeltà, far pensare ai poveri che l'aiuto sta arrivando, poi negarglielo quando qualcuno chiede l'assistenza promessa», il commento del New York Times. «Se l'America ha i conti troppo malmessi per ricostruire una delle sue grandi città, almeno si abbia il coraggio di dirglielo», avevano scritto qualche giorno prima.

gli undici giorni che sconvolsero il 2005

13 dicembre

Scorciatoie pericolose: Fiorani cade

Il suo arresto scuote la finanza Fazio resiste ma alla fine si dimette

ORESTE PIVETTA

L'arresto di Fiorani non fu una sorpresa, il giorno 13 dicembre, un martedì. Capì nel rispetto dei tempi di indagine e di scrittura di una ordinanza di cinquantasei pagine, che comincia «Il Giudice dr. Clementina Forleo, visti gli atti...» e finisce con un «P.Q.M.», centrato, che banalmente vuol dire «per questi motivi», visti gli articoli eccetera eccetera «applaica a Fiorani Gianpiero... la misura cautelare della custodia in carcere». La storia di Gianpiero Fiorani, amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi, poi Banca Popolare italiana, scalatore del Banco Antonveneto, era stata scritta assieme a quella di Antonio Fazio, governatore di Bankitalia, dalle intercettazioni di varie comunicazioni telefoniche: tra i due, tra il primo e la moglie del secondo, tra questo e quel banchiere e/o affarista, tra questo o quel finanziere e/o immobiliare... Il magistrato Clementina Forleo completò il quadro, l'elenco dei nomi e dei reati, integrando con definizioni assai suggestive... «Bpl ha rappresentato per anni l'epicentro di rilevantissimi illeciti affari... una stabile, radicata ed

articolata organizzazione... costantemente dedicata alla spoliazione delle risorse della Bpl-Bpi... riciclaggio su conti esteri...». Nell'indifferenza di chi avrebbe dovuto vigilare e impedire...

Chi poteva s'era inventato trucchi di ogni genere per raggiungere con le giuste protezioni risultati per sé e per i suoi alleati: non tutti puntavano sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci, qualcuno semplicemente difendeva un ruolo, una immagine, magari il

Qualcuno riparla di Tangentopoli Nell'ordinanza ci sono anche i nomi di Consorte e del suo vice

compiacimento di decidere per gli altri (o contro gli altri). Il governatore se ne andò da Palazzo Koch, finalmente dimettendosi (ma quanto tardi) e si mostrò in piazza San

Pietro, contemplando papa Ratzinger. Fiorani restò in carcere. Dalle aule del tribunale transitano gli alleati, gli amici, i soci. La colpevolezza si riconosce solo con il terzo grado di giudizio, in Cassazione.

A qualcuno la scena di questi potenti o mezzi potenti ricordò tangentopoli, quando si materializzò con le manette qualcosa che stava nel senso comune: che in politica erano tutti ladri. Stava anche nel senso comune che lo fossero tutti tranne i comunisti. Risultò vero, salvo qualche eccezione. La gente incoraggiò i giudici, augurandosi che i disonesti finissero in galera. Era stanca dello spettacolo di corruzione. Adesso i politici sono ai margini, Calderoli, Brancher, Tarolli, Ascierio, La Starza, Valentino... Facevano lobby, a favore di Fazio (e quindi di Fiorani). Il senatore Grillo interveniva interrogato da Gad Lerner per spiegare sorridente e sereno come bene facesse il governatore a muoversi alla sua maniera... Nessuna manifestazione in piazza. Nessuno invoca più mani pulite. La vicenda ha solo messo in allarme i risparmiatori e gli azionisti. Ha pure offerto un'occasione per giudicare e attaccare il partito di Fassino e D'Ale-



Fiorani sale sull'auto che lo porterà nel carcere milanese di San Vittore; sotto a sinistra, la maglietta dei ragazzi di Locri con la scritta «E adesso ammazzateci tutti»; in basso a destra, manifestazione No Tav in val di Susa

ma. Con una barca a vela, per politica, senza idea di reato. Nell'ordinanza ci sono anche i nomi di Consorte e del suo vice, di sinistra: l'accusa somma milioni di euro, hanno combinato qualcosa o forse molto per interesse privato. Restiamo in attesa di capire. Però si scoprono gli intrecci, le manipolazioni, le triangolazioni. Se questo è il "mercato"... Seguirono dimissioni e dibattiti sul cuore ferito delle coop. Dopo Cirio e Parmalat, la banda Fiorani e l'alleato (così pare) Antonio Fazio

Dopo Cirio e Parmalat ecco spuntare la banda Fiorani e (pare) l'alleato Fazio

hanno proseguito a sgangherare il nostro paese. Berlusconi in agosto si pre-

occupò soprattutto delle intercettazioni telefoniche: chiese una legge che le limitasse, era preoccupato per sé. Dovessi scrivere il finale della storia, citerei un film di Frank Capra. L'onesto James Stewart, che rischia la bancarotta per un incidente, si salva grazie alla solidarietà dei suoi concittadini, che ricordano quanto sia stato nel passato generoso con loro. Il perfido e avaro banchiere, che si chiama Henry Potter (Lionel Barrymore), intasca dollari non suoi e si salva lo stesso. Il titolo del film: *La vita è meravigliosa*.

19 ottobre

Quindici anni e dire no alla 'ndrangheta

Ribellarsi alla violenza è ancora possibile E i «ragazzi di Locri» lo hanno dimostrato

SILVIA BALLESTRA

Dei ragazzi di Locri ricordo due striscioni. Uno è bianco e molto eloquente. Il non avere parole mentre tutti parlano è, spesso, segno di intelligenza. Ma in quel caso - compare alle manifestazioni subito seguite l'assassinio di Franco Fortugno - c'era di più. C'era un doppiosenso allarmante e raffinato che voleva dire: Noi non abbiamo parole. E anche: Noi siamo qui per dirlo. La loro impotenza descritta in quel vuoto di parole era una minaccia per tutti e un'ammonizione: non è il solito silenzio. L'altro striscione è invece pazzesco, a pensarci. Dice: E adesso ammazzateci tutti. E pure nell'odierno gorgo dei nostri telegiornali che sembrano partoriti dagli sceneggiatori di Fox Crime, quella frase suonava più forte. Dei ragazzi in età da liceo che dicono ammazzateci non è una cosa normale, né degna, e ti fa fare un sussulto. Da allora - erano i giorni delle primarie dell'Unione - quasi tutti hanno dato consigli e dritte ai ragazzi di Locri. Hanno ricevuto molti complimenti, e visite, e sono stati intervistati, e anche questo non è normale, né degno. Perché quando uno ha diciassette anni, diciotto e anche meno non è lecito che ti vengano a intervistare perché vuoi fare una vita normale, lavorare dove sei nato, studiare pure, non essere costretto ad andartene. Così i ragazzi di Locri hanno questa condanna: sono costretti a fare gli straordinari per essere ragazzi come gli altri. Lì è più difficile e faticoso, lì, anzi, è pericoloso. E al tempo stesso devono esserci, esserci sempre, e il loro timore più grande dev'essere il solito delle vittime della cri-

minalità, della mafia e della 'ndrangheta: finire dimenticati, scordati, lentamente allontanati dalla cronaca, diventare a poco a poco invisibili, e dunque colpiti, cancellati. Se sei invisibile il tuo striscione bianco senza parole non ha più senso, se sei invisibile il tuo striscione bianco si avvera e basta. I ragazzi di Locri sono andati in giro per l'Italia a spiegare cosa vuol dire essere un ragazzo di Locri. Anche questo non è normale, né degno. Con tutto il battagliare che si fa per i diritti più elementari, che di questi tempi sono minacciati e calpestati, il diritto che chiedono loro è di essere come un ragazzo di Sondrio, o di Pescara. I ragazzi di Locri hanno chiamato a Locri decine di migliaia di persone, e per un giorno il territorio a Locri lo controllavano loro, che è la più grande azione antimafia che si possa immaginare (è quello che tenta di fare lo Stato, a volte). In quei due striscioni e anche in tutto il resto, mi pare di vedere i soldati della prima linea che chiedono rinforzi. I resistenti che chiedono appoggio logistico, e sostegno, viveri e munizioni per la loro battaglia. I ragazzi di Locri sono i nostri ragazzi al fronte e non possiamo lasciarli soli: se dedicassimo a loro la metà della retorica (e dei soldi!) che si spendono per altri nostri ragazzi al fronte, potremmo anche rischiare di vincere quella guerra lì, quella che c'è a Locri (e a Palermo, e a Napoli). È probabile che i ragazzi di Locri, siccome non sono scemi, diffidino dei pistolotti consolatori. Dunque, non mi pare il caso di blandirli e complimentarli, e semmai ci sarebbe da metterli in guardia. Perché l'intenzione ferma e decisa di questi ragazzi di Locri è di essere oggi

ragazzi di Locri e domani uomini e donne di Locri, adulti, con un lavoro, un senso civico, delle responsabilità. Per uno di quei paradossi italo-italiani che ci rendono famosi nel mondo, mentre i ragazzi di Locri chiedevano di essere equiparati a normali ragazzi di Sondrio o di Pescara (con eguali diritti, tra i quali il non essere intimiditi o ricattati o sparati per la strada), il Parlamento italiano votava la cosiddetta devolution, quello sfregio alla Costituzione che si può leggere sugli striscioni leghisti e si si coniuga così: padroni a casa nostra. Mentre una giovane popolazione esasperata e spaventata chiedeva insomma di essere "uguale", il paese si apprestava a premiare isolamenti e diversità, egoismi e divisioni. È bene ricordarlo, perché i ragazzi di Locri sappiamo che la loro strada è in salita. Loro, che sarebbero gli unici ad aver diritto di dire "padroni a casa nostra".



8 dicembre

Niente dialogo e la Val di Susa si ribella

Tav: il governo ignora sindaci e cittadini sceglie la forza e l'alta velocità si ferma



MICHELE SARTORI

Due notti prima, la polizia ha "sgomberato" il terreno dei futuri cantieri, usando ruspe e manganelli, mandando in ospedale una decina di presidianti (il questore, Rodolfo Poli: «Non esistono interventi chirurgici che non lascino cicatrici»). La mattina dell'8 dicembre una massa imponente di persone, trentamila, forse più, si raccoglie a Susa per marciare su Venaus, e "liberarla". In testa, i sindaci della valle con le fasce tricolori. Poco dietro, i comandos dei centri sociali torinesi. Segue il grosso, un mare stupefacente di paesani e cittadini, tante famiglie intere, parecchie con i figli appresso. Sono bambini ancora in carrozzina, esposti al rischio di cariche e lacrimogeni. E bambini appena un po' più grandi. Alcuni, età da elementari, intonano disinvolti cori contro la «polizia assassina»; mamme e papà sorridono compiaciuti. Le ribellioni sono cosa aspra. Sembra un'armata Brancaleone, diversa dalle mille che hanno disceso questa val-

le, da Annibale ai saraceni, da Carlo Magno a Napoleone. Ma è un'armata, imponente. Scivola verso Venaus dalle strade e dai sentieri di montagna, si sfrangia e si ricompone, preme sulle recinzioni di plastica rossa del cantiere della Tav, le sfonda. Polizia e carabinieri non possono che arretrare. Dove i cantieri sono maggiormente difesi, agiscono gli "antagonisti", lanciando pietre e tronchi, ricevendo in cambio candelotti lacrimogeni. Questa volta sono le "forze dell'ordine" ad avere il peggio: 17 feriti. In tre ore, Venaus è "liberata". I cantieri tornano sotto assedio, i prati espropriati si riempiono nuovamente di fuochi per scaldarsi. In un angolo, macchinari devastati. Da quel giorno, nulla più è cambiato; e tutto è cambiato. I 53 chilometri di galleria per l'"alta velocità" (o alta capacità) ferroviaria Lione-Torino stanno nel limbo. Il governo ha proposto un tavolo di trattative e verifiche; non si è ancora aperto. Il possibile governo futuro - cioè Prodi - ha chiesto un incontro con sindaci e comitati; non è stato ancora fissato. In valle, gli anti-Tav continuano il presidio e le iniziative: una "notte dei fuochi" similitica per il 29 dicembre, un veglione di capodanno sui prati, forse una manifestazione sul versante francese a gennaio. Ne hanno inanellato tantissime, di manifestazioni, in due mesi, e sono sempre più numerosi. Fiaccolate, marce, cortei, fino all'ultimo, imponente, a Torino, il 17 dicembre: con l'adesione di Beppe Grillo, Dario Fo, Marco Paolini. Grillo (soprattutto)-Fo-Paolini corrispondono al Nanni Moretti del «di qualcosa di sinistra». Tav e Valsusa comin-

ciano ad equivalere a nuovi girotondi, aggiornati e corretti. Tav sì o Tav no - con tutto il loro corollario: rischi sanitari, deturpazioni ambientali, corrispondenza costi e benefici - sembrano ormai una questione quasi secondaria. Quella che sta crescendo qui è una questione di metodo, diventata di principio: opere strategiche, magari anche giuste, possono essere "imposte"? La bandiera del no raccoglie di tutto e di più. Una parte di popolo di centrosinistra preventivamente insoddisfatto del centrosinistra. L'ambientalismo. L'insofferenza per il "progresso". Sbocchi non se ne vedono: la stessa via del confronto finalmente imboccata pare un tunnel senza uscita, alla parola magica "verifichiamo" ognuna delle due parti ha sottinteso: per fare comunque, o non fare comunque, la Tav. Va avanti dal 1988. Pochi se n'erano accorti, fuori Piemonte: la politica media sempre meno, solo la forza conquista attenzione. Purtroppo. L'opposizione alla Tav è cresciuta piano piano, ha avuto la sua svolta con i sindaci direttamente eletti e con le liste civiche - primi propulsori del movimento - è diventata fatto popolare. Poi si sono infilati altri protagonisti. Una piccola, inquinante area anarchico-antagonista, che cerca lo scontro per lo scontro, e mena le mani appena può. Una più politica area "disobbediente", che può essere riassunta nelle parole con cui il centro sociale torinese Askatasuna - alleato riconosciuto dei sindaci - celebra la riconquista di Venaus: scegliere volta a volta «diplomazia, trattativa, forza» fino all'opzione conclusiva: «Quando la legalità diventa soproso, l'illegalità di massa e la resistenza sono gli unici strumenti».

Lo Squadrone

Il magnate polacco Antoni Ptak ha deciso che il Pogon Stettino debba diventare la migliore squadra della Polonia. Senza badare a spese ha ingaggiato 16 brasiliani tutti della serie B e C del Brasile che si sono aggiunti agli otto polacchi



Nba 19,30 Sportitalia



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

■ **10,00 Eurosport**
Sci di Fondo
■ **10,00 Sportitalia**
Calcio, Argentina-Nigeria
■ **11,45 SkySport2**
Hockey, Asiago-Val Pusterla
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,40 SkySport1**
Calcio, Aston Villa-Arsenal
■ **14,00 SkySport2**
Volley, Treviso-Vibo V.
■ **15,30 Eurosport**
Salto con gli sci

■ **15,45 SkySport2**
Rugby, L. Irish-L. Wasps
■ **16,00 SkySport1**
Calcio, Manch. Utd-Bolton
■ **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
■ **18,15 SkySport1**
Calcio, Chelsea-Birmingham
■ **19,30 Sportitalia**
Nba, Detroit-Cleveland
■ **20,30 SkySport1**
Calcio, Liverpool-V. Bromw.
■ **20,30 SkySport2**
Nba, Dallas-Golden State

Caso Di Canio, Alemanno costretto a condannare

Saluto romano, la comunità ebraica spinge il ministro a dissociarsi dalla colletta per il giocatore

di Franco Patrizi / Roma

A CHIARE LETTERE. «Ministro, si dissoci, o non si candidi a sindaco di Roma...». La comunità ebraica scende in campo sul caso Di Canio. Il saluto romano, le manifestazioni in sostegno al «gesto» del giocatore laziale, la colletta per pagare la multa inflitta dal giu-

dice sportivo, tutti questi fatti non sono passati inosservati. Ma soprattutto ha colpito che a raccogliere i soldi sarebbe una organizzazione di destra vicino al ministro dell'Agricoltura e prossimo candidato a sindaco di Roma in opposizione a Walter Veltroni. Così, ieri, Riccardo Pacifici, portavoce della Comunità ebraica si è rivolto direttamente al ministro: «Non riusciamo a comprendere - ha detto ai microfoni di Radio Città Futura - perché una delle associazioni promotrici della colletta sia l'Associazione Culturale Area, che ha tra i fondatori proprio il ministro Alemanno, che è anche candidato sindaco della nostra città. Vorrei con animo genuino e senza alcuna polemica chiedere ad Alemanno se è d'accordo con questa iniziativa, se è disposto a dissociarsene e se è disposto a ribadire la condanna del gesto di Di Canio, cosa che fece insieme ad altri esponenti del

«Non condivido l'idea della colletta La sigla di "Area" non è stata autorizzata da nessun dirigente»

suo partito». Secondo Pacifici «l'iniziativa della colletta di "Porta del Sud", "Azione Giovani" e "Area" è tutta politica. C'è una contraddizione nel comportamento del ministro Alemanno: inizialmente con grande coraggio insieme a Gasparri stigmatizzò il gesto di Di Canio, cioè il saluto romano, ergo il saluto fascista e nazista, e ora invece l'associazione da lui fondata è tra le promotrici della colletta». «Le offese che Di Canio ha ricevuto sono deprecabili - conclude Pacifici - ma la reazione che lui ha avuto doveva essere diversa. Premesso ciò, è evidente che le scelte politiche private non possono entrare negli stadi. Vale per Di Canio come per qualunque altro giocatore. L'appello che noi vorremmo fare è proprio di evitare che la politica inquina lo sport. E ai tifosi della Lazio vorremmo dire che noi non ce l'abbiamo con la Lazio; molti ebrei sono tifosi della Lazio e gloriosi sportivi e calciatori di religione ebraica hanno giocato con la Lazio». In serata il ministro ha preso le distanze: «Giudico in modo negativo - ha detto Alemanno - l'iniziativa di lanciare una colletta da parte di sigle politiche, sigle che, per altro, sono state utilizzate senza alcuna autorizzazione. Infatti nessun dirigente dell'Associazione Culturale "Area", né tantomeno il sottoscritto, ha mai conosciuto o autorizzato una simile iniziativa che non può, quindi, in alcun modo fregiarsi della firma della nostra associazione». «Sono d'accordo con Pacifici, quando dice di evitare che la politica inquina lo sport».



Le recente manifestazione in sostegno di Paolo Di Canio sotto la sede della Federcalcio a Roma

BREVI

Calcio/1
Cori razzisti, niente stadio per 4 tifosi

Divieto di accesso per cinque anni nei luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive, anche all'estero, e obbligo di firma: è quanto prevede un provvedimento emesso dal Questore di Messina nei confronti di quattro tifosi dell'Inter, accusati di avere pronunciato cori razzisti nei confronti del giocatore del Messina Marc Zoro.

Calcio/2
Di Stefano, buone le condizioni

Il presidente onorario del Real Madrid continua a migliorare dopo l'operazione e l'impianto del by-pass di giovedì scorso.

Calcimercato
Scambio portieri tra Parma e Palermo

L'operazione, confermata dal responsabile dell'area tecnica del Parma, porterà in Emilia Matteo

Guardalben e in Sicilia Cristiano Lupatelli.

Sci di fondo
In Repubblica Ceca vittoria di Lind

ANove Mesto, lo svedese Bjorn Lind si è aggiudicato la prova sprint (1,2 km), sesta tappa di coppa del Mondo, precedendo di appena un centesimo il connazionale Peter Larsson; terzo posto per il norvegese Johan Kjoelstad, seguito dall'altro svedese Mikael Oestberg. Tutti fuori in batteria gli italiani. In campo femminile vittoria della russa Alena Sidko davanti alla svedese Anna Dahlberg e alla tedesca Claudia Kuenzel. Eliminate le azzurre.

Slittino
Assoluti: settimo sigillo per Zoeggeler

Nel singolo maschile Armin Zoeggeler ha conquistato il suo settimo titolo davanti a Wilfried Huber (staccato di 157 millesimi) e Reinhold Rainer (a 205 millesimi). Nel doppio Christian Oberstolz e Patrick Gruber hanno confermato il titolo vinto nella passata stagione, battuti Plankensteiner/Haselrieder e Fischnaller/Kofler.

PROTAGONISTI DEL 2005 Due campioni d'eccezione

Vezzali e Magnini sportivi dell'anno

di Novella Calligaris

pre grandi però, come i canottieri che ai mondiali in Giappone hanno confermato la posizione leader del remo italiano vincendo la classifica per nazione e razzolando medaglie con le barche olimpiche tra cui uno splendido argento con l'otto, uno degli equipaggi simbolo di questo sport. La ginnastica ormai ci ha viziato, dallo splendido oro di Jury Chechi ad Atlanta il movimento è cresciuto, si è allargato e i nostri atleti si alternano sui podi iridati. Se Igor Cassina ha avuto una battuta d'arresto dopo la sbornia

della vittoria olimpica alla sbarra, i suoi compagni lo hanno subito rimpiazzato con una importante medaglia ai mondiali di Melbourne ad opera di Coppolino e ai Giochi del Mediterraneo con la giovanissima Vanessa Ferrari capace di raccimolare ben cinque ori. Le ragazze della ritmica, argento ad Atene, si sono confermate squadra vincente ai mondiali di Baku entrando definitivamente di diritto nell'élite internazionale. Cambiano i tecnici, cambiano i giocatori, ma la magia della pallavolo italiana non svanisce



Valentina Vezzali



Filippo Magnini

Lo sport non tradisce mai, o forse è meglio precisare gli atleti azzurri non tradiscono mai. E così anche quest'anno ci hanno regalato tante emozioni, medaglie, record. La carica agonistica non è venuta meno nonostante l'anno post-olimpico che generalmente sancisce il cambio generazionale. Ebbene i nostri campioni affermati ed esordienti non hanno subito battute d'arresto conquistando un po' in tutte le discipline tranne in atletica leggera, importanti vittorie. Un nome su tutto spicca comunque ed è quello di Filippo Magnini, il pesarese che ai mondiali di nuoto di Montreal ha lasciato alle spalle tutto il mondo in una delle gare regine dello sport, i 100 stile libero. Ma super Pippo non si è accontentato di vincere, ha anche registrato il secondo tempo di ogni epoca a soli cinque centesimi dal primato mondiale. E poi non pago, a fine stagione, in vasca corta ha dimostrato, se ce n'era bisogno, che il suo regno è saldo, strappando tutti agli Europei con tanto di record conti-

mentale. Un campione di semplicità, con un carattere dolce e determinato una classe infinita uno stile da manuale che fa spettacolo anche senza avversari. Una certezza verso Pechino, un leader per i giovani. Ma se Filippo è l'uomo dell'anno, Valentina Vezzali è la mamma dell'anno. Non ci sono aggettivi per definirli. A lei che aveva già vinto tutto nel fioretto (mondiali, olimpiadi coppa del mondo a squadre ed individuale) non restava che una sfida o meglio una doppia sfida: fare un figlio e tornare in pedana. Non è la prima direte, vero ma come lei nessuna. Tutto deciso quasi a tavolino. A agosto 2004 ad Atene vince l'oro subito dopo programma un figlio. Detto e fatto, esattamente nove mesi dopo il 9 giugno 2005 nasce Pietro. Il 9 ottobre ovvero quattro mesi dopo il parto vince il mondiale. I fatti sostituiscono qualunque commento per questa atleta la cui grinta e determinazione ne fanno un'atleta stellare. Dai fenomeni agli umani, sem-

DIRITTI TV Zamparini: «Galliani a casa» Contrattazione collettiva Pressing dei politici Lotito va da Berlusconi

È il solito calcio-spaccato quello che si affaccia al 2006. La lotta per le risorse non accenna a placarsi e rimane deluso chi pensava che la gran parte dei guai se ne sarebbero andati con la scissione tra la serie A e la serie B. Anzi, la nuova querelle si presenta, se possibile, ancora più velenosa delle tante che l'hanno preceduta. Zamparini ha espressamente sollecitato l'intervento di Carraro, e insiste a chiedere le dimissioni di Adriano Galliani da capo della Lega dopo l'accordo tra Mediaset e Juventus. Della stessa opinione sono il patron della Fiorentina Diego della Valle e altre otto società di serie A che hanno sottoscritto un documento in cui chiedono l'intervento della politica per tornare ai diritti collettivi. Giovedì anche il presidente della Figg Carraro ha chiesto proprio al Parlamento l'abrogazione entro gennaio della legge sui diritti Tv individuali. Che un mese basti a intervenire sulla legge che regola i diritti è un'ipotesi categoricamente esclusa da Paolo Cento dei Verdi il quale però considera l'argomento prioritario per l'agenda della prossima

legislatura. Il nodo della discordia resta l'accordo Juve-Mediaset: «Questa scelta - sostiene Rusconi della Margherita - calpesta il lavoro unanime e la relazione finale della commissione di indagine parlamentare sul calcio professionistico alla quale ho partecipato; era venuta chiara dal mondo politico e da tutti i partiti la volontà di diminuire le distanze tra le risorse a disposizione dei grandi club e gli altri, lavorando nella direzione del campionato inglese dove i diritti televisivi sono collettivi». «Se non abroghiamo la Legge del '99 uccidiamo il calcio», aveva dato man forte ai due esponenti dell'opposizione il portavoce di Andrea Ronchi. Ma, secondo Cento, l'offensiva per riportare il calcio alle famiglie deve passare anche per «una rivisitazione della quotazione in Borsa dei club: il calcio non può esistere come fenomeno industriale, è un'altra cosa». Qualche club chiede l'intervento delle istituzioni per risolvere le questioni, parte della politica è disponibile a farlo. Intanto si muove il calcio. Il capo della Figg ha proposto il primo giorno disponibile a un incontro tra le parti: il 9 gennaio. In quella data all'Hilton di Fiumicino era già prevista la riunione con arbitri, allenatori, giocatori e dirigenti accompagnatori; intanto, ieri pomeriggio, Claudio Lotito che sta seguendo per conto della Lega Calcio la trattativa sui diritti Tv, ha incontrato il premier Silvio Berlusconi.

Carraro propone un incontro nei primi di gennaio a Roma per trovare una intesa

nella analoga competizione europea, un argento un po' amaro, ma pur sempre una posizione di grande prestigio per una squadra giovane, totalmente rivoluzionata da Marco Bonitta. Sette medaglie d'oro portate a casa su otto in palio sottolineano la posizione di dominio degli azzurri ai mondiali di Pattinaggio a rotelle di Roma con Tania Romano ancora una volta regina assoluta della specialità. Nonostante i lavori in corso verso l'appuntamento olimpico di Torino 2006 negli sport del freddo qualcosa brilla già. L'alfiere designato Carolina Kostner nelle sue rare apparizioni ha già folgorato pubblico e giurie. Nella velocità e nello short track le lame sono affilate sia in campo maschile che femminile. E poi Giorgio Rocca il signore delle nevi diventato papà che con classe e discrezione avanza in Coppa del Mondo con le sue vittorie senza gradassate a cui altri ci avevano abituati. In questi tempi bui di politica ed economia il ringraziamento allo sport non è retorico ma obbligo.

Mostri

GODZILLA E DRACULA VI METTONO PAURA? MAI QUANTO MICHAEL JACKSON E SCWHARZY

Una domandina facile: chi sono secondo voi i «mostri» più terribili, orripilanti o inquietanti che popolano la vostra immaginazione? C'è un sito americano, www.retrocrush.com, che si vanta d'essere il più importante sulla cultura popolare, che pesca da film e fumetti e altro. Da qui ieri Repubblica.it ha segnalato una classifica di quelle che si vogliono universali e definitive (tanto sono parziali e tutt'altro che definitive), ma che pure qualche indicazione la danno, almeno dalla grande contraddittoria America. I frequentatori del sito hanno messo in testa ai mostri Godzilla, seguito da Bela



Lugosi-Dracula, Frankenstein, King Kong (quello del '33 che ora rivive in un appassionante remake), Alien al sesto posto, poi lo Squalo, il Mostro della laguna, all'ottavo l'impareggiabile simpaticona della famiglia Addams, insomma come prevedibile. No, qualche sorpresa ce la concedono quando infilano un paio di personaggi mica da ridere: Michael Jackson con i suoi allarmanti rifacimenti del volto per «imbiancarsi» (ben piazzato, 11°), e al 25° Terminator-Schwarzenegger, spietata macchina per uccidere come se ne son viste poche sullo schermo. Pensando allo Schwarzy che, da governatore della California, non ha voluto salvare un uomo da quell'omicidio legalizzato che è la pena di morte, vien solo da dire che forse preoccupa molto di più gente come l'attore con mascellone passato alla politica che non Godzilla e amici vari.

Stefano Miliani

FILM CHE SCOTTANO

«Syriana» parla di petrolio, di kamikaze, della politica americana in Medio Oriente. Negli Usa ha sollevato polemiche dure, e di questo George Clooney, che lo ha prodotto e interpreta una spia, è proprio contento

di Francesca Gentile / Los Angeles



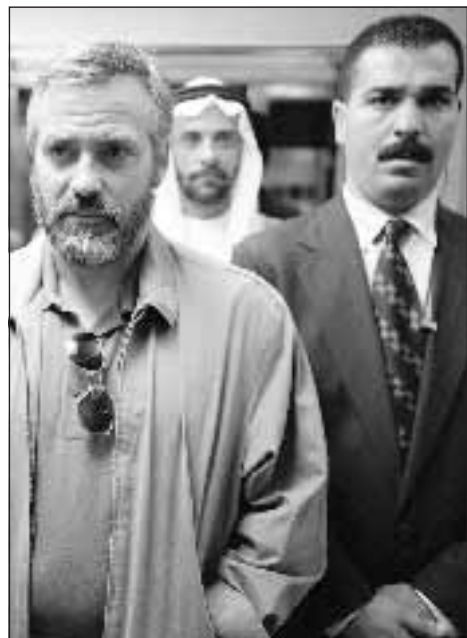
George Clooney in due scene del thriller «Syriana»

Se all'America di Bush tocchi il petrolio sono guai. Ne sa qualcosa George Clooney, che ha dovuto subire gli strali di parte dell'opinione pubblica americana per il suo *Syriana*, film prodotto e interpretato dall'attore e da Matt Damon e diretto dal premio Oscar per la sceneggiatura di *Traffic*, Stephen Gaghan. In genere le polemiche fanno bene a Hollywood e i film che ne sono oggetto hanno successo al botteghino. Per il thriller di Gaghan non è accaduto: costato 50 milioni ne ha incassati 22. Peccato, perché ancora una volta Clooney, dopo il suo affresco del maccartismo di *Good Night and Good Luck*, ha fatto centro andando a toccare quei nervi sensibili

Clooney: «Mostro il lato nascosto degli Usa»

dell'America dai quali spesso Hollywood si chiama alla larga. Ora si spera nel più probabile successo europeo, in Italia arriverà a marzo, ma Clooney si dice comunque soddisfatto, anche perché molti critici americani hanno tessuto le lodi del film e un attore egiziano che ha fatto parte del cast, Amr Waked, ha dichiarato alla Reuters che per la prima volta un film americano è riuscito a ritrarre lo scacchiere mediorientale senza pregiudizi e stereotipi. Ispirato a un'autobiografia dell'ex agente della Cia Robert Baer, interpretato dallo stesso Clooney, *Syriana* è un thriller politico sul rapporto tra l'indu-

«Non dico al pubblico quel che deve pensare come fa Moore o che la Cia è il diavolo, voglio mostrare cosa succede e parlarne»



film, né mai lo farò, per vincere un Oscar. I premi non fanno per me. Mi sento a disagio all'idea che la gente possa mettere l'arte in competizione.

Ci vorrebbe far credere che non le importerebbe vincere l'Oscar?

Non la metterei in questi termini, ma per me le vere vittorie sono altre. Il successo al botteghino *Good Night and Good Luck*: quella è stata una vittoria, come lo è il fatto che quel film ha ricevuto le migliori critiche dell'intera stagione cinematografica. Con *Good Night* ho aperto il dibattito sul ruolo della televisione nell'informazione e nella formazione dell'opinione pubblica. La stessa cosa sta succedendo per *Syriana*, sono contento di quanto ho letto del film sui giornali, sono contento che *Syriana* stia facendo parlare di sé e che faccia crescere il dibattito su un argomento importante come quello della politica estera degli Stati Uniti in Medio Oriente.

Eppure qualcuno ci è andato pesante con le critiche. L'hanno accusata di sfruttare il delicato momento della vita del Paese per staccare più biglietti.

Siamo in democrazia, ognuno è libero di dire e pensare quello che vuole.

La scena che ha dato più fastidio riguarda la scelta di mostrare due persone «non cattive» che si trasformano in kamikaze.

Certo, la morale americana avrebbe voluto che li etichettassimo a priori come malvagi. Io rimango della mia opinione, mi considero un liberal da sempre e rispetto l'opinione altrui. E secondo me è interessante vedere come una persona normale possa diventare un terrorista, perché è così che accade.

Per questo film è ingrassato di una ventina di chili.

Ecco, fare *Syriana* è stato difficile non tanto per l'ar-

«Per fare la spia sono ingrassato tantissimo, è stato deprimente ma mi è servito alla parte. Se poi va male farò Desperate Housewives»

gomento trattato quanto per la fatica fisica. Ingrassare è stato deprimente, inoltre durante le riprese mi sono fatto male alla schiena proprio a causa del peso eccessivo, ho sofferto di mal di testa terribili. Posso parlare di un anno non certo fortunato dal punto di vista personale, ero depresso, ma l'esserlo mi ha aiutato ad interpretare il protagonista di *Syriana*, Bob, che doveva sentirsi tradito e solo.

Circola una leggenda secondo la quale, per interpretare Baer, lei ha fatto una dieta ingrassante a base di pastasciutta ma si è rifiutato di raparsi a zero per paura che i capelli non ricrescessero.

Leggende... Non c'era la necessità di radermi i capelli, quella di ingrassare sì. Un agente della Cia deve passare inosservato. Se rimanevo me stesso ero troppo riconoscibile. Con quei chili in più e la barba, chi vede il film non mi riconosce alla prima inquadratura. Era quello che volevo, sono orgoglioso di esserci riuscito.

Circola anche un'altra voce: che lei farà parte del cast di «Desperate Housewives»...

Davvero? Beh, se questo film, alla fine, si rivelerà un vero flop, potrei pensarci.

stria petrolifera e le strategie di politica estera degli Stati Uniti. Come era successo per *Traffic*, Gaghan disegna un affresco di storie e personaggi destinati ad incontrarsi. Il Baer di Clooney è un agente di stanza a Teheran che cerca di non cedere ai ripetuti tentativi di corruzione, mentre Matt Damon interpreta un esperto petrolifero che assiste alla morte del figlio nella piscina di uno sceicco arabo.

Per molti, dentro e fuori gli Stati Uniti, lei sta diventando nel cinema di intrattenimento quello che Michael Moore rappresenta per il genere documentaristico. Si riconosce nel ruolo?

Nei film che faccio, negli impegni che prendo, non intendo mai dire al pubblico: questo è quello che dovrete pensare. Questo è l'errore che fanno alcuni liberal di Hollywood, incluso Moore. Il segreto, per me, è portare i riflettori su un'area poco illuminata della nostra storia e permettere alla gente di vedere quel che altrimenti sarebbe rimasto nascosto. Non dico che il petrolio è il diavolo o che la Cia lo è. Io dico: ecco cosa succede, parliamone.

Infatti si sta parlando di «Syriana» soprattutto in vista degli Oscar. Molti pensano che il film abbia le carte in regola per arrivare alla statuetta.

Chiariamo subito una cosa: non ho mai fatto un

FESTIVAL Lagrene e Escoudé protagonisti dei concerti a Orvieto dedicati allo zingaro Reinhardt Django, ci ritorni in mente a Umbria Jazz Winter

di Aldo Gianolio / Orvieto

due concerti principali dell'edizione numero tredici di Umbria Jazz Winter, festival che si svolge ogni fine anno ed inizio del nuovo a Orvieto, sono stati dedicati alla chitarra jazz di derivazione gipsy, quindi alla chitarra che si ispira a Django Reinhardt che ne è stato il più grande interprete. Le due sere del 28 (incentrata sulla figura di Bireli Lagrene) e del 29 (su Christian Escoudé), entrambe al Teatro Mancinelli, sono andate a costituire una vera e propria antologia della chitarra che ha il proprio modello nell'ormai leggendario solista zingaro. L'antologia è apparsa contemporaneamente varia e uniforme: varia per la molteplicità delle voci, uniforme per la presenza continua dello stile di Django nell'esibizione di ogni solista. Meglio riuscita la prima, perché Bireli Lagrene è risaltato in tutta la sua potenza espressiva, dove la

facilità di esecuzione supportata da una tecnica sbalorditiva si mescola a una fervida fantasia melodica e a una urgenza d'espressione che si rivela ad ogni sua nota. Il suo fraseggio potente e dalla sonorità scura si è messo in maggior risalto rispetto a quello di Escoudé, più, in un certo senso, sofisticato e «chiaro», a tratti quasi evanescente, non del tutto all'altezza delle aspettative. Ottimamente si sono comportati i diversi ospiti, alcuni chitarristi gipsy (come i formidabili Dorado Schmidt e Martin Taylor) e il più classicheggiante Angelo Debarre, il fisarmonicista Marcel Azzola e i violinisti Florin Nicolescu e Didier Lockwood, tutti variamente mescolati dando vita a jam session incrociate, una specie di apoteosi della chitarra in un repertorio di brani composti dallo stesso Reinhardt (*Nuages* e *Blues for Ike*) e ballad da lui abitualmente eseguite (*All Of Me* e *I Got Rhythm*). Fra i vari concerti che a Orvieto abitualmente si

svolgono da mezzogiorno alle ore piccole da segnalare perlomeno lo spettacolo multimediale di Giampaolo Ascolese «Let It Be... atles», il trio al contempo raffinato armonicamente e potente ritmicamente del pianista afro-americano Robert Glasper, il chitarrista John Scofield nella presentazione del suo ultimo album dedicato alla musica di Ray Charles, l'High Five di Fabrizio Bossò, il trio di Renato Sellani, l'ormai immancabile alto sassofonista Francesco Cafiso. Ma ha letteralmente sbalordito il trio del giovane arpista colombiano Edmar Castaneda, con i bravissimi Marshall Gilkes al trombone e David Silliman alla batteria. L'arpa in questione non è quella classica, bensì quella colombiana, più piccola ed agile, che Castaneda ha suonato impressionando per il virtuosismo, la carica espressiva e l'originalità della musica presentata, un misto di folklore sud americano, jazz contemporaneo e flamenco.

CAPODANNO TV Lo show e i concerti Brindisi da Rimini e note a Venezia

Anche quest'anno la diretta tv italiana per il concerto di classica è dalla Fenice di Venezia: domani 1° gennaio alle 12.25, su Raiuno, con l'orchestra e il coro del teatro diretti da Kurt Masur. Arie d'opera italiani con l'eccezione di Mozart, balletti con Eleonora Abbagnato e Roberto Bolle. Il tradizionale concerto viennese viene invece trasmesso da Raidue alle 13.30. Anche qui con le solite pagine musicali che v'aspettate per questo appuntamento, Strauss a più non posso, con l'eccezione di Mozart, ammesso perché il 2006 è il 250° della sua nascita (e poi, diciamo, «tira» sempre).

Nel caso che scandiate l'arrivo della mezzanotte aspettando il via di Raiuno, la trasmissione con diretta è da piazza Fellini a Rimini, parte dopo il messaggio del presidente Ciampi e la conduce Carlo Conti. Con, tra gli altri, Al Bano e le figlie.

L'EVENTO 2005

Nello spettacolo niente è stato più planetario dei concerti intercontinentali del 2 luglio. Per l'Africa, con tante star e qualche contraddizione

di Roberto Brunelli

C'

erano gli occhi azzurri come il ghiaccio di David Gilmour che abbracciavano la terra e c'era la sua chitarra che scivolava di latitudine in latitudine, c'era il pop globale che si ingoiava tutto il mondo. Questo è potere. Da Londra, a Roma, a Tokyo, a Philadelphia, a Parigi, quattro miliardi di persone - così si è calcolato - nelle piazze, davanti ai televisori, attaccati ad internet, collegati al videofonino, hanno creato, tutti insieme, c'è chi è arrivato a dire che è stato il più colossale (forse mostruoso?) evento mediatico della storia, il più impressionante fenomeno partecipativo dell'umanità, il più formidabile orgasmo musicale globalizzato: il «Live8». Con i suoi otto palchi in otto capitali collegate tra di loro, per una lunga giornata, il 2 luglio 2005, il rock è tornato ad essere la più potente forma di contro-cultura esistente al globo (o ha dimostrato di esserlo sempre stato, dipende dai punti di vista). C'era l'Africa dall'altra parte dei nostri schermi - forse un po' tapina nel suo essere una sorta di fratello minore da aiutare, come se non fosse già, in tutti questi secoli, il continente più oppresso della storia umana - c'era il debito (roba da strozzinaggio globale) da can-

«Live 8», il pop a misura universale



I Pink Floyd sul palcoscenico londinese riuniti per il «Live 8»

cellare. E c'era i «presidenti del rock'n'roll», ossia l'aristocrazia del pop, ossia Paul McCartney, i Pink Floyd (riuniti!), gli U2, gli Who ad infiammare Hyde Park, in America Stevie Wonder, nel Canada c'era Neil Young, da qualche altra parte i Green Day, c'era Joss Stone, c'era Bjork, c'era Baglioni, c'era Madonna, c'erano i Rem, i Coldplay, e nemmeno te lo ricordi bene chi stava dove, perché era casomai - troppa roba, eccesso d'offerta, come quando ti perdi tra gli scaffali di un abnorme ipermercato. Si suonavano i sogni ritenen-

do che si muteranno in storia, mentre il ritmo globale pulsava e le telecamere correvano su Versailles, il Circo Massimo, la Piazza Ros-

Otto capitali, McCartney, U2 e i vertici del pop in concerto contro il debito dei paesi poveri

sa, la Siegestraße (dalla quale occhieggia ancora l'angelo di Wenders, quello sopra il cielo di Berlino).

Paradossi. Tranne Youssou N'Dour gli artisti africani «ghettizzati» in Cornovaglia (forse perché forse non considerati adatti a stare nel «salotto buono» del pop mondiale?), il Bob Geldof - primo profeta dell'umanitarismo globalizzato - che ci crede mentre i capi di Stato, a Edimburgo, non concedono che pochi spiccioli in barba a questo possente urlo collettivo... Soprattutto, il paradosso che il

canto del mondo ricco per l'Africa, quella stessa ricchezza, tecnologia, potenza mediatica che usava per abbracciare il continente di-

Riuniti apposta i Pink Floyd, una platea telematica e tv di 4 miliardi ma con gli artisti afro in disparte

mentato, gli veniva sbattuto in faccia, a questi più poveri dei poveri, che siamo stati noi a ridurre prima in schiavitù e poi alla fame. E però... crediamo alla voglia di «fare utopia» dei «presidenti del rock'n'roll», al potere pop che sfida i potenti. In mezzo la televisione, internet, i cellulari. E, soprattutto, la musica: un iperlinguaggio globale, forse salvifico (comunque, più progressista degli statisti del G8), ancora capace di dire a miliardi di esseri umani «è possibile», «tu puoi», forse «tu devi». No che non è poco.

Eventi dell'anno

Rockpolitik, Celentano e Benigni scatenato
● *Celentano in onda: il 20 ottobre su Raiuno parte la prima delle quattro puntate di uno show destinato a far faville, nato dopo una genesi tormentata di rinvii. Audience alle stelle e Adriano Celentano scatenato che difende la libertà di parola attacca senza peli sulla lingua i politici, soprattutto la mancanza di libertà in Italia ora che c'è il regime mediatico di Berlusconi, chiama Santoro, Benigni dà una prova strepitosa di satira sul potere, successivamente arriverà Sabina Guzzanti, la destra s'arrabbia e parecchio.*

Muti: addio alla Scala Finisce il pasticciaccio
● *Dopo un mese di polemiche si conclude il lungo sodalizio fra il direttore e l'orchestra della Scala. Il 2 aprile Riccardo Muti dà le sue dimissioni definitive da un incarico che ha ricoperto per quasi vent'anni. Proprio per contrasti con Muti il sovrintendente Fontana aveva fatto i bagagli, anche il suo successore Meli dovrà lasciare, si chiude un'era con un gran pasticciaccio gestito male dal Comune e dai privati. Sarà il francese Lissner a prendere il timone del teatro.*

Assolto Michael Jackson ma restano le ombre
● *Il 12 giugno si conclude con l'assoluzione il processo a Michael Jackson, accusato di molestia a minori. È la fine di un incubo per la popstar sotto pressione per mesi, ma non tutte le ombre sono dissipate.*



Rimini 31 Dicembre

AUZ! Noi iniziamo alle ore 22.00!

CAPODANNO 105





Elena Santarelli



Giuseppe



Marco Galli & Pizza



Fabiana



Sandy Marton

Marco Mazzoli e Lo ZOO di 105

Tutto Esaurito

Infoline: Radio 105_02-655 1244 - 105 Stadium_0541-395 698 - Unicorn Organizzazione Spettacoli_899 500 027 - 340 727 1065

Veronica Spettacoli_0721-68007 - 105.net - stadiumrimini.it

Biglietti

Prevendita

www.TICKET:ONE.it

Prevendite biglietti presso tutte le agenzie della Banca popolare dell'Emilia Romagna

Banca popolare dell'Emilia Romagna

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

Prevendite biglietti presso tutte le agenzie della Banca Marche

Banca Marche

www.bancamarche.it

Scelti per voi



Johan Padan...

Agli inizi del XVI secolo un giovane bergamasco, Johan Padan, furbo, scaltro, ma ladro, fugge dai lanzichenecchi che volevano farne uno di loro. Arriva a Siviglia giusto in tempo per imbarcarsi alla volta delle Americhe. Giunto in Florida intesse intimi rapporti con gli indigeni e li spinge a ribellarsi agli spagnoli... Tratto dal testo teatrale omonimo di Dario Fo. La voce del protagonista è di Fiorello.

17.30 RAI TRE. ANIMAZIONE.
Regia: Giulio Cingoli
Italia 2002

Johnny English

I servizi segreti inglesi devono sventare un criminoso piano per rubare i gioielli della corona. Il loro agente più dotato, che doveva farsi carico della missione, viene fatto fuori e con lui perdono la vita quasi tutti i suoi colleghi. Ne resta solo uno, l'imbranato agente Johnny English (Rowan Atkinson, noto soprattutto per il suo personaggio di "Mr. Bean"), che dovrà scoprire il complotto.

21.00 CANALE 5. COMICO.
Regia: Peter Howitt
Gb 2003

Chaplin Today

L'intera serata di San Silvestro è dedicata ad una maratona dei film del grande Charlie Chaplin. Si comincia con "Luci della città", del 1931, dove un povero vagabondo viene scambiato da una fioraia cieca per un milionario, per proseguire con "Un re a New York", corrosiva satira sul mondo americano dove un regnante europeo spodestato si reca in esilio. "Monsieur Verdoux" e "Una donna di Parigi" chiudono la programmazione.

21.00 LA7. RUBRICA.

Zatoichi

Nel Giappone del XIX secolo il cieco Zatoichi si guadagna da vivere facendo massaggi e giocando d'azzardo. In realtà, l'uomo ha un'abilità incredibile con la sua spada da samurai e quando nel suo vagare finisce in una città sottomessa dallo spietato Ginzo, decide di prendere le difese di due sorelle i cui genitori sono stati uccisi e promette di vendicarle...

01.20 RAI TRE. AVVENTURA.
Regia: Takeshi Kitano
Giappone 2003

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
- 06.10 STREGA PER AMORE. Tf.
- 06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica
- 10.00 APRIRAI. Rubrica
- 10.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
- 10.25 TOTUS TUUS. Musicale. "Concerto in memoria di Papa Giovanni Paolo II". Regia di Pino Leoni
- 11.25 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 EASY DRIVER. Rubrica
- 14.30 STELLA DEL SUD. Rubrica
- 15.05 QUARK ATLANTIC IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Pinguini: le vedette dell'Antartide"
- 15.55 ITALIA CHE VAI. Rubrica
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 17.15 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
- 17.45 ASPETTANDO BALLANDO CON LE STELLE. Varietà
- 17.55 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
- 18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

- 06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno: 07.00-08.00-09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
- 10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
- 10.30 SULLA VIA DI DAMASCO. Rubrica. Conduce Don Giovanni D'Ercole
- 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 14.00 CD LIVE. Musicale. Conducono Alvin, Giorgia Palmas. Con Camilla Sjöberg
- 15.30 ELOISE AL PLAZA. Film Tv (USA, 2003). Con Julie Andrews, Sofia Vassilieva
- 17.00 SERENO VARIABILE. Rubrica. Conducono Osvaldo Bevilacqua, Monica Rubele
- 18.00 VOILÀ. Rubrica. Conduce Francesca Romana Barberini
- 18.30 TG 2. Telegiornale
- 18.35 RAGAZZI C'È VOYAGER! Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. Con Georgia Luzi, Marina Leoni
- 19.00 STREGHE. Telefilm

RAI TRE

- 07.00 EREDI DI GALILEO. Rubrica
- 07.30 TV TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini
- 09.00 SPECIALE TG 3
- 09.30 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
- 10.30 HIT SCIENCE. Rubrica. Conducono Alex Braga, Elena Castagnoli. Regia di Paolo Severini
- 11.00 TGR ECONOMIA E LAVORO
- 11.15 TGR ESTOVEST. Rubrica
- 11.30 TGR LEVANTE. Rubrica
- 11.45 TGR ITALIA AGRICOLTURA
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.25 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
- 12.55 TGR BELL'ITALIA. Rubrica. Conduce Cristina Di Domenico
- 13.20 TGR MEDITERRANEO
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.20 TG 3. Telegiornale
- 14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. Regia di Mia Santanera
- 15.50 VENEZIA. LA LUNA E TU I DUE GONDOLIERI. Film (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Marisa Allasio. Regia di Dino Risi
- 17.30 JOHAN PADAN A LA SCOPERTA DE LE AMERICHE. Film (Italia, 2002). Regia di Giulio Cingoli
- 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

- 06.00 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
- 06.20 100 STELLE. Show
- 06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
- 06.45 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Viva zio Paperone". Con Gino Bramieri, Eva Pranterà
- 07.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
- 07.30 STANLIO E OLLIO. Comiche
- 07.45 GLI AMMUTINATI DEL BOUNTY. Film (USA, 1962). Con Marlon Brando
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
- 14.10 STANLIO E OLLIO TESTE DURE - VENT'ANNI DOPO. Film (USA, 1938). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
- 15.20 IL CAVALIERE ELETTRICO. Film (USA, 1979). Con Jane Fonda, Robert Redford
- 17.50 PIANETA MARE. Rubrica
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 VITA DA STREGA. Telefilm. "Il processo di zia Clara". Con Elizabeth Montgomery

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 07.55 TRAFFICO. News
- 07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
- 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 08.30 ZOCCOLETTI OLANDESI. Film (USA, 1937). Con Shirley Temple, Jean Hersholt. Regia di Allan Dwan
- 10.45 INTERVISTE MAI VISTE. Cortometraggio
- 10.50 CRISTALLO DI ROCCA. Film Tv (Italia, 1999). Con Vira Lisi, Tobias Moretti. Regia di Maurizio Zaccaro
- 13.00 TG 5 / METEO 5
- 13.40 IL MAMMO. Situation Comedy. "Ferdinando". Con Enzo Iacchetti, Natalia Estrada
- 14.10 IN RICCHEZZA E IN POVERTÀ. Film (USA, 1997). Con Kirstie Alley, Tim Allen. Regia di Bryan Spicer
- 16.40 CORTO 5. Cortometraggio
- 16.45 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA. Film (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto, Massimo Boldi. Regia di Castellano e Pipolo
- 18.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 18.45 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

- 07.00 CARTONI ANIMATI
- 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 13.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
- 13.30 TOP OF THE POPS. Musicale. Conducono Daniele Bossari, Silvia Hsieh
- 15.00 MUSIC SHOP. Televendita
- 15.05 THUMBELINA POLLICINA. Film (USA, 1994). Regia di Don Bluth, Gary Goldman
- 16.45 L'INCANTESIMO DEL LAGO 3 LO SCRIGNO MAGICO. Film (USA, 1998). Regia di Richard Rich
- 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
- 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Foto di famiglia". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale
- METEO. Previsioni del tempo.
- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
- 07.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
- 08.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm. Con Bob Crane
- 09.00 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann
- 09.35 RAINBOW - IL MONDO SEGRETO DEI COLORI. Film (Canada/GB, 1995). Con Willie Lavendahl. Regia di Bob Hoskins
- 11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Stelle cadenti". Con William Conrad
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.00 MATLOCK. Telefilm. "Errore di valutazione". Con Andy Griffith
- 14.05 SMITH IL COWBOY PER GLI INDIANI. Film (USA, 1969). Con Glenn Ford. Regia di Michael O'Herlihy
- 16.05 IL DIAVOLO E MAX. Film (USA, 1981). Con Elliott Gould. Regia di Steven Hilliard Stern
- 18.05 ITALIANI. Film (Italia, 1996). Con Giulio Scarpati. Regia di Maurizio Ponzi

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI
- 21.00 L'ANNO CHE VERRÀ. Varietà. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat
- 01.15 CAPODANNO ITALIANO. Varietà
- 03.35 LO ZIO D'AMERICA. Serie Tv
- 05.00 MAX & TUX. Comiche. "Famiglia reale"
- 05.05 VIDEOCOMIC. Videoframmenti

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
- 20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI
- 21.00 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.20 PETER PAN - RITORNO ALL'ISOLA CHE NON C'È. Film. Regia di Robin Budd. Donovan Cook
- 22.35 LILLI E IL VAGABONDO 2 IL CUCCIOLLO RIBELLE. Film Tv. Regia di D. Rooney, J. Rousset
- 23.40 L'ANNO CHE VERRÀ. Varietà. Conduce Carlo Conti

- 20.00 BLOB. Attualità. "Blobbest ovvero VOTA ANTONIO"
- 20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI
- 21.00 29° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MONTECARLO. Show. Conduce Filipa Lagerback
- 23.05 2005: BLOB POLITIK
- 01.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: 01.20 ZATOICHI. Film (Giappone, 2003). Con Takeshi Kitano

- 20.10 RENEGADE. Telefilm
- 21.00 WYATT EARP. Film western (USA, 1994). Con Kevin Costner. Regia di Lawrence Kasdan
- 23.55 ALMANACCO 2005. Documenti. "Speciale".
- 01.05 LIVE 8 - SPECIAL. Musicale
- 01.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 02.00 WINTER CLIP COLLECTION. Musicale
- 03.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
- 03.35 SUPER BEST. Musicale
- 03.55 STANLIO E OLLIO. Comiche

- 20.00 TG 5 / METEO 5
- 20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI
- 21.00 JOHNNY ENGLISH. Film comico (GB, 2003). Con Rowan Atkinson, John Malkovich. Regia di Peter Howitt
- 22.40 ALMANACCO 2005. Doc. Con Lamberto Sposini
- 01.00 LA RIVINCITA DI CHARLIE. Cortometraggio
- 01.15 CORTO 5. Cortometraggio

- 19.30 WRESTLING. Smackdown!
- 23.00 I MUNCHIES. Puppazzi animati
- 01.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
- 01.10 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
- 01.35 200 CIGARETTES. Film (USA, 1999). Con Janeane Garofalo, Ben Affleck
- 03.10 ESSERE O NON ESSERE. Film (USA, 1983). Con Mel Brooks, Anne Bancroft
- 04.55 MEGASALVISHOW. Varietà

- 20.00 TG LA7. Telegiornale
- 20.30 MESSAGGIO DI FINE ANNO AGLI ITALIANI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA CARLO AZEGLIO CIAMPI
- 21.00 CHAPLIN TODAY. Rubrica
- 21.30 LUCI DELLA CITTÀ. Film (USA, 1931). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin
- 23.30 UN RE A NEW YORK. Film (GB, 1957). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin
- 02.00 MONSIEUR VERDOUX. Film (USA, 1947). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 PALLE AL BALZO. Film. Con Vince Vaughn. Regia di Rawson Marshall Thurber
- 15.35 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 16.10 A CINDERELLA STORY. Film. Con Hilary Duff. Regia di Mark Rosman
- 18.20 CINE LOUNGE. Rubrica
- 18.30 IO, ROBOT. Film. Con Will Smith. Regia di Alex Proyas
- 20.25 IDENTIKIT. Rubrica
- 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
- 21.00 L'INVIDIA DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Barry Levinson
- 22.45 THE DAY AFTER TOMORROW - L'ALBA DEL GIORNO DOPO. Film. Con Dennis Quaid. Regia di R. Emmerich
- 00.50 PALLE AL BALZO. Film. Con Vince Vaughn

SKY CINEMA 3

- 14.30 SCHOOL OF ROCK. Film commedia (USA, 2003). Con Jack Black. Regia di Richard Linklater
- 16.30 DUE FRATELLI. Film. Con Guy Pearce. Regia di Jean-Jacques Annaud
- 18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
- 18.50 CINE LOUNGE. Rubrica
- 19.00 QUANTO È DIFFICILE ESSERE TEENAGER. Film. Con Lindsay Lohan. Regia di Sara Sugarman
- 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
- 21.00 L'ULTIMO SAMURAI. Film (USA, 2003). Con Tom Cruise. Regia di Edward Zwick
- 23.35 LE BARZELLETTI. Film (Italia, 2004). Con Gigi Proietti. Regia di Carlo Varzina
- 01.10 SCARY MOVIE 3. Film comico. Con P. Anderson

SKY CINEMA AUTORE

- 14.40 ROSENSTRASSE. Film. Con Katja Riemann. Regia di Margarethe von Trotta
- 17.15 LE TENTAZIONI DELLA LUNA. Film. Con Leslie Cheung Kwok-wing. Regia di Chen Kaige
- 19.10 HOLLYWOOD CLICK
- 19.40 CINE LOUNGE. Rubrica
- 19.50 UN FILM PARLATO. Film (Francia/Portogallo). Con Leonor Silveira. Regia di Manoel de Oliveira
- 21.30 KILL BILL: VOLUME 1. Film azione (USA, 2003). Con Uma Thurman. Regia di Quentin Tarantino
- 23.25 KILL BILL: VOLUME 2. Film azione (USA, 2003). Con Uma Thurman. Regia di Quentin Tarantino
- 01.45 SKY CINE NEWS. Rubrica

CARTOON NETWORK

- 15.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
- 16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni
- 16.35 THE MASK. Cartoni
- 17.00 CORNEIL & BERNIE
- 17.30 I GEMELLI CRAMP
- 18.00 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
- 18.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
- 19.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
- 19.40 ATOMIC BETTY. Cartoni
- 20.10 PET ALIEN. Cartoni
- 20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
- 21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
- 21.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 22.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

- 13.00 RACCONTI DI UN UOMO MORTO. Documentario
- 14.00 DETECTIVE SUI CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario
- 15.00 TOP TEN. Documentario
- 16.00 SOTTOMARINI. Doc.
- 17.00 STORIA IRRISOLTA. Doc.
- 18.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Traversata estreme"
- 19.00 MITI DA SFATARE SPECIAL. Documentario
- 20.00 IL GRAND CENTRAL TERMINAL. Documentario
- 21.00 SPECIALE AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Il meglio di American Chopper: Jr. contro Sr." - "Michael Teutul interpreta se stesso"
- 23.00 CORVETTE. Doc.
- 24.00 LA MUSTANG TORNA IN PISTA. Documentario

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
- 13.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 15.00 ONE SHOT. Musicale
- 16.00 INBOX. Musicale
- 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 17.00 PLAY.IT. Musicale. "Il meglio del 2005". Conducono Katamashi, Yan Augusto
- 18.55 ALL NEWS. Telegiornale
- 19.00 THE CLUB. Musicale
- 20.00 INBOX. Musicale
- 21.00 MONO. Rubrica. "Gianluca Grignani" (replica)
- 22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
- 24.00 M2 ALL PARTY. Musicale
- 04.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 9.30 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.30 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 20.00 - 21.20 - 23.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

06.10 NONSOLOVERDE

06.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO

06.33 TAM TAM LAVORO

07.36 RADIO1 MUSICA

08.29 GR 1 SPORT. GR Sport

10.05 DIVERSI DA CHI?

10.10 IN EUROPA

11.03 RADIOEUROPA QUIZ

11.48 BREAK. A cura di C. Mantovani

12.33 FANTASTICA MENTE

13.54 GR CAMPUS

14.00 SABATO SPORT

19.16 RADIO1 MUSICA

20.02 ASCOLTA, SI FA SERA

20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO

23.33 CAPODANNO SUL MARE

05.45 BOLMARE

05.50 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA

15.37 CLASSIFICA TOP 40 SINGLES

17.00 DISPENSER. Conduce Matteo Bordone

18.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa

19.52 GR SPORT. GR Sport

20.00 LIBRO OGGETTO

20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO

20.45 I CONCERTI DI RADIO2. Con Federica Gentile

22.35 IL CAMELLO DI RADIO2 - POP CORNER

01.00 DUE DI NOTTE. Con Aura D'Angelo

03.00 RADIO2 REMIX

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45

06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

06.48 BOLLETTINO DELLA NEVE

07.00 RADIO3 MONDO ON LINE

07.15 PRIMA PAGINA

09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Maurizio Agamenone

09.30 UOMINI E PROFETI. DOMANDE

10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Maurizio Agamenone

10.50 IL TERZO ANELLO. NATALE NAPOLETANO

11.50 RITORNI DI FIAMMA

13.00 LA SCENA INVISIBILE. Con Sandro Cappelletto

14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Francesco Antonioni

15.00 PIAZZA VERDI. Conduce Filippo Del Corno

16.50 LA STORIA IN GIALLO

17.40 LA GRANDE RADIO

19.01 IL TERZO ANELLO MUSICA

19.52 RADIO3 SUITE

20.00 LE METAMORFOSI DI DON GIOVANNI

20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI PER IL NUOVO ANNO

21.00 IL CARTELLONE

23.00 IL CARTELLONE

24.00 ESERCIZI DI MEMORIA

02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️

Vento: Debole ➡️

Variabile ☁️

Moderato ➡️

Nuvoloso ☁️

Forte ➡️➡️

Pioggia ☔

Mare: Calmo

Temporali ⚡

Mosso ➡️➡️➡️

Nebbia 🌫️

Neve ❄️

Agitato ➡️➡️➡️➡️

DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare con locali precipitazioni; tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità.

Centro e Sardegna: nuvoloso con precipitazioni sparse che assumeranno carattere nevoso a quote collinari.

Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni sparse su tutte le regioni.

DOMANI

Nord: irregolarmente nuvoloso con graduale aumento della nuvolosità, più consistente sulla Liguria.

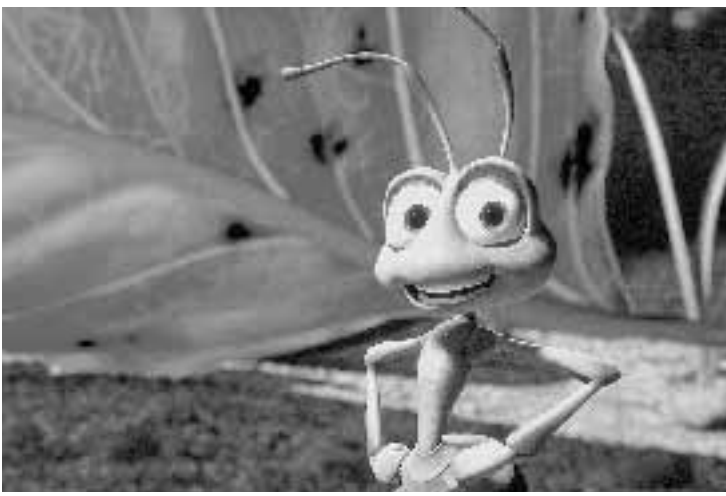
Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse.

Sud e Sicilia: precipitazioni sparse su Puglia, Campania, Calabria e Sicilia. Attenuazione in serata.

SITUAZIONE

Situazione: residue condizioni di instabilità in attenuazione sulle tirreniche meridionali; sul resto del paese la pressione è in temporaneo aumento ma dalla sera un nuovo sistema frontale tenderà ad interessare l'Italia.

Scelti per voi



A Bug's Life...

Una formichina intraprendente e sempre pronta per mettersi a disposizione della comunità, combina solo guai. Quando poi disperde tutte le provviste che la colonia aveva raccolto per una banda di fameliche cavallette, la regina gli confida un incarico lontano dal formicaio per impedirgli di commettere altri guai. Dai registi di "Toy Story" (Lasseter) e "Alla ricerca di Nemo" (Stanton).

20.30 RAI TRE. ANIMAZIONE.
Regia: John Lasseter, Andrew Stanton
Usa 1998

Terapia e pallottole

Un potente capomafia, Paul Vitti (Robert De Niro), è colto da improvvise crisi di panico. La sua posizione gli impone di prendere provvedimenti e arriva così a Ben Sobel (Billy Crystal), psicoterapeuta in crisi e in procinto di sposarsi. La fama di duro del boss gli impone però di seguire la terapia lontano da occhi indiscreti e così il povero Sobel si trova invischiato in affari più grandi di lui...

23.00 CANALE 5. COMMEDIA.
Regia: Harold Ramis
Usa 1999

Liberate i pesci

Due ragazzi di Lecce si incontrano durante un soggiorno negli Stati Uniti e si innamorano. Al loro ritorno comunicano alle rispettive famiglie la volontà di sposarsi, ma il ragazzo è il figlio di Giovanni Verrio (Michele Placido), il boss locale, mentre il padre della fanciulla è un giornalista emigrato a Milano dopo che gli uomini di Verrio gli avevano fatto saltare in aria l'automobile...

00.40 RAI DUE. COMMEDIA.
Regia: Cristina Comencini
Italia 1999

Il dottor Stranamore...

Un generale americano con problemi mentali dà l'ordine ad una squadriglia di bombardieri di decollare e sganciare la bomba nucleare contro l'Unione Sovietica. A nulla valgono gli inutili tentativi dei suoi sottoposti, del Presidente degli Stati Uniti e dei leader sovietici di fermare il tremendo accadimento. Ben tre ruoli per un ispirato Peter Sellers: il presidente, un suo consigliere ex nazista e un ufficiale.

01.30 CANALE 5. GROTTESCO.
Regia: Stanley Kubrick
Usa 1964

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il mio avvocato è un genio". Con Barbara Eden
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi. Con Vira Carbone, Stefano Ziantoni
09.50 SANTA MESSA PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE. Religione. "Presiede Sua Santità Benedetto XVI"
— — — **RECITA DELL'ANGELUS.** Religione
12.25 CONCERTO DI CAPODANNO. Musicale. "Dal Teatro La Fenice di Venezia"
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 DOMENICA IN... TV. Varietà. Conduce Mara Venier
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio. All'interno:
16.30 TG 1. Telegiornale
18.00 DOMENICA IN IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale;
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 APRILAL. Rubrica. A cura di Silvia Negri
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 CONCERTO DI CAPODANNO. Musicale. "Dalla Sala Dorata del Musikverein di Vienna"
16.00 FLUBBER UN PROFESSORE TRA LE NUVOLE. Film (USA, 1997). Con Robin Williams, Marcia Gay Harden
17.55 TG 2. Telegiornale
18.00 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.05 TOM & JERRY E L'ANELLO MAGICO. Film Tv (USA, 2002)

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO È DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.00 È DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.00 ARTHEA. Rubrica. "La Madonna dei palafrenieri"
09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.45 TIMBUCTU - UN MONDO DI ANIMALI. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Con Giorgio Celli
11.15 TGR EUROPA. Rubrica
11.45 TGR REGIONEUROPA. Rubrica. A cura di Dario Carella
12.00 TG 3. Telegiornale
— — — **RAI SPORT NOTIZIE.** News
12.10 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
— — — **APPUNTAMENTO AL CINEMA.** Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. Regia di Andrea Dorigo
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm
07.05 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il testimone diffidente". Con Tom Selleck, John Hillerman
08.20 MAGNUM P.I. Telefilm. "Profumo d'oriente". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 VITA DA STREGA. Telefilm. "Streghe party". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Umberto Pelizzari, Gloria Bellicchi. All'interno:
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 I MITI DELLA MONTAGNA. Attualità
15.30 STANLIO E OLLIO. Comiche
16.10 TANTO TUTTI BENE. Film (Francia/Italia, 1990). Con Marcello Mastroianni, Michele Morgan
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.20 CAPITAN GENNAIO. Film (USA, 1936). Con Shirley Temple, Guy Kibbe. Regia di David Butler. All'interno: **TGCOM / METEO 5.** Previsioni del tempo
11.05 RICONFINO DA ME. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Gioele Dix. Regia di Rossella Izzo
13.00 TG 5. Telegiornale
— — — **METEO 5.** Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1

07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Opera di carità". Con Jaleel White, Kellie Williams
07.30 BATMAN BEYOND: RETURN OF THE JOKER. Film (USA, 2000). Regia di Curt Geda
09.00 SUBZERO. Film Tv (USA, 1998). Regia di Boyd Kirkland
10.25 PICCOLI CAMPIONI. Film (USA, 1994). Con Rick Moranis, Ed O'Neill. Regia di Duwayne Dunham
12.20 MUSIC SHOP. Televendita
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 IL SUPER BUON NATALE DEI MUPPET. Film Tv (USA, 2002). Regia di Kirk R. Thatcher
14.50 JACK E IL FAGIOLO MAGICO. Film Tv (USA, 2001). Con Matthew Modine, Vanessa Redgrave. Regia di Brian Henson
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 MR. BEAN. Comiche. "Buon anno Mr. Bean" "Mr. Bean e il bebe"

LA 7

06.10 L'IDILLIO NEI CAMPI. Cortometraggio (USA, 1919). Di e con Charlie Chaplin
— — — **UNA GIORNATA DI VACANZA.** Cortometraggio (USA, 1919). Di e con Charlie Chaplin
— — — **GIORNO DI PAGA.** Cortometraggio (USA, 1922). Di e con Charlie Chaplin
07.30 CHAPLIN TODAY. Rubrica di cinema.
07.55 LA FEBBRE DELL'ORO. Film (USA, 1925). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin
09.15 CHAPLIN TODAY. Rubrica
09.50 TEMPI MODERNI. Film (USA, 1936). Con Charlie Chaplin. Regia di Charlie Chaplin
11.30 SPECIALE UNICEF 60 ANNI
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità
13.00 ANNI LUCE. Documenti
14.00 L'INDOMABILE ANGELICA. Film. Con Michele Mercier. Regia di Bernard Borderie
15.30 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
16.00 LA MOGLIE DEL VESCOVO. Film (USA, 1947). Con Cary Grant. Regia di Henry Koster
18.05 ARTURO. Film (USA, 1981). Con Dudley Moore. Regia di Steve Gordon

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.45 GENTE DI MARE. Serie Tv. Con Lorenzo Crespi, Vanessa Gravina
22.40 TG 1. Telegiornale
22.45 SPECIALE TG 1. Attualità
23.45 OLTREMODO. Rubrica
00.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
00.40 CINEMATOGRAFO. Rubrica
01.40 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
02.40 CHARLOT (CHAPLIN). Film (GB, 1993). Con Robert Downey Jr., Dan Aykroyd

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 MEDICAL INVESTIGATION. Telefilm. Con Neal McDonough, Kelli Williams
23.15 TG 2. Telegiornale
23.25 MAXICONCERTO PAX MUNDI. Musicale
00.10 PROTESTANTESIMO. Rubrica
00.40 LIBERATE I PESCI. Film (Italia, 1999). Con Laura Morante, Francesco Paolantoni
02.15 QUANDO MENO TE LO ASPETTI LA VITA. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone

20.00 BLOB. Attualità
20.30 A BUG'S LIFE - MEGAMINIMONDO. Film. Regia di John Lasseter, Andrew Stanton
22.05 BIANCA E BERNIE NELLA TERRA DEI CANGURI. Film. Regia di H. Butoy, M. Gabriel
23.25 TG 3 / TG REGIONE
23.45 CERVELLI D'ITALIA. Reportage
00.35 TELECAMERE. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno:
01.40 L'INDIA VISTA DA ROSSELLINI. Documentario

21.00 24. Telefilm. "Dalle 4.00 alle 7.00". Con Kiefer Sutherland, Elisha Cuthbert
23.30 OCCHIO MALOCCHIO PREZZEMOLO E FINOCCHIO. Film comico (Italia, 1983). Con Johnny Dorelli, Lino Banfi. Regia di Sergio Martino
01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.15 ALLE TRE DEL MATTINO. Film (USA, 2001). Con Danny Glover, Pam Grier
03.55 DELITTO E CASTIGO. Film Tv (USA, 1998). Con Patrick Dempsey, Ben Kingsley

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 RICONFINO DA ME. Miniserie. Con Barbara D'Urso, Gioele Dix. Regia di Rossella Izzo
23.00 TERAPIA E PALLOTTOLE. Film. Con B. Crystal, R. De Niro
00.50 CORTO 5. Cortometraggio
01.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.30 IL DOTTOR STRANAMORE, OVVERO COME IMPARAI A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA. Film (USA, 1964). Con Peter Sellers
03.00 LA GUERRA LAMPO DEI FRATELLI MARX. Film

20.05 MR. BEAN. Comiche
20.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
21.30 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
22.35 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Ice Galà 2005
01.10 TONYA & NANCY: THE REAL STORY. Film Tv (USA, 1994). Con Alexandra Powers
03.05 MEGASALVISHOW. Varietà
03.20 VINCENT, UNA VITA DOPO L'ALTRA. Film (Francia, 2000)

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 THIS WEEK IN HISTORY. Documenti
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm. "Strangolate" "Jolly". Con Jill Hennessy
22.40 FAREWELL SEX AND THE CITY. Documentario
23.10 THE L WORD. Telefilm
00.05 TG LA7. Telegiornale
00.25 M.O.D.A. Rubrica
00.55 I FAVOLOSI BAKER. Film (USA, 1989). Con Michelle Pfeiffer. Regia di Steve Kloves
03.10 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 L'INVIDIA DEL MIO MIGLIORE AMICO. Film commedia (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Barry Levinson
15.50 LA TELA DELL'ASSASSINO. Film. Con Ashley Judd. Regia di Philip Kaufman
17.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.00 CINE LOUNGE. Rubrica
18.10 SPIDER-MAN 2. Film. Con Tobey Maguire. Regia di Sam Raimi
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 STARSKY & HUTCH. Film (USA, 2004). Con Ben Stiller. Regia di Todd Phillips
22.50 A CINDERELLA STORY. Film. Con Hilary Duff. Regia di Mark Rosman
00.50 NATIONAL LAMPPOON'S: HOLIDAY REUNION. Film Tv (USA, 2003). Con B. Cranston

SKY CINEMA 3
14.30 LA CASA DEI FANTASMI. Film. Con Eddie Murphy. Regia di Rob Minkoff
16.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.35 LADYHAWKE. Film. Con Matthew Broderick. Regia di Richard Donner
18.35 IDENTIKIT. Rubrica
19.00 CINE LOUNGE. Rubrica
19.10 QUEL PAZZO VENERDI. Film. Con Jamie Lee Curtis. Regia di Mark S. Waters
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 QUANDO MENO TE LO ASPETTI. Film. Con Kate Hudson. Regia di Garry Marshall
23.05 MERCY STREETS. Film. Con E. Roberts. Regia di J. Gunn
01.05 JOE AND MAX. Film Tv drammatico (Germania/USA, 2002). Con Leonard Roberts

SKY CINEMA AUTORE
14.40 SX2. Film. Con Valeria Bruni Tedeschi. Regia di François Ozon
16.25 SPECIALE: L'INVENTORE DI FAVOLE. Rubrica di cinema
16.55 CINE LOUNGE. Rubrica
17.05 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film. Con Hayden Christensen. Regia di Billy Ray
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 LA VITA CHE VORREI. Film. Con Luigi Lo Cascio. Regia di Giuseppe Piccioni
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 DESERTO ROSSO. Film. Con Monica Vitti. Regia di Michelangelo Antonioni
23.35 IDENTIFICAZIONE DI UNA DONNA. Film. Con Tomas Milian. Regia di M. Antonioni
01.45 L'AVVENTURA. Film (Italia, 1959). Con M. Vitti

CARTOON NETWORK
15.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni
16.35 THE MASK. Cartoni
17.00 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
17.30 I GEMELLI CRAMP
18.00 LEONE IL CANE FIFONE
18.40 MUCCA E POLLO. Cartoni
19.15 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.40 ATOMIC BETTY. Cartoni
20.10 PET ALIEN. Cartoni
20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANEL
14.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Lincoln 2"
16.00 VERSO IL DISASTRO. Documentario. "Il guasto"
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario
18.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
19.00 IL KOSTRUTTORE. Documentario
20.00 CITTÀ DA SCOPRIRE. Documentario
21.00 AMERICAN CASINÒ. Documentario
22.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario
23.00 ONE STEP BEYOND. Documentario
24.00 SOLDATI SENZA NOME. Documentario

ALL MUSIC
13.00 INBOX. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 INBOX. Musicale
18.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
20.00 THE CLUB. Musicale
21.00 INBOX. Musicale
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
23.00 ALL MODA. Rubrica. "Il meglio delle bolle di sapone". Conduce Lucilla Agosti
24.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

RADIOFONIA
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 RADIO1 MUSICA
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 RADIO1 MUSICA
10.37 RADIOGAMES
10.50 RADIO1 MUSICA
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 RADIO1 MUSICA
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Barbara Condorelli
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
10.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai e Ernesto Goio
11.00 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riordino. A cura di Fabrizia Boiardi
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 OTTOVOLANTE. Conduce Savino Zaba. Regia di Paolo Castro. A cura di Cristiana Merli

15.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso e Federico Biagiante. Regia di Gabriella Graziani. A cura di Patrizia Critelli
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 STRADA FACENDO
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile.
Con Nino Tortorici, Silvia Gavarotti
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini. A cura di Roberto Buttinelli e Claudio Licocca
05.00 PRIMA DEL GIORNO. Con Mario Pizzolla. A cura di Pietro Luchetti
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 17.15 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Maurizio Agamenzone
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Maurizio Agamenzone
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Maurizio Agamenzone
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Maurizio Agamenzone
10.50 I CONCERTI DEL MATTINO
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Francesco Antonioni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Padre Tito Amodè
15.45 DOMENICA IN CONCERTO
17.21 LA GRANDE RADIO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.16 RADIO3 SUITE. Conduce Oreste Bossini
20.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

Info sugli operatori e costi su www.unita.it: costo per SMS ricevuto max 16 eurocent (IVA inclusa). Per disattivare manda un SMS al 482501 e scrivi: UNITA NO. Il servizio è in abbonamento.

Info sul tuo telefonino le notizie scelte da l'Unità manda un SMS al 482501 e scrivi UNITA SI

ORIZZONTI

MARSHALL MCLUHAN MORIVA 25 ANNI FA agli albori della civiltà elettronica. Il sociologo canadese ha indicato per primo la strada a coloro che si pongono il problema della conoscenza, ma il mondo a cui si riferiva oggi non esiste più

di Franco Farinelli

Il villaggio globale un reperto archeologico

EX LIBRIS

È un giorno perfetto per lasciar perdere / per incendiare i ponti / per strapparsi camicia e pantaloni / per ballare come se non riuscissi a sentire il ritmo

The Cure
«Doing the unstuck»



Foto di Francesco Jodice (in piccolo due particolari) dalla mostra milanese «Mario Sironi-Constant Permeke. I luoghi dell'anima»

Ventiquattro anni fa moriva a Toronto Marshall McLuhan (era nato a Edmonton nel 1911). Il sociologo canadese è stato uno dei più influenti critici della civiltà contemporanea e con i suoi saggi ha rinnovato radicalmente lo studio dei mezzi di comunicazione di massa. Alcune sue espressioni, come «villaggio globale» e «il medium è il messaggio» sono entrate nel linguaggio corrente.

M

arshall McLuhan sarebbe stato senza dubbio imbarazzato dal fatto di essere ricordato dalla stampa, a distanza di ventiquattro anni, il giorno esatto della sua morte. E l'imbarazzo sarebbe stato enorme se a farlo sarà soltanto la stampa, oppure se il ricordo non sarà celebrato in ogni paese. Nella memoria della ricorrenza, e insieme nella natura fatidica dell'intervallo, egli avrebbe probabilmente scorto una conferma della sua prognosi sull'avvento dello spazio acustico: lo spazio prodotto nell'età elettrica dalla radio, dalla televisione e dalla tecnologia elettronica, in grado di compattare il sistema nervoso centrale dell'intera umanità, cervello compreso, in un unico complesso in grado di funzionare in maniera simultanea, come un gi-

Nel '62 scandalizzò la sua teoria della struttura del sistema sociale: «Non dipende dal contenuto delle comunicazioni ma dalle comunicazioni stesse», scrisse

gantesco villaggio abitato da un'unica tribù. Ma nella tecnologia (ovvero *medium*, come dopo di lui tutti diciamo) della celebrazione avrebbe dovuto riconoscere la persistenza di quello spazio visivo della cui nascita, nell'età tipografica e meccanica, era stato appassionato archeologo, e del cui tramonto primo profeta. Quando nel 1962 tale opera genealogica apparve (*La Galassia Gutenberg*) vi fu chi scrisse che, paradossalmente, la vera riuscita del libro sarebbe stata più o meno quella di annullare se stesso. McLuhan sarebbe stato deliziato nel constatare che almeno nel mondo anglosassone il paradosso si è convertito, dopo un ventennio, in una profezia parzialmente avverata: nel breve profilo che l'Enciclopedia Britannica gli dedica tale testo è l'unico dei suoi che non appare. Eppure è il più importante, e già contiene tutti quelli che seguiranno. Vi si ricostruisce la nascita dell'uomo moderno come uomo tipografico, come soggetto determinato dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, invenzione che a sua volta condensa l'intero processo della cultura occidentale. Alla sua origine sta per McLuhan la struttura dell'alfabeto fonetico greco, l'unico basato sulla separazione tra vista,

suono e significato, e capace pertanto non soltanto di scomporre ogni parola in modo che nulla vada perso, ma anche di contenere con poche lettere tutte le lingue. È questa la forma con cui si esce dalla tirannia dell'orecchio sull'occhio che tutte le culture non letterate sperimentano, ed è proprio l'interiorizzazione di tale tecnologia, fondata sulla stabilità del segno e sulla continuità, la linearità e la ripetitività della scrittura, a trasferire l'uomo dal mondo magico dell'orecchio a quello neutro della vista. Molti anni più tardi Jorge Luis Borges, nel descrivere l'uguaglianza dei cittadini della *polis classica*, illustrerà in termini suggestivi l'effetto di tale trasferimento: due greci, finalmente liberi da preghiere e superstizioni, conversano e sono d'accordo soltanto su di una cosa, che con il dialogo si può arrivare alla verità - il cui concetto è evidentemente impensabile, allo stesso modo dell'uguaglianza stessa, senza la presenza delle leggi scritte. La moderna diffusione dei prodotti a stampa, moltiplicando la diffusione della scrittura, ha così generalizzato una tecnologia visiva, astratta ed esplicita, per cui tempo e spazio sono continui ed uniformi, ogni causa è sequenziale e le cose accadono secondo un'ordinata successione esattamente come nella parola una lettera segue l'altra: il mondo insomma è alla lettera la pagina di un libro, nel senso che la sua spiegazione è già contenuta nella forma che esso ha assunto.

Lo scandalo allora, o almeno quello che impressionò, fu proprio questo: che la struttura di un si-

stema sociale fosse ritenuta una semplice funzione della natura dei media che servono alla trasmissione delle comunicazioni, e non dipendesse affatto dal *contenuto* che essi veicolano. L'idea insomma che il *medium* fosse il messaggio, come ancor oggi si ripete sulla scorta del titolo di un altro libro di McLuhan, apparso nel 1967. In realtà ancor prima, nel 1964, e in quello che resta oggi il testo suo più celebre (da noi tradotto con il titolo *Gli strumenti del comunicare*) egli si era affrettato a precisare che ad eccezione della luce elettrica, che di norma arriva da sola, tutti gli altri media si presentano in coppia, al cui interno uno funge da contenuto all'altro: ad esempio la pagina a stampa contiene la parola scritta. Sicché non di contenuti si trattava ma di altro: di riconoscere che il decisivo messaggio di una tecnologia consiste nel mutamento di proporzioni, di ritmo, o di schemi che introduce nei rapporti umani. E messa così era una posizione assolutamente consonante, poniamo, con i più avvertiti e lungimiranti criteri storiografici europei del tempo, come quelli della scuola delle *Annales*, anch'essi impostati sulla scoperta della centralità delle relazioni tra l'uomo e gli agenti della sua cultura materiale ma anche sulla riscoperta delle molteplici forme di spazialità scaturite nel corso delle epoche da tale complesso di rapporti.

Quando McLuhan scriveva queste cose la civiltà elettronica era appena agli inizi: la conversione dall'analogico al digitale nei sistemi di comunicazione cominciava allora, le stesse fotografie erano - più modestamente - un'autentica

le, retto dalla comunitaria risonanza della parola, in una moltitudine di individui distinti e separati, segnando così tra l'altro la nascita dell'economia classica, del protestantesimo e della catena di montaggio. La dilatazione elettrica dei sensi, iniziata nell'Ottocento con il telegrafo senza fili, consentiva al contrario di udire rullare gli elettromagnetici «tamburi tribali» del nuovo villaggio planetario, dotato di una pluralità di centri ubiqui, sorto sui detriti della civiltà alfabetica. E sarebbe stato tale suono a delimitare e insieme ad unificare, oggi, la base della nostra comune esistenza.

In realtà la Rete, che oggi riassume la forma della comunicazione dell'età elettrica, non è assimilabile, in un senso decisivo, a nessuna delle tecnologie che l'hanno preceduta, per il semplice motivo che essa non si limita all'incremento della velocità, ma segna anche la fine della velocità stessa, cioè dello spazio, che in pratica è, almeno da Giulio Cesare in poi, la riduzione del mondo a tempo di percorrenza. Se si tratta delle merci più preziose che se si spostano lo fanno in rete, come il denaro e l'informazione, oggi non vi è più né spazio né tempo, ma tutta un'altra cosa, che nessuno per il momento riesce ad esprimere e definire in maniera convincente, ma che non è nemmeno possibile figurarsi attraverso la metafora del villaggio. D'accordo: l'alfabeto fece entrare i Greci in un fittizio spazio euclideo, caratterizzato dalla continuità, dall'omogeneità e da un orientamento unico per tutte le parti di cui esso si compone. Ma proprio perché tutto



Le opere

Ecco alcune delle principali opere editate in Italia del sociologo canadese:

La Galassia Gutenberg. Nascita dell'uomo tipografico (Armando, 1991)

Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media (SugarCo, 1994)

La legge dei media. La nuova scienza (Edizioni Lavoro, 1994)

Media e nuova educazione. Il metodo della comando nel villaggio globale (Armando, 1998)

La cultura come business. Il mezzo è il messaggio (Armando, 1998)

La luce e il mezzo. Riflessioni sulla religione (Armando, 2002)

Gli strumenti del comunicare (Net, 2002)

La rivoluzione della Rete ha spazzato via i fondamenti della sua teoria, il tempo e lo spazio: per spiegare il mondo possiamo fare a meno del modello del villaggio

novità e più della metà dell'umanità (che era la metà di quella di oggi) abitava ancora in case di terra cruda prive di luce elettrica. Soprattutto, i computer, che pure esistevano ma erano grandi come una stanza ed erano attraversati da corridoi per le pulizie, non avevano ancora iniziato a dialogare fra di loro. Ciò avverrà, silenziosamente, soltanto nel 1969, mentre a naso in su stavamo a guardare lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Per capire quello che davvero allora stava accadendo avremmo dovuto essere molto più stupidi di quanto non siamo stati e di quanto il celebre proverbio zen ci dice: non avremmo dovuto guardare né la Luna, come facevamo, né il dito che ce la indicava, ma i nostri piedi, perché sotto di essi la Terra iniziava a smaterializzarsi e, con la nascita della Rete, a dipendere nel suo congegno dalla trasformazione degli atomi in bit, in immateriali unità d'informazione. Fu tale tacita rivoluzione, di cui McLuhan fece in tempo ad essere spettatore, a mettere in crisi l'intera sua analisi. Per McLuhan ogni tecnologia è un'estensione del nostro sistema fisico e nervoso, e serve ad aumentare il potere e la velocità. L'esplosione della stampa aveva portato alla definitiva atomizzazione dell'antico ordine triba-



ciò oggi non basta più a spiegare il funzionamento del mondo dobbiamo fare a meno anche del modello del villaggio, che a porvi mente obbedisce esattamente alle stesse caratteristiche (quelle appena richiamate) che nella geometria euclidea appartengono ad ogni estensione. Allo stesso modo che la galassia Gutenberg si dissolse teoricamente nel 1905 con la scoperta dello spazio curvo, come spiega McLuhan, così il suo villaggio planetario è di fatto sparito nel 1969, con la fine dello spazio come noi lo intendiamo e forse possiamo intenderlo. Sicché è capitata a McLuhan la stessa sorte che, secondo McLuhan, è capitata a Don Chisciotte, assunto come paradigma dell'uomo tipografico: di esprimere le configurazioni della tecnologia del suo tempo ma di non essere assolutamente un grado di leggerla. Che è un'altra maniera per dire che Marshall McLuhan resta un classico del cui soccorso si avrà sempre bisogno, perché per primo ha indicato la strada a tutti coloro che oggi si pongono il problema della relazione tra quel che vediamo e quello che pensiamo. Vale a dire la questione cruciale dalla quale dipende la sopravvivenza di tutto quel che ancora oggi chiamiamo, come gli antichi, conoscenza.

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

L'invito a pranzo

Doveva accadere proprio gli ultimi giorni dell'anno, questo strano evento. Nora, nipote del vino, abita in una casupola al centro del quartiere, ereditata dal padre, a condizione che anche lei, vita natural durante, non ceda ai palazzinari, che mille volte hanno offerto cifre innumerevoli, per acquistare la casetta, abatterla e costruire l'ennesimo condominio della zona. Nora è fedele e non ha ceduto, neppure quando, dopo aver perso l'unico figlio ventinovenne, in un incidente stradale, è rimasta sola e le offerte dei palazzinari l'hanno assediata nella sua malinconia. L'ho incontrata sulla soglia di casa mentre cercava di sollevare il carrello della spesa per portarlo in casa. L'ho aiutata e così per la prima volta sono entrato nella casetta al centro del quartiere. Confesso che da anni desideravo vedere dall'interno quel mitico residuo di un tempo trascorso, rimasto a sfidare palazzi e costruzioni ultramoderne, con quelle sue tegole antiche, il comignolo fumante e il giardino ricco di ogni specie di fiori. Stava, quasi, la delicata poesia dell'insieme, circondata dalla fredda razionalità degli alveari moderni, con le loro ostentate geometrie e la superbia delle loro dimensioni. Sono entrato, dunque, e l'interno, in sintonia con l'immagine esterna, offriva all'occhio un arredo anche più poetico. Una deliziosa credenza fine ottocento, un tavolo con sedie massicce e ben tornite, un focolare la cui fiamma tremolante sembrava dar vita alle pareti e ai mobili. Nora mi ha offerto un caffè e intanto si dava un gran da fare a preparare la tavola. «Hai ospiti, Nora?» «È per mio figlio». «Ma Gabriele, tuo figlio, è morto sei anni fa». «Lo so, lo so che è morto, ma io ogni giorno da allora mangio con lui. Non mi guardare così. So bene che Gabriele non c'è, ma è più forte di me. Io gli preparo i cibi che lui preferiva e mangiamo insieme, in silenzio e io avverto il suo tepore». Poi prende un paio di fiori dal vaso, taglia il gambo, lo asciuga e li dispone davanti al piatto riservato al figlio. «Tu non mi crederai, ma io faccio tutto questo con infinito piacere e senza provare il minimo dolore, e la nostra confidenza è arrivata a un punto tale che se Gabriele per assurdo oggi arrivasse in carne ed ossa, io forse non avvertirei la sua presenza con eguale intensità. Vuoi rimanere a pranzo con noi? Oggi faccio il riso con le zucchini. Gabriele ne va matto». «Ne andava...», sussurro. «Ma sì, certo, certo ne andava matto...» «Anche la sera mangi con lui?» «No, di sera preferisco starmene da sola».

silvanoagosti@tiscali.it



SMS ANSA

Sempre Mentre Succede

www.ippeggriogrup.com



Tieni sott'occhio l'informazione e aggiornati mentre i fatti accadono. Con ANSA NEWS ricevi ogni giorno, in tempo reale sul tuo cellulare, le notizie sui principali eventi italiani ed internazionali.

ANSA, informazione prima di tutti

Invia un SMS al numero 48443 con la scritta ANSANEWS ON

Servizio in abbonamento. Costo IVA inclusa per SMS ricevuto: TIM 0,3098 Euro - WIND 0,30 Euro. Costo SMS di richiesta: TIM gratuito - WIND 12,40 cents di Euro (IVA incl.), 50 cents di Euro (IVA incl.) dall'estero. Per usufruire dei servizi di telefonia WIND è necessario un cellulare Dual Band. Frequenza: Ricevi 3 SMS al giorno. Disattivazione: per disattivare il servizio invia un SMS con scritto ANSANEWS OFF al 48443. I servizi sono realizzati da ANSA e Zed Italia S.r.l. in collaborazione con TIM e WIND. Servizio clienti: TIM al numero 119 - WIND al numero 155.



www.ansa.it

COSE DI QUESTO MONDO Che bello avere l'Adsl... ma se non funziona? Odissea telefonica di un semplice cittadino che vorrebbe un aiuto

di Andrea Bajani

Egregio Signor T, la ringrazio di cuore per avermi fatto recapitare a casa l'oggetto dei miei desideri: il modem Adsl. Vede, Signor T, erano anni che provavo un'invidia accigliata per chiunque ne possedesse uno e ne facesse uno spasmodico ed estatico uso quotidiano. Entrare nelle case dei possessori di modem Adsl era ormai diventato un penoso processo di autodistruzione. Facevo irruzione negli appartamenti con l'angoscia che già mi azzoppava la voce. Senza quasi salutare mi aggiravo per le case alla ricerca febbrile dell'oggetto, spalancando porte senza bussare, accendendo luci su scenari di apocaliss domestiche che avrei preferito lasciare al buio. Poi immancabilmente lo trovavo. La scatola del modem Adsl lampeggiava con fresca gaiezza accanto al monitor di un qualsiasi computer. E spesso accanto alla scatola gaia e fresca c'era uno scarmigliato ragazzino che cavalcava paonazzo il computer giorno e notte, slogandosi polsi e neuroni e lacrimando fino quasi alla cecità. La ringrazio di cuore, egregio Signor T, proprio perché facendomi recapitare a casa il modem Adsl lei mi ha tirato fuori da un limbo insospettabile. Mi ha restituito l'accesso alla società, mi ha restituito agli amici, alle conversazioni al bar, alle telefonate con i conoscenti, a quelle con i parenti e alle chiacchiere intavolate senza conovaccio nelle code agli sportelli. Mi creda, Signor T, di questo le sarò grato in eterno, perché in qualche modo è come se lei mi avesse dato nuova vita, come se mi avesse partorito per la seconda volta al mondo.

Quando il postino mi ha consegnato la scatola non ne conoscevo ancora il contenuto. È un peccato, egregio Signor T, perché mi sarebbe piaciuto scriverle qualche riga di immediato ringraziamento. Invece ho salutato il postino e mi sono portato la scatola in cucina, come fa il cane quando va a rosciarsi l'osso per i fatti suoi. In cucina ho liberato il contenuto dal suo imballaggio e con gioia spericata ho capito che si trattava del modem Adsl. Quasi sono scoppiato in lacrime, egregio Signor T! Piccolo, bianco, discreto, sembrava un biscotto gelato. Sono corso alla finestra, per tentare di fermare il postino, ma l'ho visto scomparire in motorino dietro l'ultimo dei palazzi della via. Così sono tornato in cucina, e per alcuni minuti non sono riuscito a distogliere lo sguardo dal mio modem Adsl. Lo guardavo con lo stesso vacuo sguardo ebete di un padre che per la prima volta guardi dormire il proprio figlio in ospedale. Per ricevere il mio modem Adsl, egregio Signor T, era stato sufficien-

Egregio Signor T, perché non risponde?

te telefonarle al numero di tre cifre che avevo trovato indicato sul volantino. Dopo pochi istanti mi aveva accolto con grande gentilezza uno di quelli che lei ama giustamente chiamare consulenti. Con grande solerzia i suoi consulenti accolgono per quattro ore al giorno tutte le persone che come me sono desiderose di uscire del loro limbo personale. Al suo consulente, egregio Signor T, avevo trasferito tutti i miei dati: il codice fiscale, la residenza, il numero di telefono cellulare, l'indirizzo di posta elettronica, il numero di conto corrente bancario su cui addebitare l'importo della bolletta, il codice cab, il codice abi e il codice cin. Con squisita operosità il suo consulente mi aveva garantito l'arrivo del modem Adsl in tempi brevi e l'attivazione di un piano tariffario che prevedeva la navigazione illimitata su Internet, giorno e notte, feriali e festivi. Lo stesso giorno avevo ricevuto effettivamente da lei una e-mail in cui mi faceva i compli-

Il nuovo modem è arrivato: le sarò eternamente grato, lei mi ha «restituito» alla società moderna

menti per la mia scelta. In allegato alla mail c'era anche la fotografia di una delle sue consulenti. Le faccio i miei complimenti, egregio Signor T, perché le sue consulenti sono molto belle, sorridenti, rilassate, e indossano un'elegante cuffietta da presentatrici televisive. Non smetterò mai di esserle grato, Signor T, anche perché lei mi ha insegnato un uso del telefono che prima ignoravo del tutto. Un uso disinvolto, amichevole, intimo della cor-



Pipilotti Rist, «Related Legs», 2001

netta del telefono. Da quando abbiamo stipulato telefonicamente il nostro contratto per l'Adsl e per il telefono, telefonare è diventata la mia attività principale. Al mattino telefono, al pomeriggio telefono, alla sera telefono. Di sabato telefono, di domenica telefono. Sdraiato sul divano, col ventilatore e la televisione accesi, io telefono. Nella vasca da bagno, con la schiuma profumata tutto intorno, io telefono. Proprio così, Signor T. Grazie al contratto

stipulato con una della sue deliziose consulenti, io telefono notte e giorno. Solo, telefono sempre a lei, egregio Signor T. Da oltre un mese, ovvero dal giorno in cui mi ha fatto recapitare il mio nuovo modem Adsl, lei è diventato il mio unico, magnanimo interlocutore. Digitando le semplici tre cifre che identificano il suo recapito telefonico, io quotidianamente mi metto in contatto con lei per capire come mai l'oggetto che gentilmente mi ha fatto perveni-

re a casa non ne vuole sapere di svolgere la sua funzione. Vede, egregio Signor T, mai nella mia vita avevo avuto la fortuna di passare così tante ore al telefono consecutivamente. In attesa di parlare con qualcuna delle sue deliziose consulenti con la cuffietta, dopo avere correttamente digitato il suo numero trinitario, ascolto al telefono la musica che lei gentilmente ha deciso di offrirmi. Grazie a lei, Signor T, ho imparato a svolgere mol-

te attività, con la cornetta aderente all'orecchio. Per facilitarmi questa multifunzionalità ho anche comprato un telefono cordless, così da potermi muovere agilmente per la casa. Da oltre un mese trascorro la mia quotidianità domestica ascoltando melodie jazz nell'attesa di parlare con lei, o con qualcuno dei suoi consulenti. Con il telefono all'orecchio preparo da mangiare, con il telefono all'orecchio pranzo seduto al tavolo, con il telefono all'orecchio leggo, guardo la televisione, lavo i capelli alla bambina, do da mangiare ai gatti, suono la batteria, leggo, mi appiolo sul divano dopo pranzo. Con il telefono all'orecchio la sera leggo un libro alla bambina per farla addormentare, faccio un po' di ginnastica alla mattina, passo l'aspirapolvere in salotto. Da quando poi ho scoperto che il mio cordless ha un'autonomia di cento metri, col telefono all'orecchio posso anche andare a comprare pane e giornale la mattina. Nell'orecchio sempre la

Purtroppo non vuole funzionare. Da mesi sono incollato al telefono per mettermi in contatto con lei

bellissima musica jazz che gentilmente lei ha voluto farmi ascoltare. Ogni dieci minuti una delle sue deliziose consulenti si premura di dirmi «Ci scusiamo per l'attesa. Vi preghiamo di attendere in linea per non perdere la priorità acquisita». E poi giù di nuovo jazz per altri dieci minuti, fino a quando un altrettanto deliziosa voce maschile mi ricorda che pur essendo al telefono, sto ascoltando una radio: «State ascoltando Radio T. Live on the web 24

hours a day». Il che mi rassicura sul fatto che potrò continuare ad ascoltarla anche durante il sonno.

La mia vita insieme a lei, Signor T, è diventata molto più piena di cose, come vede. Grazie a lei ho potuto prendere un mese di ferie dal lavoro e ascoltare con più agio e comfort Radio T 24 hours a day nell'attesa di un suo qualche cenno di esistenza. Grazie a lei ho cominciato a parlare più volte al giorno con i suoi consulenti e a raccontare ad ognuno di loro le procedure che hanno portato al non funzionamento del mio modem Adsl. Con efficienza encomiabile, egregio Signor T, i suoi consulenti con la cuffietta continuamente inoltrano una domanda di assistenza tecnica che ogni volta cade nel nulla del mondo remoto in cui lei vive assieme ai suoi consulenti. Così ottusamente proseguo nell'ascolto ipnotico di Radio T finché un altro consulente efficientemente mi risponde e diffusamente io ricomincio a raccontare la storia del mio modem Adsl recapitato da un postino, e il suo consulente con la cuffietta inoltra la domanda di assistenza tecnica. Nel frattempo lavo i capelli alla bambina, faccio i compiti assieme a lei, la metto a dormire e mi guardo un poliziesco alla tv. Una volta, egregio Signor T, un suo consulente è stato così volenteroso da provare assieme a me a venire a capo del non funzionamento del mio modem Adsl. Mentre parlavamo al telefono mi ha chiesto «La vede la presa del telefono?». Quando gli ho risposto che la vedevo mi ha detto senza indecisioni «La stacchi». Poi non ho più sentito nulla.

Quando l'altro giorno ho perso la pazienza con uno dei suoi consulenti con la cuffietta, egregio Signor T, ho capito che era come arrabbiarsi con il distributore automatico di sigarette, o il Viacard dell'autostrada che ti dice «Arrivederci». Allora, egregio Signor T, ho capito che lei non esiste, così come non esiste nessuno dei suoi consulenti con la cuffietta. Io non so dove sia il suo Castello, né so come contattarla se non attraverso il suo numero trinitario a cui risponderebbe qualcuno dei suoi aiutanti con la cuffietta. In un momento di eccitazione ho anche pensato di prendere l'aereo e venire all'indirizzo che ho trovato scritto sulla scatola del mio modem Adsl. Ma mi creda, egregio Signor T, ho paura. Ho paura perché sono sicuro che mi troverei a varcare la soglia di un hangar immenso completamente vuoto. E ho paura perché sono sicuro che dentro quell'hangar completamente vuoto sentirei soltanto una babele di voci di gente che urla e chiede il perché del non funzionamento del proprio modem Adsl. Finirei per morire di paura, egregio Signor T. Mi creda.

Così ho deciso di provare a scriverle. Magari lei legge la posta, e un giorno vorrà darmi il segno di risposta. Ho deciso di licenziarmi proprio per aspettare in casa una sua telefonata. Starò in casa giorno e notte, e se chiederà vorrà dire che avrà ricevuto questo mio messaggio in bottiglia. A me non resta che affrancare questa lettera, chiuderla e scriverci su il suo indirizzo. Lo farò con la stessa fiducia di quando da bambino scrivevo sulla busta Babbo Natale - Polo Nord, e poi la vedevo scomparire inghiottita dalla cassetta rossa per le lettere.

IL THRILLER L'America anni Ottanta come l'Italia di Berlusconi e una storia scritta magnificamente da Jess Walter

Reagan o Carter. Per chi voterà il cittadino Vince?

di Wu Ming 1

Chi ho messo un po' prima di cominciare questo romanzo, poi, quasi per caso, l'ho aperto e mi ha risucchiato. Stava sul tavolo perché me l'aveva spedito l'editore. L'avevo visto in libreria, non so se l'avrei comprato. Titolo italiano anodino, copertina depistante, si presenta come un libro canonico e banale, thrillerazzo da edicola di stazione, invece è brillante, inatteso, stupisce a ogni pagina. Il titolo originale è *Citizen Vince*, il cittadino Vince, e infatti è un romanzo sulla cittadinanza come conquista, oltreché una satira del processo elettorale americano e un romanzo storico sull'altro ieri. È il 1980, Ronald Reagan sta per sconfiggere Jimmy Carter e diventare presidente con gli argomenti che i destrorsi di tutto il mondo (Berlusconi compreso) ci propineranno da qui in avanti. Proprio gli

stessi. È la riscossa dell'America profonda «dopo cinquant'anni di erosione liberal», come se in mezzo non ci fossero stati Nixon e Ford. È un po' come la storia che i comunisti hanno governato l'Italia per cinquant'anni, all'ombra di una costituzione «bolcevica». Vince Camden in realtà non si chiama così. Quello è il nome che gli ha dato il programma protezione testimoni dell'Fbi. Vince è un

Un romanzo sulla cittadinanza come conquista e una satira del processo elettorale negli Usa

ex-criminale (in realtà una mezza tacca) che ha deposto contro la mafia di New York e ora riparte da zero, pasticciare a Spokane, stato di Washington. In realtà continua a delinquere: vende marijuana e ruba carte di credito. Inoltre è paranoico, pieno di tic, legge un sacco di romanzi ma soltanto i primi capitoli. Ascolta per ore i deliri del suo aiuto-fornaio, un ragazzino di nome Tic, cervello in pappa e logorrea immaginifica («Si chiamava 1984. Lo leggevamo a scuola. Era di un certo Harvell, un francese. Lo ha scritto nel 1500, più o meno, e ha predetto che nel 1984 non sarebbe più esistito il football, il basket, niente. L'unico sport sarebbe stato il ciclismo sulle BMX»).

Vince è un personaggio senza direzione, ma un giorno riceve per posta il suo primo certificato elettorale. Per lui è una rivoluzione personale, l'occasione per diventare un cittadino a tutti gli effetti, un ci-

toyen nel senso repubblicano. Le imminenti Presidenziali divengono il simbolo del vero inizio di una nuova vita. Vince si interroga su chi votare, segue i comizi, assiste attento a un discorso di Michael Reagan, figlio del futuro presidente. L'intera nazione è in delirium tremens dopo le sbornie degli anni Sessanta, i postumi del Watergate e la necessità di una nuova ubriacatura. Cominciano gli anni Ottanta, l'inizio del tracimare dello schifo. Nel frattempo, in città arriva un si-

«Senza passato» racconta la storia di un ex criminale che ricomincia la sua vita con una nuova identità

cario che ha il compito di eliminare l'infame, un autentico psicopatico di nome Ray. Vince tornerà a New York per convincere i boss della mafia ad annullare il «contratto». Un certo «Johnny Boy», irascibile guappo di Brooklyn, si rivelerà essere... No, non lo dico. Intanto, Vince continua a chiedersi per chi votare.

Questo romanzo è un gioiello nascosto, schiacciato da tonnellate di paccottiglia. Recuperatelo. Salvatelo. Alcuni capitoli sono veri pezzi di bravura, come quelli in cui il lettore entra direttamente nella testa di Carter e poi in quella di Reagan. Di Jess Walter, Piemonte ha pubblicato altri due romanzi. *Ça va sans dire* che me li farà spedire.

Senza passato

Jess Walter

Trad. di Alfredo Colitto

pagine 319, euro 17,90
Piemme

Ottiero Ottieri

Donnarumma all'assalto



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

una collana di grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

Cara Unità

Riconoscimenti ai repubblicani? Il 2006 comincia male...

Cara Unità, l'11 gennaio al Senato, all'apertura dei lavori del nuovo anno, improvvisamente tornerà in discussione il famigerato disegno di legge 2244 con il quale vengono riconosciuti come forze belligeranti i militari che combatterono agli ordini della Repubblica Sociale di Salò. Lo Stato italiano si appresta così ad equiparare i partigiani e i militari che combatterono con gli Alleati per la Liberazione dell'Italia a quelli che lottarono contro di essi e a dare implicitamente legittimità al governo fantoccio di Salò, privo di sovranità perché nato in territorio occupato dai nazisti, e complice di efferate stragi di partigiani, di civili inermi e di soldati anglo-americani. La nostra Associazione ha promosso alla fine di febbraio una raccolta di firme contro questa legge che è seguita fino a settembre e che ha visto oltre 20.000 adesioni di insegnanti, studenti, docenti universitari, lavoratori, italiani che risiedono all'estero. Lo abbiamo fatto non per spirito di vendetta o per odio ma per amore dell'Italia e della sua dignità. L'unità e l'indipendenza del nostro Paese, la Costituzione re-

pubblicana e i valori che la animano sono il frutto dell'Antifascismo, della Resistenza umana, politica e culturale di coloro che soffrirono il carcere e il confino; del sacrificio di Gobetti, Matteotti, Amendola, Don Minzoni, dei fratelli Rosselli; di chi a Rodi e a Cefalonia combatté contro le truppe naziste, e non al loro fianco; di quanti nella guerra partigiana e di liberazione nazionale e nel rinato esercito italiano combatterono per 20 mesi contro l'occupante nazista e contro i suoi servi di Salò. Di tutti coloro, in definitiva, che si schierarono contro e non con la Repubblica Sociale Italiana. Se l'Italia dovesse smarrire questa memoria perderebbe il fondamento della sua coscienza civile e nazionale. Per questo esprimiamo il nostro sdegno e chiediamo a tutti i senatori, anche a quelli del centro-destra, di impedire questa vergogna che ferisce l'Italia e la disonora di fronte all'Europa nata dalla Resistenza.

Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti

Caso Consorte/1: la sinistra è etica o non ha senso

Cara Unità, commentando la vicenda Unipol a Forza Italia gongolano: «È una sconfitta per la sinistra». Verissimo, il capitalismo in gran parte fondato su storie losche di fondi neri, conti falsi e imbrogli (oltre che sullo sfruttamento del lavoro altrui), tali cose le digerisce alla svelta e ne esce fortificato. La sinistra è un'altra cosa, e di queste schifezze ne soffre. Negli ultimi anni, in piena crisi di valori e incantati dalle meraviglie del mercato, in troppi dalla nostra parte hanno considerato i problemi etici e di coscienza come residui di un arcaico puritanesimo socialcomunista, da supera-

re in nome della modernità. Fare molti, tanti soldi è diventato lodevole e ci si è volentieri liberati della propria "diversità", così limitante e fuori moda. Bene, eccoci qua. Un'idea (di sinistra) per l'avvenire: la sinistra o è etica o può fare a meno di esistere; o tira fuori i propri ideali o sparisce; o è diversa oppure non la si distingue dagli altri, cioè non è. Allora, alle elezioni, perché il cittadino medio dovrebbe votare per qualcosa che non esiste? Buon anno a tutti (e buon Aprile)

Massimo Casadei, Forlì

Caso Consorte/2: le coop siamo noi soci Qualcuno l'ha scordato?

Cara direttore, sono iscritta ai Ds, sono socia di coop Lombardia e ho tre autovetture assicurate con Unipol, questa premessa per dire che mi sento tradita e, amareggiata da tutto questo che sta succedendo. Credo che sia legittimo da parte delle coop entrare nel mercato e con esso confrontarsi, il punto è come. Credo che aderire alla Lega delle Cooperative, impegni tutte le associate a modelli comportamentali e di eticità non richiesto ad altre aziende. Questa è la differenza: entrare nel mercato pensando a quelle migliaia di soci che, come me, quotidianamente contribuiscono a rafforzare il movimento. Invece, scopri che l'Unipol fa cartello insieme ad altre compagnie per i premi assicurativi (vedi Antitrust di qualche tempo fa), per non parlare di quello che sta succedendo in questi giorni.

Io non capisco niente di economia, però se questi fatti non fanno riflettere tutto il movimento cooperativistico in Italia non ne veniamo fuori. Le coop non possono comportarsi come qualsiasi altra impresa privata, perché noi non siamo clienti, siamo

soci, e vogliamo che i nostri valori vengano prima di tutto e che ci dicano subito e senza reticenze di quanto sta succedendo. Perché vedi caro direttore, si parla dei dirigenti, di opa e scalate, ma di noi che siamo la vera forza del movimento, e siamo quelli più feriti, nessuno dice niente, come se non esistessimo, ma ci siamo!

Anna Rita Santannerà

Caso Consorte/3: non accetto che "uno di noi" usi i loro argomenti

Cara Unità, tra le giustificazioni che il signor Giovanni Consorte ha presentato, per spiegare come normale il suo aver incassato cinquantamila milioni di euro su di un conto corrente presso una Banca di Monaco Principato, c'è il fatto (ha detto Lui) di aver fornito come corrispettivo, per la bella somma, delle consulenze professionali; unito al fatto che per questo trasferimento illegale di capitali all'estero ha già pagato, a sanatoria, quanto previsto dalla legge che ha consentito di far rientrare i capitali illegalmente esportati. Spiegherà Consorte, non solo ai giudici, come privato cittadino, ma al movimento cooperativo di cui è stato fino all'altro giorno autorevole Dirigente, di quali consulenze si tratta, pagate da chi: lo spiegherà ai tanti soci Coop che sono lavoratori dipendenti e/o pensionati e, finora, hanno dovuto invece spiegare loro (senza ricevere soddisfazione) come mai si permettevano di chiedere cento euro mensili lordi per il rinnovo del loro contratto nazionale di lavoro o qualche decina di euro, sempre mensili lordi, per avvicinare la loro pensione a cinquecento euro al mese; spiegherà Consorte perché, per difendersi, usa gli stessi argomenti dell'avv. Previti (che chiama le tangenti consulenze

); spiegheremo noi, in primis a noi stessi, come sinistra e movimento cooperativo, perché ci siamo fatti dirigere da personaggi che hanno gli stessi ideali, gli stessi orizzonti, le stesse priorità e, per fortuna, gli stessi limiti di amici e seguaci del Cavaliere. È un problema nostro spiegarci come mai, pur denunciando come scandalose leggi berlusconiane quali falso in bilancio e rientro "blindato" di capitali dall'estero, affidiamo poi ruoli importanti di direzione del nostro movimento a personaggi che ritengono legale l'aver applicato, a se stessi, le leggi vergognose concepite dal Cavaliere per se e per i propri amici.

Maurizio Angelini, Cadoneghe (Pd)

Berlusconi e il Corriere: solo i regimi censurano le notizie scomode

Cara Unità, la nostra più viva solidarietà al Corriere della sera e al suo direttore Palo Miele che, per aver semplicemente e doverosamente pubblicato la notizia (non un'illazione) dell'invito a comparire a Berlusconi (che immagino i magistrati non abbiano emesso a cuor leggero) per l'ipotesi di reato di corruzione in atti giudiziari di un testimone, si è attirato assurdi e pesantissimi attacchi, oltre che dall'interessato, da tutti i principali esponenti del centro destra («un colpo da cecechino» è la sintesi fattane dall'ineffabile Cicchitto). Dunque, costoro preferirebbero che queste notizie, in quanto riguardanti il premier, passassero sotto silenzio, come accade nei regimi? Siamo all'avvio della campagna elettorale, è vero. Ma questa è una ragione in più per non nascondere alcunché, l'abbiamo combinato quelli di destra o quelli di sinistra.

Vincenzo Ortolina

MONI OVADIA

MALATEMPORA Rossi, neri... tutti uguali

I bar sport dei qualunque immortato da Nanni Moretti nel suo film «Ecco bomo» in una breve scena di passaggio, deve stare vivendo in questi giorni un momento di gloria. La celebre espressione: «Rossi, neri... tutti uguali» che faceva imbestialire Michele Agriella e lo faceva reagire con aggressività nei confronti del malcapitato avventore - colpevole di avere preferito quella frase topica - fino a spingerlo a prenderlo per il bavero e urlargli sul muso: «Aho, aho non siamo mica in un film di Alberto Sordi!», sarà sicuramente tornata di moda grazie alle infamanti accuse che hanno spinto il presidente della Unipol Consorte e il suo vice, alle dimissioni. Chi di noi, non spinto da alcun interesse di bottega, milita nella sinistra o a fianco dei suoi partiti, e per passione politica e civile sostiene con il suo impegno le battaglie delle organizzazioni che alla sinistra fanno riferimento, sa che quella greve e vile generalizzazione tipica del repertorio idiota di una sottocultura strapaesana, è falsa. La sinistra in questo paese è sempre stata diversa dalla destra e malgrado tutto lo è ancora. Persino all'interno di uno stesso partito come la Dc o il Psi, gli uomini che si identificavano nella destra e nella sinistra di quei partiti, hanno finito con il rivelare vocazioni opposte. Il merito principale e involontariamente luminoso dell'anomalia berlusconiana, è stato proprio quello di segnare la definitiva linea di demarcazione fra gli ideali e le prassi politiche del centro-sinistra e quelli del centro-destra (fatte beninteso salve le eccezioni trasformiste di politici senza scrupoli imputabili alla fragile meschinità della natura umana). Oggi più che mai, è importante tenere la testa sulle spalle e ricordare che i leader politici che formano la coalizione del Centro Sinistra, dell'Ulivo e dell'Unione, nulla hanno a che spartire con l'armata brancaloeone che ci malgoverna con le vergognose leggi ad personam, i privilegi riservati al presidente del consiglio-padrone e lo smembramento delle nostre più importanti istituzioni. Stabilità questa distinzione, è tuttavia urgente segnalare elementi di inquinamento "berlusconiano" anche fra le nostre file. Non avere contrastato con decisione la resistibile ascesa di Silvio Berlusconi, non ave-

re mobilitato il paese per ostacolare la sua presa di potere nel sistema dell'informazione televisiva, l'aver legittimato la sua illegittima posizione ignorando nei fatti l'inaccettabile conflitto di interessi, scandalo e sconcio per qualsiasi pur minimo sistema democratico, limitandosi a sterili geremiadi verbali, ha assuefatto il nostro sistema socio-politico ad una diffusa illegalità, l'ha intossicato con un'atmosfera saturata di immorale furbizia. E mentre accadeva tutto ciò, una parte della sinistra, in nome di uno spicciolo garantismo, si è unita all'ignobile coro di aggressioni del centro destra contro la magistratura che faceva, e continua a fare, il proprio dovere di denunciare e perseguire quella devastante corruzione e malversazione che ha fatto scendere ai minimi livelli storici la credibilità internazionale del nostro povero paese. Oggi, finalmente, se ne sono accorti anche autorevoli esponenti dell'imprenditoria. Facciamo pertanto l'augurio che, con il nuovo anno, le forze del centro-sinistra ritrovino appieno le ragioni profonde della loro identità e della loro responsabilità e diano mano al risanamento morale del paese senza il quale, come impeccabilmente ha scritto il nostro direttore Antonio Padellaro, non c'è politica ma solo squallido intrallazzo.

EMILIO LUPO*
ROCCO CANOSA**

Che i tempi siano cambiati lo si evince dal fatto che rischiano di mutare anche i "modi di dire" in uso per decenni dalle nostre parti. Ci riferiamo alla frase «non sparate sulla Croce Rossa» che, dopo la dichiarazione del titolare del dicastero della Salute che ha affermato essere «giunto ormai il momento di mettere mano alla legge 180», potrebbe subire la modifica: «non sparate dalla Croce Rossa». Sia chiaro la benemerita associazione di soccorso non c'entra niente e ci scusiamo di averla tirata in ballo, chi c'entra è soltanto il ministro che proprio durante un incontro pubblico con la Cri ha pensato di fare agli italiani questo regalo di fine d'anno.

La guerra che non riesce a finire

ROBERT FISK

Questo è stato l'anno della "guerra al terrore" - una odiosa espressione che tutti abbiamo ripetuto a pappagallo dopo l'11 settembre 2001 - apparsa interminabile quasi quanto previsto una volta da George Bush. E fallimentare. Infatti dopo tutte le bombe sganciate sull'Afghanistan, il rovesciamento del regime talebano, l'invasione dell'Iraq con le conseguenze tragiche che tutti conosciamo, c'è qualcuno che oggi possa dirsi più sicuro di un anno fa? Non abbiamo fatto altro che soffiare i diritti umani il cui mancato rispetto rinfacciavamo ai russi - e agli arabi - durante la guerra fredda. Con ogni probabilità abbiamo fatalmente indebolito tutte quelle disposizioni che erano scritte nei trattati e nelle convenzioni stipulate sulla scia della seconda guerra mondiale per rendere il mondo più sicuro. E sosteniamo che stiamo vincendo. Ma tanto per fare un esempio, dove è il terrore? Certamente nelle strade di Baghdad. E magari si rifarà vivo nel glorioso occidente se continueremo con questa follia. Ma il terrore è anche nelle prigioni e nelle camere di tortura del Medio Oriente. È nelle carceri nelle

quali negli ultimi tre anni abbiamo inviato prigionieri legati e imbavagliati. L'affermazione di Jack Straw secondo cui nessun uomo viene spedito in carcere per essere torturato è una delle affermazioni più straordinarie - forse sarebbe meglio dire assurde - fatte nel corso della "guerra al terrore". Se non debbono essere torturati - come lo sfortunato canadese spedito a Damasco da New York - quale è mai lo scopo di trasferirli come pacchi da un posto all'altro? E come dovremmo "vincere" questa guerra ignorando tutte le ingiustizie che stiamo infliggendo a quella parte del mondo dalla quale sono venuti i dirottatori dell'11 settembre? Quante volte Bush e Blair hanno parlato di "democrazia"? E quante poche volte hanno parlato di "giustizia", di riparare ai torti storici, di porre fine alla tortura? Le principali vittime della "guerra al terrore" si sono avute, ovviamente, in Iraq (dove ci siamo distinti anche nel campo delle torture). Ma, strano a dirsi, non diciamo una parola sugli orrori che gli iracheni stanno subendo. Non sappiamo nemmeno - o non ci viene consentito di sapere - quanti iracheni sono morti. Sappiamo che nel solo mese di luglio sono morti di morte violenta a Baghdad 1.100 iracheni. Questo è terrore. Ma quanti altri sono morti nelle altre città irachene, a Mosul, a Kirkuk, a Irbil, ad Amara, a Falluja, a Ramadi, a Najaf, a Kerbala e a Bassora? Tremila nel mese di lu-

glio? O quattromila? E se queste proiezioni sono precise, allora stiamo parlando di 36.000 o 48.000 morti nel corso dell'anno - la qual cosa induce a ritenere che la stima di 100.000 morti a far tempo dal mese di aprile 2003, stima ridicolizzata da Blair, sia in realtà piuttosto prudente, non vi sembra? Ricordo che non è passato poi troppo tempo da quando Bush ci ha spiegato che un giorno gli arabi avrebbero finito per desiderare la libertà dell'Iraq. Oggi non mi viene in mente nemmeno un arabo che si augurerebbe una sorte del genere, non fosse altro per la natura settaria delle autorità, pur elette dal popolo. L'anno appena trascorso ha consentito ad Ariel Sharon di conseguire il suo obiettivo consistente nel trasformare la sua guerra coloniale in un aspetto della "guerra al terrore". Ha anche consentito alla violenza di Al Qaeda di estendersi ad altri Paesi arabi. La Giordania è andata ad aggiungersi all'Egitto. Guai a quanti di noi sono ancora intrappolati nella gigantesca macchina militare che presidia il Medio Oriente. Per quale ragione, mi chiedono talvolta gli iracheni, le forze armate americane - esercito o aviazione - si trovano in Uzbekistan? E in Kazakistan e in Afghanistan, in Turchia e in Giordania (e Iraq), in Kuwait e nel Qatar, nel Bahrein e nell'Oman, nello Yemen, in Egitto e in Algeria (c'è una unità delle forze speciali americane di base nei pressi di Taman-



rasset che collabora con quello stesso esercito algerino coinvolto nel massacro di civili negli anni '90)? Basta dare uno sguardo alla carta geografica per vedere gli americani in Groenlandia, in Islanda, in Gran Bretagna, in Germania, nella ex Jugoslavia e in Grecia - ai confini con la Turchia dove sono presenti le forze armate americane. Come è emersa questa cortina di ferro dai ghiacci dell'estremo nord ai confini del Sudan? Quale ne è lo scopo? Questi sono gli interrogativi chiave che dovrebbero

interessare chiunque cerchi di comprendere la "guerra al terrore". E cosa dire degli attentatori? Da dove arrivano questi eserciti di suicidi? Siamo ancora ossessionati da Osama bin Laden. È vivo? Sì. Ma conta? Probabilmente no. Sta di fatto che ha creato Al Qaeda e che il mostro è nato. Impiegare milioni di uomini per cercare persone come Osama bin Laden è inutile quanto arrestare gli scienziati nucleari dopo l'invenzione della bomba atomica. Ormai esiste. Purtroppo fin quando non ci occuperemo dei veri problemi del Medio Oriente, delle sue sofferenze e ingiustizie, Al Qaeda continuerà ad esistere e ad operare in mezzo a noi. Il mio anno è iniziato con una violentissima esplosione a Beirut, ad appena 400 metri da dove mi trovano, una esplosione che provocò la morte dell'ex primo ministro Rafiq Hariri. È proseguito il 7 luglio quando una bomba fece saltare in aria due treni della metropolitana sulla linea di Piccadilly e anche in quel caso non ero lontano. Quanto è pericoloso il mondo in cui viviamo oggi! Suppongo che di questi tempi dobbiamo fare tutti delle scelte personali. La mia scelta personale è che non permetterò all'11 settembre di cambiare il mio mondo. Può anche darsi che Bush creda che 19 assassini arabi abbiano cambiato il suo mondo. Ma non consentirò loro di cambiare il mio. Spero di essere nel giusto.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscontto

La follia di non capire la «180»

Il nostro no alla modifica della legge è secco e circostanziato. Perché noi difendiamo la legge di riforma psichiatrica? Proveremo a documentare, brevemente, questa nostra scelta. La legge 180/78 non è un feticcio né un dogma è semplicemente uno strumento che il Paese si è dato per riconoscere - unico in Europa - tutti i diritti dell'altro da noi. Di chi non ce la fa da solo, di chi si rinchioda o fugge. Di quanti l'isolamento forzato trasformano in carcerati-carcerieri. Di coloro ai quali non resta che farnare, ascoltare le voci di dentro, gridare contro il mondo. Restare a letto oppure vagare senza meta. È uno strumento che pone al centro del fare una responsabilità collettiva di questo carico. Sarebbe giusto fosse un orgoglio nazionale. Una medaglia di valore e non un fardello, come da alcune parti la si vuole deseri-

vere. Di certo non è uno strumento facile. Semplice. Scontato. È un percorso duro e faticoso. Ma percorribile. Sempre più percorribile. Quello che sta dentro gli articoli di legge non è uno scorrere burocratico di atti routinari e meccanici. È, di contro - così come dimostrano le tantissime esperienze, sempre più diffuse in Italia - la vita che può scorrere e cambiare. È il concreto opporsi alla solitudine di chi si lacera dentro, è ridurre e condividere il peso di questa differenza con i familiari. È la costruzione, lenta e progressiva, di vie di uscita. È l'utopia possibile divenuta realtà.

La 180 non ha chiuso soltanto i manicomi - che resta, comunque una tappa fondamentale nel percorso permanente della deistituzionalizzazione -, è tanto di più. La 180 è un faro sparato dentro la coscienza col-

lettiva. È un monito perenne agli operatori dei Servizi acché oltrepassino sempre "lo specifico psichiatrico" per costruire processi di Salute Mentale di comunità. È un invito pressante agli Amministratori pubblici perché l'inclusione sociale possa contare su risorse certe e costanti. L'applicazione della legge 180/78 prende corpo quando nei quartieri dove viviamo ed operiamo, le palestre delle scuole aprono le porte alle squadre di volley nate nei Centri Diurni di Riabilitazione, quando i Servizi territoriali sono attivi 24 ore su 24 per rispondere ai mille bisogni di utenti e congiunti, quando si arredano i gruppi-appartamento per accogliere persone che si stanno lasciando alle spalle le difficoltà della vita o quando, insieme, si prenotano le vacanze estive nei residence dove vanno tutti.

*Segretario Nazionale
di Psichiatria Democratica
**Presidente Nazionale
di Psichiatria Democratica

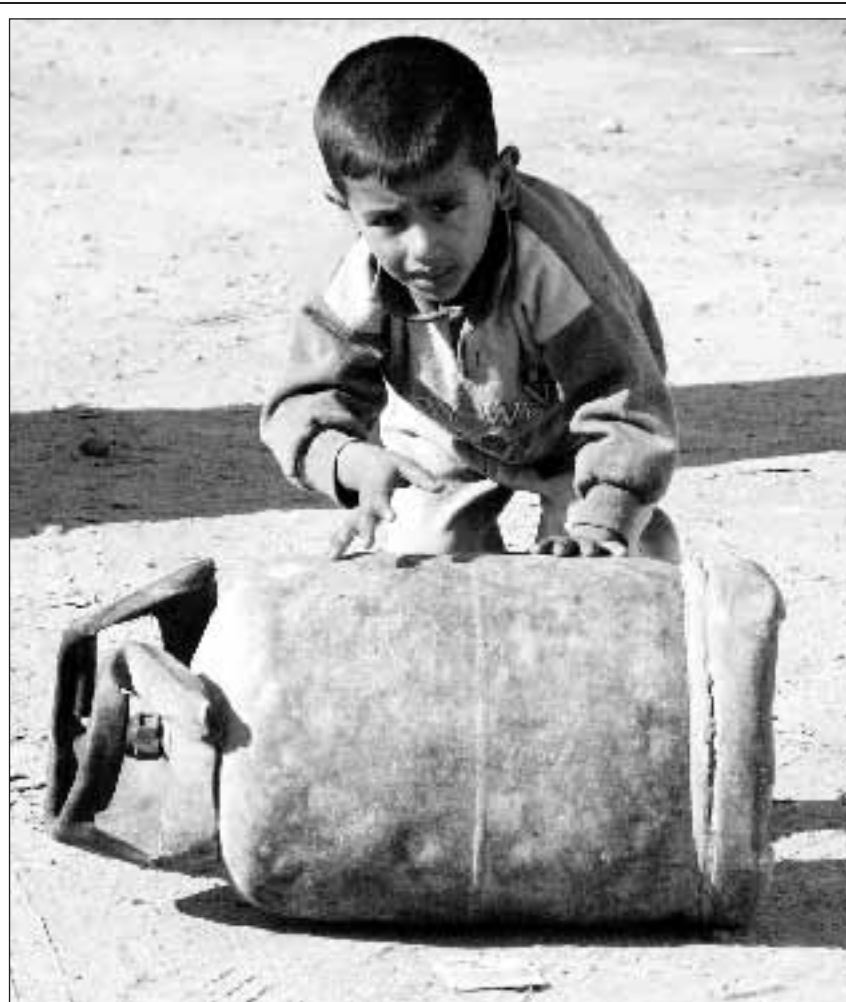
Il dovere della diversità

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Osulla sacrosanta prudenza che i leader ds avrebbero dovuto usare nel mescolare la politica agli affari. Sono i sermoncini del giorno dopo, attività che conta specialisti anche a sinistra, ma che nulla aggiungono alla sostanza del problema. Perché descrivere veri e propri colossi industriali e finanziari come venditori di piselli o di polizze ai compagni, è un modo macchietistico per delegittimare un'operazione di mercato di valore strategico alla vigilia delle autorizzazioni di Bankitalia. Consorte ha sbagliato a fare combutta con i Fiorani e i Ricucci? Consorte si è dimesso a tempo di record. Si è reso colpevole di comportamenti illegittimi? Ne risponderà ai magistrati. Quanto alla distinzione tra i politici cattivi (che discorrono al telefono di opa), e quelli buoni che arrossirebbero solo a sentir profierire così volgari espressioni, via non prendiamoci in giro. In questo caso, verrebbe da dire, l'unica vera differenza è tra i politici intercettati e quelli no. Questo significa che quando si parla di soldi è inutile fare gli schizzinosi e che ha ragione il lettore Andrea quando teme che in fatto di etica pubblica sinistra e destra siano, in fondo, la stessa cosa? No che non è così. Cinque anni di governo Berlusconi basterebbero di per sé a spiegare quanto questa equivalenza sia impossibile. Il concetto di diversità che Enrico Berlinguer attribui alla sinistra come depositaria di una visione morale ignota ai governi democristiani di allora, oggi va capovolto in negativo. Moralmente diversa è quella destra che ha

fatto strame della legalità, concedendo al proprio leader tutti i salvacondotti di cui aveva bisogno per sottrarsi alle sentenze dei tribunali, prescrivendo la corruzione, depenalizzando i più gravi reati finanziari e accanendosi contro i ladri di polli. I banchieri alla Fiorani che derubano i propri correntisti fanno giustamente sensazione. Ma è un danno alla comunità non paragonabile alla catastrofe provocata dai crack Cirio e Parmalat sui risparmi di migliaia di famiglie, nel silenzio dei famosi salotti buoni e dei loro indignati portavoce. E non ha torto il ds Massimo Brutti quando fa notare i due pesi e le due misure adottati da molti giornali (non parliamo dei tg) nel valutare i comportamenti dei partiti. Le accuse a due sottosegretari, un ministro e un presidente di commissione del centrodestra di aver lavorato sottotraccia, da talpe e da spie, per l'ex presidente della Bpl, rapidamente scomparse dai notiziari. Per giorni titoloni sulla barca di D'Alema e relativo leasing. Nessun complotto, per carità. Anzi, questo genere di trattamento è la dimostrazione della grande responsabilità politica e morale che grava sull'Unione e sui ds che della coalizione sono la componente maggiore. Centrosinistra a cui dopo gli anni bui del berlusconismo e la dura opposizione condotta in Parlamento e sulle piazze non sarà, come è giusto, perdonata nulla. Neppure il sospetto, insomma, che si possa arrivare, per pigrizia, per accomodamenti o per inciuci a una sorta di berlusconismo senza Berlusconi. Spetta alla sinistra un obbligo della diversità difficile da garantire sempre e comunque dal momento che la sinistra stessa governa o partecipa al governo della maggior parte di regioni e province e di quasi tutte le grandi città. È il segno della fiducia che la grande maggioranza degli italiani ripone nel cambiamento. Ma è anche un obbligo a fare qualcosa di buono. A non deludere le aspettative dei tanti Andrea che il prossimo 9 aprile vogliono dare un senso al loro voto.



BAGHDAD Un pieno di gas per cucinare
UN BAMBINO IRACHENO spinge una bombola di gas per cucinare dopo averla fatta riempire a una stazione di benzina a Sadr City, quartiere di Baghdad.
REUTERS/Kareem Raheem

Legalità fuori legge

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Diverso è il parere di aree strettamente controllate dalla destra berlusconiana e della parte politica che fa capo a Totò Cuffaro (tutoria presidente della Regione Sicilia, mentre continuano ad accumularsi gli atti giudiziari che lo riguardano). Nell'Italia democratica sono in molti a sentirsi orgogliosi, come cittadini, di appartenere a una Repubblica che vanta giudici come Caselli. Parlo del libro, però, non solo per dare riconoscimento a Giancarlo Caselli della sua vita e del suo lavoro di magistrato, da questo giornale che gli è sempre stato vicino. Ma per dire la parola chiave che ci ha guidato in tanti durante la opposizione ai comportamenti del governo Berlusconi e allo scempio di leggi e di Costituzione (53 articoli cancellati o vandalizzati) della sua maggioranza, che si è graniticamente compattata soltanto quando c'era da recare danno alla Repubblica. Quella parola è legalità. È il percorso che ci guiderà durante la campagna elettorale, verso un nuovo governo che consentirà - secondo l'appello del Presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - di rigettare con il referendum l'insulto fatto alla Costituzione dalla cosiddetta «devolution», di abrogare il costo immenso e inutile, di ritornare nella legge.

Chiedo scusa ai lettori se ancora una volta farò riferimento agli Stati Uniti, e lo farò proprio nel momento in cui i commentatori più autorevoli e le molte voci dell'opinione pubblica di quel Paese criticano apertamente e aspramente il presidente Bush perché Bush invoca mano libera dalla legalità (regole, procedure, dettato costituzionale) pur di cogliere di sorpresa il terrorismo e di riuscire a bloccarlo in anticipo. Come si vede buone ragioni che però non evitano al presidente americano, che pure si considera «in guerra», il duro giudizio che dice: «Siamo fuori dalla legalità, dunque fuori dalla democrazia». Le due storie, che a me sembrano esemplari, riguardano i procuratori speciali che hanno varie volte messo sotto accusa il presidente Clinton (sette diverse iniziative giudiziarie,

due Grand Jury), e hanno provocato la sua espulsione dall'ordine degli avvocati. E le indagini giudiziarie in corso intorno alla Casa Bianca di Bush. Tutti i procuratori che hanno sostenuto le accuse contro Clinton hanno svolto fino in fondo la funzione giudiziaria che la legge americana imponeva loro, chiamando il presidente degli Stati Uniti a rispondere di accuse o a testimoniare sotto giuramento. Clinton è stato sempre assolto. Per pura fortuna, dicono i suoi avversari repubblicani. Perché era innocente, dicono i democratici, gli amici di Clinton e i suoi avvocati. Nonostante l'infuriare delle tempeste politiche che i repubblicani hanno continuamente scatenato contro Clinton, nessuno mai - né da una parte né dall'altra dell'arena politica - ha interpretato la sconfitta giudiziaria finale. Si badi che il sistema americano non prevede l'obbligatorietà dell'azione penale. Essa dipende dunque quasi soltanto (salvo pochissimi reati) da valutazioni soggettive del Giudiziario. Ma anche, e moltissimo, dagli umori e dalle spinte dell'opinione pubblica. Ciò dovrebbe esporre molto di più i protagonisti del processo al rischio di giudizi duri o screditanti in caso di insuccesso. Nei casi che sto ricordando, di tale screditamento o accusa o sospetto non c'è una traccia. Ognuno ha un ruolo e tutto dipende dal rigore legale con cui quel ruolo viene svolto. E se Clinton si fosse mai permesso di parlare di complotti giudiziari contro di lui (e non parlo della questione Monica Lewinsky, ma di quando si è fatta balenare una accusa di omicidio per l'avv. Foster, legale della Casa Bianca morto suicida) sarebbe uscito dalla vita pubblica.

al presidente o al vicepresidente degli Stati Uniti. Uno, Scooter Libby, è già stato incriminato. L'altro, Karl Rove, vicinissimo a Bush, attende di sapere che cosa deciderà il procuratore speciale Fitzgerald. Ma di una cosa è certo quel procuratore, per quanto si stia spingendo audacemente tra le maglie e gli ingranaggi del più forte potere esecutivo del mondo, in cerca di persone che, secondo l'accusa, hanno mentito e violato varie leggi federali e la Costituzione. Nessuno, neppure in un tempo che George W. Bush ama definire «tempo di guerra», lo accuserà di essere un fanatico che in nome di una sua scatenata ossessione e per conto di avversari politici, sta stringendo l'indagine intorno alla Casa Bianca. Eppure le possibilità che alla fine, un giudice federale dia torto al procuratore e ragioni agli illustri imputati, sono molto alte, almeno al cinquanta per cento. Ma neppure se fossero ancora più alte, fermerebbe-

Legalità: è il percorso che ci guiderà durante la campagna elettorale

ro ciò che la Costituzione americana chiama «il dovuto processo». Tutto questo ci serve per capire quanto pesino sulla reputazione dell'Italia in Europa e nel mondo, le 1500 pagine della bozza di relazione finale della Commissione parlamentare antimafia preparata dal presidente Centauro, scrupolosamente di Forza Italia. In quella relazione solo 96 pagine (cito dal *Corriere della Sera* del 20 dicembre) sono dedicate alla «ndrangheta che imperversa in Calabria», e una sola pagina è dedicata a Cosa Nostra in Sicilia. In essa si dà atto a Totò Cuffaro, sotto processo a Palermo per favoreggiamento, «del suo impegno per la legalità e contro la presenza della mafia nella economia, nelle istituzioni e nella società civile». Ma quattrocento pagine sono dedicate a screditare giudici e procuratori «che avrebbero dovuto accostarsi

con più prudenza alle valutazioni sull'attività politica». Si parla del processo Andreotti, e dunque l'imputato ideale della politica di governo e della sua maggioranza è il procuratore Giancarlo Caselli. Caselli è screditato, ovvero il giudiziario è incriminato, da chi rappresenta la maggioranza parlamentare e il governo. E il governo e la maggioranza indicano a modello un presidente di Regione che è già nelle carte giudiziarie. Come dire: non ci provate. L'intimidazione di due dei tre poteri (legislativo ed esecutivo) contro il giudiziario non è consentita in alcuna legislazione democratica. Ma dalla pratica democratica questo governo e questa maggioranza sembrano essere ansiosi di chiamarsi fuori, tante sono le occasioni di scontro brutale con la giustizia a cui gli italiani sono costretti ad assistere. Purtroppo su questa materia, che qualifica o danneggia drammaticamente la reputazione e la rispettabilità di un Paese, la stampa del mondo non è affatto distratta. E la nostra immagine adesso, con questo governo e questa maggioranza, è chiaramente definita nella parte negativa del mondo. In tutte le classifiche, dalla libertà al rispetto dei diritti, alla divisione ed esercizio integro e indipendente dei poteri al controllo delle informazioni, il nome dell'Italia continua a scendere.

Lo scorso 14 dicembre un gruppo di giudici di Magistratura Democratica di Bologna ha invitato i cittadini a un dibattito dal titolo: «Per una legalità condivisa». Ho partecipato a quell'evento, insieme a voci illustri di quella città (Giancarla Codrignani, Ivano Dionigi, Franco Ippolito, Sergio Caserta, Leonardo Grassi) invogliato dalla proposta del titolo: «Legalità condivisa». Infatti sia i modelli americani di cui si parla, sia le appassionate invocazioni di ritorno alla legalità del Presidente emerito Scalfaro e l'elogio della legalità proposto ancora una volta il 20 dicembre dal presidente Ciampi, ci dicono che il «dopo» che il governo Prodi vorrà costruire è quello della «legalità condivisa». Che vuol dire: la legalità non è solo una rete di regole con alcuni pilastri e principi fondamentali che fanno da riferimento e da orientamento nei tanti percorsi della vita pubbli-

Quel che rimane del 2005

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

Sempre nel mese di ottobre, il 16, la consultazione per le primarie in Italia che hanno segnato nello stesso tempo il desiderio di partecipare alla scelta del leader dell'Unione e la forte volontà unitaria dell'elettorato di centro-sinistra che ha indicato Romano Prodi come il candidato alla presidenza del consiglio nelle prossime elezioni politiche; infine la forte protesta a Venauis contro l'alta velocità in Val Susa che ha messo insieme l'opposizione contro uno sviluppo poco sostenibile e la critica a un potere politico che a volte decide dall'alto piuttosto che dialogare e convincere con buone ragioni i governati. Tutti e tre gli episodi mostrano la debolezza e la necessità di rinnovamento della politica in Italia come in Europa. Gli anni Novanta hanno portato a riforme troppo mediate e parziali; si impone ora, e nei prossimi anni, la necessità di riforme radicali come ha già ricordato Prodi. Anche gli attentati terroristici hanno segnato la nostra vita nell'anno che si sta chiudendo. Da lontano, ma fino a un certo punto, quelli che hanno contraddistinto l'occupazione dei «volenterosi» nell'Iraq e nell'Afghanistan legati soprattutto dalla potenza angloamericana. Sono morti più di duemila soldati americani, centinaia di soldati alleati (anche ventisette italiani) e oltre trentamila iracheni. Una guerra sanguinosa per togliere di mezzo il tiranno e antico alleato degli americani Saddam ed esportare sul filo della spada una democrazia di tipo occidentale che tarda a impiantarsi in un Paese che ha proprie tradizioni politiche e tribali. Ma la «guerra santa», il Jihad, dopo il terribile attentato dell'11 settembre 2001 alle Torri Gemelle di New York, è sbarcata già due volte sul continente europeo: l'anno scorso a Madrid e quest'anno il 7 e il 21 luglio a Londra dove sono morti inglesi e stranieri, lavoratori e turisti che vi si trovavano per caso. Gli attentati in Europa dimostrano che il terrorismo fondamentalista islamico è presente nei nostri Paesi e si alimenta ogni giorno di fronte alla politica di guerra preventiva che conducono gli Stati Uniti di Gorge W. Bush e dei suoi alleati Blair e Berlusconi. È difficile combatterlo e vincerlo se non si va alla radice delle sue origini, radici politiche ed economiche oltre che ideologiche e religiose. L'Europa in questo scontro è di fatto assente ed è un elemento negativo e preoccupante per i destini del mondo. Se il vecchio continente non procederà più speditamente verso la sua unificazione politica, oltre che economica, si sentiranno effetti sempre peggiori della guerra americana contro il terrorismo. Esiste una perdurante, estesa ingiustizia nei rapporti economici e finanziari tra l'Occidente e i Paesi sottosviluppati e non appare

ancora nessun segno di un progetto che porti a un assetto più equo nel mondo attuale. L'altra parola che viene in mente è quella degli scandali che si registrano dovunque ma che in Italia quest'anno hanno avuto una declinazione particolare: quella delle banche e delle relative scalate. Mentre scriviamo questo provvisorio bilancio del 2005, quello che sembra emergere dai due episodi sulla scalata alla Banca Antonveneta da parte della Banca Popolare di Lodi e di quella alla Banca Nazionale del Lavoro da parte di Unipol è una grande spregiudicatezza da parte degli uomini di finanza implicati, un linguaggio a dir poco guerresco, una commistione di affari personali e di affari di gruppo o collettivi, una tendenza diffusa a cercare appoggi politici, la disponibilità ad aggirare leggi e regolamenti vigenti. Il tentativo di conquistare la Rcs è la prova di questo quadro assai torbido. Quel che appare evidente è una scarsa distanza tra la politica e gli affari che avevamo già constatato in questi anni in altre vicende ma che depone a favore di un ipertrofico della finanza e di una persistente debolezza della politica. Non è un caso peraltro che, proprio in Italia, l'attuale presidente del Consiglio usi la sua ricchezza nel gioco politico essendo uno dei dieci uomini più ricchi del mondo. Molto negativa è stata la vicenda che ha riguardato l'ex governatore della Banca d'Italia Fazio che troppo ha tardato a dimettersi e che pare aver svolto una politica protezionistica contro le banche straniere: l'aveva concordata con il governo o decisa da solo? Propendiamo per la prima ipotesi ma ci vorrà tempo per approdare alla verità. Rassicura la nomina di un nuovo governatore e l'approvazione, pur tardiva, di una legge per la tutela del risparmio ma avremmo voluto l'inasprimento delle pene per il falso in bilancio che non è avvenuto per gli interessi imprenditoriali che Berlusconi vorrebbe, senza stranieri, rappresentare. I nostri migliori imprenditori non hanno bisogno del falso in bilancio ma dispongono forse di una maggioranza non tanto estesa. Ultimo termine, le grandi calamità naturali: ricordo l'uragano Katrina che ha semidistrutto una città simbolo come New Orleans e ha mostrato al mondo che gli Stati Uniti di Bush alterano alla efficienza bellica una grande inefficienza civile. Ancora oggi non si conoscono le dimensioni precise del disastro, gli errori dei soccorritori, le responsabilità del governo. Una notizia, infine, non si può dimenticare: se ne è andato nell'aprile scorso uno dei pontefici che ha governato più a lungo e ha contribuito al crollo dell'Unione Sovietica ma ha anche suscitato speranze in ogni continente, Giovanni Paolo II. Gli è succeduto Benedetto XVI che sembra intendersi, più di Giovanni Paolo II, della politica italiana: grande errore, a mio avviso.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Giannola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (Br)</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424450</p>	
<p>La tiratura del 30 dicembre è stata di 129.816 copie</p>			

Il migliore dell'anno vi augura il migliore degli anni.



Migliore portata utile. Fino a 850 kg.

Migliore volume di carico. Fino a 4 m³.

Migliore vano di carico. Lungo oltre 2 m.

Migliore motore Multijet 105 CV.

Ecco perché i giornalisti di 19 Paesi Europei lo hanno proclamato il migliore Veicolo Commerciale del 2006. Un grande successo, coi nostri migliori auguri.

Nuovo Doblò Cargo. Furgone dell'Anno 2006.

FIAT VEICOLI
COMMERCIALI

www.veicolicommerciali.fiat.com

Scelti per voi Film

Harry Potter

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell

Film
Me and You and Everyone We Know

Insolita commedia dell'esordiente Miranda July, anche protagonista. Un commesso separato e con due figli a carico incontra un'aspirante artista, dalla spontaneità disarmante: nella loro vita piombano di colpo novità inaspettate... che sia proprio l'amore? Frutto di una produzione indipendente, il film ha vinto diversi premi tra cui il Sundance la Camera d'Or a Cannes.

di Miranda July

Memorie di una geisha

Tratto dall'omonimo best seller di Arthur Golden racconta la storia di Chyo che a soli nove anni è costretta ad abbandonare il villaggio di pescatori dove è nata e la sua famiglia. Venduta ad una scuola per geishe di Kyoto viene istruita sull'arte di intrattenere gli uomini, sui riti, la danza, la musica, la cerimonia del tè. Grazie alla sua bellezza diventerà la geisha più ammirata suscitando le invidie delle colleghe.

di Rob Marshall melodramma

Chicken Little

Ormai la lotta tra i colossi dell'animazione si svolge a colpi di 3D. La storia è quella del pulcino imbrantato che, scambiata una ghianda caduta in terra per un pezzo di cielo, semina il panico tra gli abitanti del paese. Deriso da tutti diventerà poi un eroe nel tentativo di salvare il mondo dall'invasione aliena. La voce italiana del sindaco tacchino è quella di Walter Veltroni, sindaco di Roma. Una vecchia favola revisionata dalla Disney.

di Mark Dindal

A history of violence

Tom Stall (Viggo Mortensen) è un uomo tranquillo che vive in una piccola città con la moglie e due figli. Minacciato da due balordi rapinatori che entrano nel suo bar li uccide a sangue freddo diventando così un eroe intervistato dalla tv e dai giornali. Con la popolarità però esplodono anche tensioni sotterranee e dubbi sulla sua vera identità: cosa nasconde il passato? Ispirato al romanzo a fumetti l'omonimo di Wagner e Vince Locke.

di David Cronenberg

L'enfant

Dagli autori di "Rosetta" un affresco sugli emarginati delle periferie del Belgio. Una giovane coppia, povera ed emarginata, ha appena avuto un figlio. Il padre pensa di vendere il neonato al racket delle adozioni per ricavarne qualche soldo. Vedendo la giovane compagna sconvolta l'uomo cercherà di recuperare la dignità e il figlio. La mdp "pedina" i personaggi e sta loro addosso. Seconda Palma d'oro per i fratelli Dardenne.

di J.Pierre e Luc Dardenne

King Kong

Fedele all'originale del 1933, ma aggiornato negli effetti speciali digitali. Risultato? Un mix di horror, mistero, fantascienza, ironia, avventura e sentimenti. La giovane attrice Ann Darrow (Naomi Watts) accetta di girare un film in un luogo esotico e si imbarca con la troupe, lo sceneggiatore e il megalomane regista per una misteriosa destinazione: l'isola è abitata da una popolazione selvaggia e da un gigantesco gorilla dal cuore tenero.

di Peter Jackson

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
Natale a Miami	15:00-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
Parole d'amore	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Sala B 375	Memorie di una geisha 15:30-18:30-21:30 (€ 5,50)
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
Sala 1 150	Reinas - Il matrimonio che mancava 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350	Broken Flowers 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
Riposo	
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
Cinema Teatro San Pietro PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:30-17:30-20:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
10:45-15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 2 122	Harry Potter e il calice di fuoco 10:45-15:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Memorie di una geisha 19:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 3 113	Chicken Little - Amici per le penne 10:45-14:45-16:35 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Vizi di famiglia... 18:30-20:35-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)	
Sala 4 454	Mr. & Mrs. Smith 10:45-15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 5 113	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 10:45-14:50-18:00-21:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6 251	Natale a Miami 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7 282	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:20-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 8 178	King Kong 10:45-15:00-18:40-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 9 113	A History of Violence 16:00-18:10-20:20-22:30-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 10 113	King Kong 17:20-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
City Tel. 0108990073	
Sala 1	Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:15-19:00-20:30-22:30
Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	
Sala 2	Me and you and everyone we know 15:30-17:30-20:30-22:30
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
Mr. & Mrs. Smith 15:30-17:50-20:10 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Sala 2 120	La tigre e la neve 18:00-20:15 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Kirikù e gli animali selvaggi 15:00-16:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)	
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:40-17:50 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	
Elizabethtown 20:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:45-18:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
La seconda notte di nozze	
15:30-17:50-20:10 (€ 6,50; Rid. 5,50)	
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	
Riposo	
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
La seconda notte di nozze	
21:15 (€ 5,16)	
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	
Harry Potter e il calice di fuoco	
20:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Harry Potter e il calice di fuoco	
15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala Pitta 280	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:30-18:15-21:15 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
Natale a Miami	
14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 7 Tel. 010314141	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)	
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	
15:00-17:40-20:20 (€ 5,50; Rid. 3,50)	

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
Chicken Little - Amici per le penne 15:00-16:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Parole d'amore 18:00-19:45-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
A History of Violence 15:30-17:50-20:20 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
L'enfant 15:30-18:00-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Sala 2	Uci Cinemas Flumara Tel. 199123321
Sala 8 Ranstad 499	Natale a Miami 14:05-16:15-18:25-20:35-22:50 (€ 7,20)
Sala 1 143	Harry Potter e il calice di fuoco 14:00 (€ 7,20)
King Kong 17:15-21:00 (€ 7,20)	
Sala 2 216	Natale a Miami 15:00-17:20 (€ 7,20)
Parole d'amore 20:00-22:20 (€ 7,20)	
Sala 3 143	Vizi di famiglia... 18:00-20:10-22:20 (€ 7,20)
Chicken Little - Amici per le penne 14:20-16:10 (€ 7,20)	
Sala 4 143	A History of Violence 17:45-20:05-22:15 (€ 7,20)
Chicken Little - Amici per le penne 15:30 (€ 7,20)	
Sala 5 143	Memorie di una geisha 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20)
Kirikù e gli animali selvaggi 14:30 (€ 7,20)	
Sala 6 216	King Kong 15:00-18:45-22:30 (€ 7,20)
Sala 7 216	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 16:00-18:50-21:40 (€ 7,20)
Sala 9 216	King Kong 14:30-18:15-22:00 (€ 7,20)
Sala 10 216	Natale a Miami 15:30-17:50-20:05-22:20 (€ 7,20)
Sala 11 320	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 14:00-16:50-19:45-22:40 (€ 7,20)
Sala 12 320	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20)
Sala 13 216	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:20-17:45-20:20-22:15 (€ 7,20)
Sala 14 143	Mr. & Mrs. Smith 14:10-16:50-19:40-22:20 (€ 7,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1 300	King Kong 14:45-18:15-21:15 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 2 525	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Sala 3 600	Vizi di famiglia... 18:00-20:20-22:40 (€ 6,20; Rid. 3,62)
Provincia di Genova	
BARGAGLI	
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
Chicken Little - Amici per le penne	
16:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
BOGLASCO	
Paradiso largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251	
King Kong	
15:30-18:45 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
CAMOGLI	
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
La seconda notte di nozze	
21:00 (€ 6; Rid. 4)	
CAMPO LIGURE	
Campese via Convento, 4	
Harry Potter e il calice di fuoco	
21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
CAMPOMORONE	
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:30-17:40 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
CASELLA	
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
Riposo	
CHIAVARI	
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
Riposo	
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
Chicken Little - Amici per le penne	
16:00-17:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
19:15-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
ISOLA DEL CANTONE	
Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
Harry Potter e il calice di fuoco	
16:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
RAPALLO	
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	
16:00-19:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Sala 2 200	King Kong 15:30-18:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 150	Memorie di una geisha 16:30-20:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
16:00-18:05-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
RONCO SCRIVIA	
Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
Riposo	
ROSSIGLIONE	
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)	
SANTA MARGHERITA LIGURE	
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
Natale a Miami	
16:00-18:00-20:00-21:50 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SESTRI LEVANTE	
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
Natale a Miami	
16:00-18:00-20:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
IMPERIA	
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871	
Harry Potter e il calice di fuoco	
15:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Vizi di famiglia...	
18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Dante piazza dell'Unione, 16 Tel. 0183293620	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	
15:00-17:30-20:00 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Provincia di Imperia	
DIANO MARINA	
Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930	
Natale a Miami	
17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Chicken Little - Amici per le penne	
15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
SANREMO	
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Natale a Miami	
15:00-16:40-18:20-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:00-16:40-18:20-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	
15:30-18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
King Kong	
15:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 2 135	Chicken Little - Amici per le penne 15:30-17:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Memorie di una geisha 18:30-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 3 135	Harry Potter e il calice di fuoco 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Vizi di famiglia... 18:20-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
Parole d'amore	
16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
LA SPEZIA	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Riposo (€ 6,70; Rid. 4,60)	
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
Riposo	
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
La marcia dei pinguini	
15:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
L'enfant	
18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
CINERASSEGNA	
16:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Megacine Tel. 199404405	
King Kong	
15:00-18:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 2	King Kong 16:00-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
15:30-18:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	Memorie di una geisha 21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Ti amo in tutte le lingue del mondo	
16:00-21:00-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	Harry Potter e il calice di fuoco 18:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Harry Potter e il calice di fuoco 15:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	Natale a Miami 15:40-17:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Vizi di famiglia... 22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 6	Natale a Miami 16:00-18:00-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	A History of Violence 17:30-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Mr. & Mrs. Smith 15:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 8	

Torino		
Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Parole d'amore	18:10-20:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Chicken Little - Amici per le penne	16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	King Kong	15:00-18:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
Riposo (€ 4,70; Rid. 3,70)		
	Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Riposo		
Solferino 1	Vai e vivrai	17:00-19:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	Oliver Twist	17:45-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472	Riposo
Sala 2	208	Riposo
Sala 3	154	Riposo
	Ariecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437	Natale a Miami 14:30-16:30-18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
Riposo		
	Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	La marcia dei pinguini	15:00 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Me and you and everyone we know	16:30-18:30-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
Riposo		
Sala 2		Riposo
	Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
Riposo		
	Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
Riposo		
	Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	10:30-14:40-17:20-20:00 (€ 7,00)
Sala 2	117	Chicken Little - Amici per le penne 10:30-12:20-14:50-16:40 (€ 7,00)
	Harry Potter e il calice di fuoco	19:00 (€ 7,00)
Sala 3	127	King Kong 10:30-14:40-18:20 (€ 7,00)
Sala 4	127	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:30-17:50-20:10-22:30-00:40 (€ 7,00)
Sala 5	227	Natale a Miami 10:30-12:50-15:00-17:30-20:00 (€ 7,00)
	Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
Riposo		
	Due Giardini via Montfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:45-18:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149	A History of Violence 15:00-16:55-18:50-20:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:15-18:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	King Kong 14:45-18:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Vizi di famiglia... 18:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	La tigre e la neve	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
	Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	La marcia dei pinguini	16:45-18:30-20:15 (€ 6,50)
Sala 2	360	Riposo
	Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)		
	Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
Riposo		
	Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	Reinas - Il matrimonio che mancava	15:30-17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho		Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:45-18:00-20:25 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		Memorie di una geisha 15:30-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
Riposo		
	Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173223	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2		Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:45-16:45-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		Crash - Contatto fisico 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754	Natale a Miami 15:20-17:40-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	Ti amo in tutte le lingue del mondo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148	King Kong 14:45-18:30-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	141	Harry Potter e il calice di fuoco	14:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia...	20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	132	King Kong	16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	King via Po, 21 Tel. 0118125996		
Riposo			
	Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
Riposo			
	Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
Riposo			
	Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125806		
	Broken Flowers	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	L'enfant	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	La mia vita a Garden State	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Natale a Miami	15:10-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	Chicken Little - Amici per le penne	14:05-15:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith	17:35-20:15-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	132	Harry Potter e il calice di fuoco	14:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Vizi di famiglia...	18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	160	King Kong	14:10-17:55-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	16:20-19:20-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:15-18:20-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	Kirikù e gli animali selvaggi	14:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Memorie di una geisha	15:50-18:55-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
Riposo			
	Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	Broken Flowers	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2		Kirikù e gli animali selvaggi	15:00-16:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni	18:20-20:25 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
Riposo			
Sala Valentino 1	300	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:30-18:00-20:20 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300	Mr. & Mrs. Smith	20:10 (€ 6,70; Rid. 5,00)
	Mr. & Mrs. Smith	15:00-16:40-18:20 (€ 6,70; Rid. 5,00)	
	Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		A History of Violence	15:30-17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		Vizi di famiglia...	20:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	Harry Potter e il calice di fuoco	14:45-17:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
	Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	Vizi di famiglia...	15:00-17:30-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Memorie di una geisha	15:00-18:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	16:15-19:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	A History of Violence	15:40-17:55-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:10-17:35-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Harry Potter e il calice di fuoco	15:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Mr. & Mrs. Smith	19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)	
Sala 7	280	Chicken Little - Amici per le penne	15:10-17:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)
	Parole d'amore	19:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)	
Sala 8	141	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:30-18:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	King Kong	14:40-18:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Natale a Miami	14:45-17:35-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Ti amo in tutte le lingue del mondo	15:10-17:35-19:35 (€ 5,00)
	Piccolo Valdocco via Salemo, 12 Tel. 0115224279		
Riposo			
	Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	Natale a Miami	14:30-16:35-18:40-20:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 2	430	King Kong	14:45-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	14:30-17:15-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	Mr. & Mrs. Smith	20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Chicken Little - Amici per le penne	14:30-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
Sala 5	100	Ti amo in tutte le lingue del mondo	14:40-16:40-18:40-20:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		Parole d'amore	15:50-18:10-20:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Memorie di una geisha	15:30-18:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	Vizi di famiglia...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Provincia di Torino			
	AVIGLIANA		
	Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

	BARDONECCHIA	
	Sabrina via Medali, 71 Tel. 012299633	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	15:30-18:00
	Mr. & Mrs. Smith	21:00
	BEINASCO	
	Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)		
	Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
	Natale a Miami	15:05-17:30-19:55 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 15:50-18:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	Ti amo in tutte le lingue del mondo 15:40-18:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	King Kong 17:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 17:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144	Vizi di famiglia... 15:00-17:25-19:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	King Kong 18:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124	Harry Potter e il calice di fuoco 16:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	Mr. & Mrs. Smith	19:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124	Chicken Little - Amici per le penne 14:35-16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	A History of Violence	20:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	BORGARO TORINESE	
	Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Natale a Miami	15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)
	NARCISO corso R. Petrolò, 8 Tel. 012249249	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	CARMAGNOLA	
	Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	CHIERI	
	Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)
	Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	17:20-19:55-22:30
	CHIVASSO	
	Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Natale a Miami	20:00-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)
	CIRIÉ	
	Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
Riposo		
	COLLEGNO	
	Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Natale a Miami	20:30
Sala 2	149	Ti amo in tutte le lingue del mondo 20:30
	Studio Luca Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...	18:00-20:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	CUORGNÉ	
	Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	GIAVENO	
	S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Chicken Little - Amici per le penne	16:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)
	IVREA	
	Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Natale a Miami	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Chicken Little - Amici per le penne	15:30-17:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Politeama via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	20:20
	MONCALIERI	
	King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	21:15
	Ugc Cinè Città 45 Tel. 89978678	
	Ti amo in tutte le lingue del mondo	10:40-14:25-16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,20)
Sala 2		Ti amo in tutte le lingue del mondo 13:35-15:40-17:45-20:00-22:05 (€ 7,20)
Sala 3		Chicken Little - Amici per le penne 11:00-13:40-14:30-15:25-16:15-17:10-18:00 (€ 7,20)
	Me and you and everyone we know	18:55-20:50-22:45 (€ 7,20)
Sala 4		Memorie di una